Maria Pontoppidan.

Maria Gonzaga

- 7 B - 3 -

115

9 - 471

R. 11.078

IL CESARINO
OVVERO
Dell' arte di Caualcare
Dialogo
Di Baldouino de monte
Simoncelli de' Sig.ri di Vicero
nell' Accademia degli Inua:
ghiti detto il Securo
Al Sereniſsimo
LADISLAO SIGISMONDO
Principe di Polonia, e di Suezia

IN MANTOVA Appreſso Aurelio, et Lodouico Oſanna fratelli, Stampatori
Ducali Con licenza de' Superiori 1625

AL SERENISSIMO PRINCIPE DI POLLONIA, ET DI SVEZIA.

BALDOVINO DE MONTE SIMONCELLI.

Tacer non posso, e temo non adopre
Contrario effetto la mia lingua al core.

CHIAMI lecito, SERENISSIMO PRINCIPE, con sì fatto principio, & co' versi di sì leggiadro Poeta Italiano comparirui dauanti nella comune allegrezza, che fà la nostra ITALIA della vostra real presenza. Della

quale bramando l'ACCADEMIA degli INVAGHITI mostrare anch'ella alcun segno, hà voluto il Sereniſſimo D. FERDINANDO Duca di Mantoua, e di Monferrato, & di eſſa Accademia Protettore, che io dedichi alla gloria del voſtro nome il preſente diſcorſo dell'arte di caualcare. Reſti dunque ſeruita Voſtra Reale Altezza, poiche tanto ſi è compiaciuta de' coſtumi, & della bellezza d'Italia, di gradire in queſt' opera vn compendio ancora dell'vſanza del caualcare Italiano, & vn picciol'ſaggio dell'erudizione Accademica. Nè perch'io ſia il minimo tra quelli, che in Italia o hanno di queſto meſtiere notizia, & vaghezza, o nell'Accademia ſanno per deſcriuerlo adoperar la penna, ella debbe eſſer priua di grazioſo riceuimento; poiche, affine, che la baſſezza del mio ingegno ſia coperta, nè in tutto appariſca diuerſa dalla grandezza del Sereniſſimo Protettore, o dalla mia deuozione, io ho fatto come que' Giardinieri far ſogliono, che dentro à coppa di oro fine, donano altrui poca quantità di fiori; tutto queſto diſcorſo, con la libertà propria

pria de' Dialoghi, attribuendo al Sig. D. Verginio Cesarini; le merauiglie del cui ingegno io non dubito punto, che tra le più rare cose di Roma voi non abbiate sentito celebrare: ma l'opera stessa farà de' difetti suoi la scusa. Prepari Voſtra Reale Altezza le orecchie; & poiche l'affetto, che in così tenera età porta al mestiere caualleresco il Serenissimo Gran Duca di Toscana, ha dato occasione à questo ragionamento, ascolti con magnanima attenzione ciò, che con altri duo' Caualieri discorre dell' arte del caualcare il Sig. Don Verginio Cesarini.

Di Mantoua il primo d'Ottobre 1625.

TAVOLA
DE' CAPITOLI
Della presente Opera.

CCASIONE del presente Discorso.
Capitolo 1. carte 1.
Del Cauallo, e sue lodi. Cap.2. 3.
Della nobiltà dell' Arte del caualcare, che nasce dalla sua stessa antichità, vtilità, e diletto. Cap.3. 4.
Dell'antichità di questo mestiero. Cap.4. 5.
Risposta ad alcune obiettioni. Cap.5. 7.
Che i Greci nobilitarono quest' Arte. Cap.6. 9.
Che i Romani meglio de' Greci seppero il mestiero del caualcare. Cap.7. 11.
Dell'utilità, che si trae da' Caualieri in guerra. Cap.8. 14.
Che non solo contro a' vicini, ò nelle guerre ciuili, ma nelle esterne, e contro a' più feroci Popoli fù mirabile la virtù de' Caualieri Romani. Cap.9. 17.
Dell'vtilità, che in varie occasioni diedero i particolari Caualieri da solo à solo combattendo. Cap.10. 19.
Delle Carrette da guerra. Cap.11. 22.

Dubbio

Tauola de' Capitoli

Dubbio intorno alle ſuddette parole di Quinto Curzio. Capitolo 12. 24.

Dell'vtilità, ch'apporta l'Arte del caualcare in tempo di pace, e prima, che gioua alla ſanità. Cap. 13. 30.

Ragioni, & eſempi à fauor dell'Arte del caualcare, con lo ſcioglimento delle coſe oppoſte. Cap. 14. 34.

Si dichiara il detto d'Ipocrate, che il caualcare rende inabile alla generazione. Cap. 15. 36.

Dell'vtilità, ch'il meſtiere del caualcare apporta alla Caccia. Cap. 16. 38.

Della ſcelta de' Caualli per la caccia, e conſequentemente per la guerra. Cap. 17. 39.

Dell'opere, che negli ſpettacoli antichi ſi faceuano mediante l'arte del caualcare, e prima degli ſpettacoli delle Carrette. Cap. 18. 41.

Dell'opere, che anticamente ſi faceuano ne' Tornei accauallo, e di quelli, che fece vltimamente à Fiorenza il Gran Duca Coſimo di queſto nome Secondo, con l'affetto, che portaua Sua Altezza al meſtiere Caualleresco, e della cura, che ſi prendeua delle razze. Cap. 19. 45.

De' Caualli corridori, e di quelli, che con voce latina ſon chiamati, Deſultores, *e dell'opere loro.* Cap. 20. 48.

Che gli antichi Romani fuora delle Scuole apprendeuano l'arte del caualcare. Cap. 21. 50.

Che non erano in prezzo à que' tempi Cauallerizzi mercenari, ma perſone ingenue inſegnauano queſt'arte. Capitolo 22. 52.

Che tutti gli eſſercizi, che faceuano i Romani accauallo, erano, come à principal fine, indirizzati alla guerra; Che in ogni tempo, anche doppo le fatiche, e del viaggio s'eſercitauano accauallo. Cap. 23. 55.

Degli eſercizij, che accauallo faceuano i Romani, & i Greci, e di quelli, che fanno oggi i Turchi. Cap. 24. 57.

Che

Che i Romani nel caualcare aueuano per iscopo principale l'agilità, e scioltezza della persona. cap.25. 59.
Che il piegar delle braccia, & il metter delle anche, è naturale nel generoso Cauallo. Si dichiara quel verso di Vergilio nel terzo della Georgica. Altius ingreditur, & mollia crura reponit, *con differente sposizione da quella, che gli diede il P. Lodouico della Cerda della Compagnia di Giesù.*
Cap.26. 61.
Che il piegar le braccia, & il metter le anche, è effetto necessario delle membra del generoso Cauallo, Che à quest'opere lo fanno men pronto, gli argomenti, ch'vsano i Caualleriz-zi per fermarlo di testa. Cap.27. 64.
Che molte nazioni, & particolarmente gli antichi Romani, non poneuano molta cura in fermar di testa i Caualli. Della maniera delle briglie vsate da loro. Cap.28. 65.
Che il fermar di testa i Caualli è molto necessario. Ogni Caualiere deue procurare di conoscere ottimamente la natura del suo Cauallo. Cap.29. 67.
Che i Romani stima maggiore faceuano de' Caualli forestieri, che di quelli d'Italia. Cap.30. 68.
Altra cagione, per la quale gli antichi non fermauano di testa i loro Caualli. Che la prima lezzione, che dauan loro, era il torno. Cap.30. 70.
Che Senofonte scrisse egregiamente del mestiere caualleresco, & per da pompa, & per da guerra. Cap.31. 71.
Dello auuezzare i Caualli al freno, secondo il parere di Senofonte. Cap.32. 72.
Dello auuezzare i Caualli à veder Armi, e frequenza di persone, & sentir diuersi rumori. Che i Caualli ombrosi non debbonsi vincer col gastigo. Cap.33. 74.
Della cura, o gouerno particolare del Cauallo. Che nobilissime persone di lor mano faceuano quest'opera. Capitolo 34. 76.

 Se

Se i Caualli debbono esser grassi, o magri. Cap.35. 77.
Che Senofonte scrisse ammaestramenti per Caualli da pompa. Questa sorte di maneggio, se bene non era in credito de' Romani, era accettissima à Greci, e particolarmente à' Sibariti, ch'erano quei di Bisignano. Cap 36. 86.
Che Senofonte scrisse delle coruette, nè solo delle semplici, ma delle ribattute ancora. Cap.37. 88.
Che l'adoprare il cauezzone sù Polledri è vtile à chi caualca per assettar la persona, e particolarmente le braccia. Il caualcar senza staffe caualli, che operino, non è laudabile. Cap.38. 90.
Del modo di salir accauallo. Che erano molti, e faticosi quelli, ch'vsauano gli antichi. Cap.39. 91.
Che persone molto erudite s'immaginarono, che gli antichi hauessero l'vso delle staffe, e d'altri argomenti per salir accauallo. L'offizio di quelli, che chiamauano Stratores. *Ch'il Mastro di Stalla, ò Cauallerizzo maggiore l'abbiamo da' Greci. Cap.40.* 94.
Del modo di portar la bacchetta, e della positura del Caualiere su'l cauallo. Cap.41. 96.
Della positura delle gambe, braccia, e mani del Caualiere. Cap.42. 98.
Del tener fermo, & accarezzare il cauallo, montato, che altri vi sia sopra. Cap.43. 99.
Delle opere de' caualli ammaestrati, e prima delle coruette semplici, e doppie. Cap.44. 100.
De' salti col passo, e senza. Cap.45. 101.
Che più della forza l'arte, ed il pigliar del tempo si ricerca nel Caualiere per gli sopradetti maneggi. Cap.46. 102.
Delle capriole, e loro forma. Cap.47. 104.
Del maneggio in terra, e prima della sua perfezzione. Capitolo 48. 104.
Dell'antichità di questo nome, Caualiere. *Che i Greci, & i Ro-*

Romani chiamauano Caualieri i Rè, & gl' Imperadori loro, con altre cose alla dignità Caualleresca appartenenti. Cap.49. 105.

Del particolar valore de' Caualieri Romani, che spesso combatteuano anche appiedi. Si dichiara in ciò l'errore d'Irzio. Cap.50. 107.

Dell'armi de' Caualieri Romani, contro al parere di Polibio. Che le Lance loro erano massicce, e sode, e che aueano il calcio ferrato di ferro appuntato. Cap.51. 109.

Che al tempo degli' mperadori crebbe la dignità Caualleresca; con alcune cose appartenenti a' Caualieri moderni. Capitolo 52. 112.

Che tra' Caualieri Romani antichi, come tra' moderni, erano quelli di grazia, e quelli di giustizia. Cap.53. 114.

Di alcune cose, che sono come fondamenti della perfezzione de' maneggi in terra, e prima del trotto. Cap.54. 118.

Del parare, & sua importanza, e del modo in che dee farsi. Capitolo 55. 119.

Del far dar' à dreto il cauallo. Cap.56. 120.

Del trottare, e galoppare ne' torni. Cap.57. 121.

Dello spartire il torno. Cap.58. 122.

Dello scambiar mano nel torno. Cap.59. 124.

Dello allegerire il cauallo con le pesate. Cap.60. 124.

Degli aiuti, e gastighi, che si danno a' caualli, e prima degli aiuti della mano. Cap.61. 125.

Degli aiuti della voce. Cap.62. 126.

Dell'aiuto della bacchetta. Cap.63. 127.

Dell'aiuto degli Sproni. Cap.64. 128.

De l'aiuto della gamba, e della staffa. Che tutti gli aiuti sudetti douentano alcune volte gastigo. Cap.65. 129.

Che il gastigo non debbe esser fatto fuor di tempo, ne con ira. Cap.66. 129.

Delle lusinghe. Cap.67. 130.

Tauola de' Capitoli della presente Opera.

Dello spasseggiar per la pesta innanzi all'opera. Cap.68. 130.
Del costume osseruato da Poeti antichi, e moderni intorno l'arte del caualcare. Cap.69. 132.
Del pelame de' Caualli. Cap.70. 135.
L'Ariosto dimostrò diuinamente l'arte del caualcare ne' suoi Caualieri. I salti secondo lo stesso non sono inutili per la guerra. Cap.71. 139.
Dello spasseggiar per la pesta doppo l'opera. Cap.72. 141.
Del torno per raddoppiare, & sua forma. Cap.73. 142.
Del raddoppiare in aria, & in terra. Cap.74. 143.
Del portare à suo luogo la groppa. Che il farlo ricopre il caualo, e'l Caualiere. Che secondo l'occasioni si debbia portar in dentro, o in fuora. Cap.75. 143.
Che nel diritto de' rupoloni osseruar si dee lo auere à suo luogo la groppa. Cap.76. 145.
Del raddoppiare in terra. Cap.77. 146.
De' rupoloni, e prima della misura, e lunghezza loro. Capitolo 78. 146.
Del mancamento, che fanno i caualli intorno a' rupoloni, col rimedio di essi. Cap.79. 147.
Degli errori, che in quest'opera nascono dal Caualiere. Capitolo 80. 148.
Duo' modi di parare auanti alla volta de' ruppoloni. Capitolo 81. 149.
Che prima d'ogn'altra cosa, montato, che sarà il Caualiere accauallo, debbe innocare il nome di DIO, & armarsi col salutifero segno della Croce. Cap.82. 150.

Il fine della Tauola.

Errori ſcorſi nello ſtampare.

Carta	20.	*riga*	2. *oue dice,* Zuffaglia,	*vuol dire,* Zuffa ,
	31.		29. Augene,	Arcogene,
	60.		6. Sarmene,	Simone,
	92.		29. egli hà ſotto gli occhi,	ſi hà ſotto gli occhi,
	100.		25. bella bellezza,	bellezza,
	105.		3. riſpetto,	diſpetto,
	114.		3. & 4. deſtriere, & Caualiere.	deſtriero, & Caualiero.

Poſſono eſſere ſcorſi altri erroretti, come di, di . od altri di poco momento quali ſi rimettono al giudizioſo Lettore.

IL CESARINO,
OVVERO
DELL'ARTE DI CAVALCARE.
DIALOGO
Di BALDOVINO *de' Monte Simoncelli de' Signori di Vicenzo.*

OCCASIONE DEL PRESENTE
Discorso. Cap. I.

DON VERGINIO. Potrei anch'io, Signori, esser terzo frà cotanto senno, e sapere di che cosa con tanta attenzione voi ragioniate?

Sig. Alessandro del Nero. Anzi egli è pur necessario, che voi lo sappiate, e difendiate l'opinion mia contro la facondia del Sig. Ottauio, che mi confonde, anzi mi fà trauedere.

D. Verg. Io mi protesto, che come che, in ogni cosa io mi vaglia poco, non son però buono à nulla, quando alla presenza del Sig. Ottauio s'habbia da far giudizio di scrittori latini, tanto antichi, quanto mo-

derni, La cognizione esattissima ch'egli ne hà, con la profonda memoria, e copiosa eloquenza, m' empiono di stupore, e mi annodano, come suol dirsi, la lingua.

Sig. Ottauio Valenti. Io son tenuto molto all'errore, che voi hauete preso, pensando, che di latine scritture noi fauellassimo, poiche egli è pure stato cagione di farmi da voi cosi altamente lodare. Ma, Signor mio, noi non erauamo attorno à scritture, ò scrittori latini. più vago suggetto, e più dilettreuole noi aueuamo fra mano.

D. Verg. E quale era dunque la materia del vostro discorso?

Sig. Aless. Io ve lo dirò. Il Sig. Ottauio mi aueua con grande istanza domandato, quali erano gli esercizi, che più andauano à gusto del Gran Duca di Toscana mio Signore, ed auendogli io detto, che estremamente gli piaceua il caualcare, si è non solo meraui-gliato, ma rammaricato ancora dell'affetto di Sua Altezza verso questo nobilissimo mestiero.

Sig. Ottauio. Cosi è Sig. D. Verginio, à mio giudizio non è laudeuole inclinazione questa del Gran Duca, e perche egli è in età cosi tenera, e facilmente pieghеuole, dourebbe chi gli è sempre intorno, con bel modo distornelo, e porgli inanzi altri esercizi più nobili, più vtili, e più dilettеuoli ancora. Ma voi vi ridete delle mie parole. Forse contro alla mia siete ancor voi dell'opinione del Sig. Alessandro?

D. Verg. Io sono talmente di questa opinione, che non mi pare, che altro manchi per farla in me douentare vna perfettissima scienza, che il vostro voto, Sig. Ottauio, e per quanto io potrò voglio affaticarmi di auerlo à mio fauore, se il Sig. Alessandro anch'egli, mi promette in ciò l'opera sua.

Sig. Aless. E che altra opera posso io promettere,

che quella dello attentamente aſcoltare? Ma di grazia, Signore, venghiamo, come ſuol dirſi, a'ferri, nè cõcediamo maggiore agio al Sig. Ottauio per prouederſi.

D. Verg. Venghianci pure, ma in quella guiſa, che tra valenti ſchermidori ſi ſuole, più toſto con cenni, che con diſteſi colpi, che altrimente io mi vergognerei di ragionare alla preſenza voſtra. Dico adunque, che io più toſto auerei creduto, che il Sig Ottauio dallo intendere, che il Gran Duca era vago di eſercitarſi accauallo, aueſſe imitato Filippo, il quale vedendo nel ſuo Aleſſandro la ſteſſa inclinazione, proruppe in quelle memorabili parole, e diſſe, che d'altro Regno ſi prouedeſſe, poiche quello di Macedonia non era della ſua virtù capace. Il che non auerebbe detto, ſe licue coſa, e degna di neſſuna lode aueſſe giudicato lo auer vaghezza di maneggiar Caualli.

DEL CAVALLO, E SVE LODI.

Cap. 11.

MA contentateui Signori, che io poſſa, alquanto da lontano facendomi, pigliare queſto principio, e ridurui à memoria, che tra tutti gli animali, che furono dalla diuina prouidenza creati per vtilità, e per diletto noſtro, neſſuno ve n'ha, che poſſa al Cauallo agguagliarſi, animale (come diſſe Triſmegiſto dell'huomo) ammirabile, e degno d'ogni veneratione. Atteſoche gli Vccelli da rapina, che tanto ne dilettano, ancorche generoſi, e braui, per iſtimolo di fame ci ſeruono, e ſe della prima preda, che fanno paſcer ſi laſciano, reſtano per tutto il giorno inutili, e ſenza penſiero, o voglia di far l'offizio loro. Lo ſteſſo dico de' Cani, che ſatolli, che ſono, o

non possono, o non si curan più di affaticarsi per nostro diletto. Ma il Cauallo (come che tutto, quanto egli è, ed'in ogni tempo sia obligato à'seruigi dell'huomo) e sazio, e digiuno non resta di volontieri per noi adoperarsi. Onde non men proprio, che grande, e magnifico fù l'Elogio, che di lui scrisse Platone, chiamandolo desideroso di onore, & amico di gloria, per la quale egli non ha bisogno di gastigo, ma di esortazione, e di conforto. E per questo gli antichi, che tra le fauole loro nascosero profondissimi sensi, attribuirono ad vna della deità loro maggiori la formazione del Cauallo, e vollono, che il diuino liquor di Parnaso, con l'opera di vn Cauallo scaturisse, dandone per tal via ad intendere, che lodato, e celebrato dee da ciascuno esser quell' animale, che principio ebbe così sublime, ed opere produsse così riguardeuoli. Ma della gloria del Caualo à bastanza fù scritto da nobilissimo ingegno, si che io farò passaggio à ragionar dell'arte, che ammaestrandolo, atto lo rende a'seruigi dell'huomo.

DELLA NOBILTA' DELL'ARTE DEL caualcare, che nasce dalla sua stessa antichità, vtilità, e diletto. Cap. III.

PLATONE nell'Ippia, e nel Lachete fauellando di quest'arte, la chiamò degna di persona nobile, e di lodeuoli costumi. E Senofonte scrisse, che ragioneuolmente sopra Caualli ammaestrati, si dipingeuano gli Dei, e gli Eroi. Et Orazio la pose tra le qualità, possenti à indurre Asteria nell'amore d'Enipeo; onde esortandola à serbar fede al suo Gige, ei dice,

L. 3. *de versi Ode prima.*

. . . at tibi

. . . *pon cura*

Ch'il

Ch'il vicino Enipeo
Souerchio a te non piaccia
Benche destriero à maneggiar con arte
Non miri huom pari à lui campo di Marte.

Ne vicinus Ænipeus
Plus iustoplaceat caue,
Quamuis non alius flectere equum sciens.
Æque cõspicitur gramine Martio.

Ma per caminare con qualche ordine, io prouo per tre capi la nobiltà del mestiero del caualcare; per l'antichità, per l'vtilità, & per lo diletto.

DELL'ANTICHITA' DI QVESTO mestiero. Cap. IIII.

COMINCIANDO adunque dal primo, io reputo questo mestiero essere così antico, come la stessa religione negli huomini, che gentili sono detti vulgarmente, ed il conoscimento delle cose celesti; posciache non solo noi sappiamo, che antichissima fù l'opinione, che si aueua, che il Carro del Sole fusse tirato da Caualli, ma che i Rodiani ogni anno soleuano gittare in mare le Carette co' Caualli consagrati al Sole, come faceuano ancora i Romani, i quali sacrificauano con solennissima pompa nel mese d'Ottobre à Marte il Cauallo, da banda destra, che era stato vincitore al Palio delle Carrette. Così ancora i Persiani allo stesso Marte sacrificauano il Cauallo, ed i Lacedemoni lo sacrificauano a' venti, ed altri popoli nel fuoco à Gioue, tutti seruendosi di Caualli non solo domi, ma sperimentati, od esercitati ancora negli spettacoli, ò nella guerra, come appunto fè Cesare di quelli, che gli aueuano ageuolato il passo del Rubicone; onde Suetonio, *In que' giorni le mandre de' Caualli, che nel passare il Rubicone egli aueua consegrati, e posto in libertà, furono vedute piangere, ed ostinatamente astenersi dal cibo.* Si che io

non crederò di errare, se dirò, che à tal tempo cominciasse quest'arte tra gli huomini, nel quale non fossero ancora gli occhi loro auuezzi à vedere, e conoscere distintamente la diuersità delle cose, che abbelliscono, e riempiono il Mondo; e di questo a me pare sufficiente proua, ciò, che de'Tessali è scritto, i quali non per altro erano chiamati Centauri da chi di lontano à Cauallo gli vedeua, che per la poca affuefazzione, che gli occhi vmani aueuano à sì fatto spettacolo. Confermasi ciò, che abbiam detto, essere anticamente auuenuto da moderno esempio, poiche auendo Ernando Cortes nella nuoua Spagna à Tanasco messo in terra alcuni Caualieri, spauentò in modo que' popoli, che essi si credeuano, che vn solo corpo fusse l'huomo, ed il cauallo, e quando poi gli vdiron nitrire, immaginandosi, che parlassero, cominciarono per placargli, ad offerir loro Rose, e Galline. Ma tornando a'Tessali, quindi è, che Omero scrisse, che Chirone Centauro ammaestrasse Achille nell'opere della guerra, e conseguentemente nell'arte del caualcare. Passò poi da'Tessali questo mestiero agli *Sciti*, e si apprese tra *di* loro in modo, che come riferiscono Trogo, e Giustino, accauallo tutte le loro faccende publiche, e priuate faceuano, nè altra era tra di loro differenza dal seruo, al Signore, che questa dello andare appiedi, ò accauallo, conforme al qual costume fù da Ciro proibito lo andare appiedi, come vil cosa, e seruile, à quelli, che Caualli aueuano.

RISPOSTA AD ALCVNE obiezzioni. Cap. V.

SIGNOR OTTAVIO. Pian piano Signore, ancorche accauallo. A me pare, che voi confondiate i vocaboli, di che vi seruite, onde io non capisco affatto il senso delle vostre parole, atteso che, s'egli è tuttuno il caualcare, e'l maneggiar Caualli, và bene, che antichissimo sia questo mestiero; perche io penso, che poco doppo la creazione del mondo, o per meglio dire la trasgressione di Adamo, si ritrouasse il caualcare per ristoro dell'huomo caduto in tante necessità, e miserie, da quel felicissimo stato dell'innocenza. Ma se, come io credo, altro è il caualcare, ed altro il maneggiar Caualli, io non hò la cosa per tanto chiara, e mi dò ad intendere, che quei primi huomini sapessero caualcare, ma non maneggiar Caualli.

D. Verg. Non è dubbio, che come voi dite troppo è piu ampio questo nome *caualcare*, che quell'altro *maneggiare*, poiche quello presuppone la stessa opera, ma fatta da persona pratica del mestiero, quest'altro poi presuppone opera, che può anche farsi da chi ne sia ignorante. Ma non crediate già, che affatto inesperti dell'arte del caualcare fossero gli antichi huomini, posciache essi la conobbero in quel modo, che comportaua il secolo rozzo, e poco in tutte le cose ammaestrato. Onde egli auuenne del mestiero del caualcare, come (per darui esempio, che vi piaccia Signor Ottauio) auuenne dell'arte dell'eloquenza, la quale da principio appena allargandosi da termini somministrati dalla natura, adoperò poi, e condusse al suo commodo

tutti gli argomenti, che possono cadere nello intelletto vmano. Così appunto l'arte del caualcare, essendo stata rozza frà popoli di Tessaglia, e di Scitia, e di Numidia, i quali per lo più erano pastori, nè caualcando adoperauano sella, o freno, ella fù poi da altri ingegni aggrandita, e pulita in modo, che cominciarono à caualcare con briglia, e sella.

Sig. Ott. La comparazione dell'eloquenza con l'arte del caualcare, ci fà molto à proposito, e souuiemmi appunto, che appresso gli intendenti, il nobile, e copioso Oratore è rassomigliato à generoso Cauallo. Onde Sidonio Apollinare scrisse leggiadramente: *Cresce la grandezza dell'Orazione, e risplende come l'ardire di generoso destriero, il quale, se mentre egli freme è per forza trattenuto dal freno, facilmente si scorge, che non gli manca la velocità, ma il luogo da correre.* Et perciò con molta ragione Marco Imperadore ad Erode Attico, che domandato gli aueua, ciò che gli paresse di Polemone Oratore, rispose con quel verso:

Lib. 4. epist. 3.

L'orecchie vn suono di destrier m'ingombra.

Ma seguite Signore il concetto vostro.

Sig. Aless. Anzi cauatemi prima d'vn dubbio, poiche io ho sempre tenuto per fauola, quello, che de' Numidi è scritto, cio è, che essi caualcassero senza briglia, o sella; E se pure egli è vero, asse, che gran maestri erano di quest'arte, e forse maggiori, che i nostri Caualcarizzi non sono; nè posso io comprendere come potessero reggergli, e maneggiargli, secondo il bisogno della guerra.

D. Verg. Ferch'io m'immagino, che poca fede voi auereste in ciò a' nostri Poeti, eccoui vn luogo del Principe degli storici Tito Liuio, il quale raccontando il pericolo, in che si trouaua l'esercito de' Romani guidato dal Consolo Minuzio, contro a' Liguri, scriue di que'

Dec. 4. lib. 5.

va-

valorosi Caualieri di Numidia, che di pericolo il trasfero: *Nessuna cosa à prima vista era più vile. I Caualli, e gli huomini piccoli, e magri, e malamente vestito, e senz'arme il Caualiero, eccetto, che porta seco i dardi. i Caualli senza freno, e la carriera loro brutta, e deforme.* Et perche voi possiate maggiormente marauigliarui, Sig. Alessandro, sappiate, che di duo' Caualli si seruiuano in guerra per modo, che traendolo con l'vna delle mani, dallo stanco saliuano sul riposato, e fresco, e così à vicenda dall'vno all'altro. Scrisse tutto questo non solo de' Numidi Tito Liuio, ma d'alcuni popoli vicini all'Istro, Eliano.

CHE I GRECI NOBILITARON *quest'arte.* Cap. VI.

TV poi da' Greci nobilitata, & arricchita quest'arte, come da quelli, a' quali l'inuenzione, ò l'abbellimento di molte cose noi douiamo; percioche, voi potete bene auer letto, che i Greci, che andarono alla guerra di Troia, adoperarono nel caualcare sella, e briglia, e da loro questa vsanza passò poi alle altre nazioni, e particolarmente a' Toscani, ed a' Latini, e quindi a' nostri Romani.

Sig. Aless. Ma donde cauate voi questo argomento, che i Greci cominciassero ad abbellir quest'arte? auete voi altra proua, che quella dell'autorità di Omero?

D. Verg. Non mancano nè ragioni, nè autorità. Et che vi pare il vedere, che tra loro per fino i Filosofi attendeuano al mestiero del caualcare, e lo sapeuano fare non solo egregiamente, ma ne scriueuano anco-

ra con merauigliosa eleganza? Di Platone racconta Laertzio, che auendo in presenza di alcuni maestreuolmente maneggiato vn Cauallo, ne smontò subito, dubitando di non insuperbire, per l'applauso, che auto ne aueua da' circostanti. E Senofonte ne scrisse con isquisita diligenza duo' volumi. Le quai cose vengono confermate dall'autorità di Varrone, che affermò l'esercizio delle cose militari, esser venuto di Grecia. Onde l'innamorato Filolache appresso Plauto:

Mostell. att. 1. scen. 2.

Cor dolet, cũ scio nunc vt sũ, atq; vt ante fui.
Quo neque industrior de iuuentute erat
Arte gymnastica, disco hastis pila cursu, armis equo.

Lassо mi trema il cor, qualor souuiemmi
Qual son, qual fui, da me prendea l'esempio
La giouentù d'oprar l'arme, e'l destriero.

Et Virgilio anch'egli:

Lib. 3. della Georgica.

Fręna Peletronij lapithę gyrosq; dedere
Impositi dorso, atque equitem docuere sub armis
Insultare solo, & gressus glomerare superbos.

I Lapiti trouaro i cerchi, e' freni,
E primi al buon destrier mostraron l'arte,
Ond'ei saltando i passi insieme accolga.

Appresero dunque i Romani da' Greci l'arte del caualcare, ed ella è, quanto s'appartiene all'antichità, nobilissima.

Sig. Ott. Assai chiaramente, Signore, voi auete ciò fin'ora prouato, ma se il dubitare è quello, che lume, e chiarezza apporta alla materia, di cui si ragiona, non vi sia graue, se io così spesso interrompo il filo del vostro ragionamento. Voi diceste, che da' Greci imparorono i Romani l'arte del caualcare, ora io vorrei sapere, se essi la lasciarono ne' termini, in che l'appresero da' Greci, ò se pure alcuna cosa vi aggiunsero, con l'ingegno loro; atteso che io credo, che con gran fondamento dicesse Cicerone, che tutte le cose, che i Romani aueuano auto da' Greci, le aueuano fatte migliori, se però degne le giudicarono della industria, e della fatiga loro, come senza dubbio creder si dee, che facessero di questa del caualcare, che è

Nel proemio delle questioni Tusculane.

parte

parte della guerra, della quale si vantarono di essere più accorti, e più diligenti maestri, che i Greci stati non erano.

CHE I ROMANI MEGLIO DE' GRECI *seppero il mestiero del caualcare.*

Cap. VII.

DON VERG. I Romani, come voi molto ben sapete, Sig. Ottauio, faceuano il maggior fondamento, e stimauano il nerbo delle forze loro le legioni, o vogliam dire i soldati appiedi, per molte ragioni, che io non credo sia luogo di esporle adesso. Basta, che auendo essi dal principio primo della loro grandezza auto guerra co'vicini, poco parea loro auer mestieri de'caualli; ma in progresso di tempo accrescendosi con la virtù la materia del guerreggiare, ed auendo i nemici più lontani, cominciò ad essere in prezzo la Caualleria; *onde auuenne* (come disse Cicerone parlando delle parti dell'Orazione con l'esempio dell'Architettura antica del Campidoglio) che quello, che fù da prima ritrouato per necessità, fusse poi per gentilezza osseruato, e per ornamento. Voglio dire, che rozzi da principio furono i Caualieri Romani, e poco da' precetti de' Greci nell'opera loro si allargarono, ma col tẽpo gli superarono ancora. Et ciò manifestamente si vede ne' duo' lumi principali della Poesia, Omero, e Virgilio; posciache Omero appena sà fare vscir di Carretta i suoi Caualieri, e poco dimostra, che fossero intendenti di maneggiar Caualli in altra guisa, *la doue* Virgilio per fino ne' fanciulli Troiani dimostrò viuamente l'esperienza di quest'arte. Ma

Nel terzo dell' Oratore.

perche Virgilio, ancorche Poeta latino, era pieno di Greca erudizione, veggiamo ciò, che à prouare quanto abbiam detto, ne arrecano le istorie Romane. Nè crederò di errare, s'io dirò in tal proposito, che dal mestiero del caualcare più stabili, e più fermi, e più chiari augurij traesse Roma, per la sua grandezza, che dagli Auoltoi non fece Romolo, nella sua fondazione. Conciosia cosa che, con tutta la prosperità promessale, e conseguita da' Romani, non era più lunga, che vna sola età la fortuna loro, se lo spettacolo de' Caualli chiamato Consuale, non gli proueduta di Donne per la successione, & conseguentemente per la gloria, à che arriuarono. Ed è verisimil cosa il dire, che quei pochi, che viueuano allora, fossero intendenti del maneggiar Caualli, poiche ardiuano farne solenne spettacolo a' vicini popoli. E voi auete molto bene à memoria, che quattro anni soli erano trascorsi dalla fondazione di Roma, fino à quel tempo, nel quale con l'occasione del già detto spettacolo, seguì il rapimento delle Sabine.

Sig. Aless. Sottile argomento, e vero; atteso che, come disse Orazio:

Chi trattar non le sà, l'armi non tocca.

Ludere qui nescit, campestribus abstinet armis.

Ma io vorrei pure alcun segno, che ciò, che de' Romani voi diceste, non sia auuenuto a' Greci, affinche più salda resti la proposizione, che voi auete fatto.

D. Verg. Vedete Signor Ottauio come il Signor Alessandro riesce à fauor mio più co' fatti, che con le parole, e và somministrando ciò, che manca alla mia memoria. Ed ecco appunto, che mi souuiene ciò, ch'ei desidera, posciache i giochi Olimpici, che furono tra' Greci non solo celebratissimi, ma degli altri ancora più antichi, ò che Ercole gli ordinasse in

se in onor di Peleo, come si raccoglie da Stazio in quei versi: *Lib. 6. de Malebaide.*

. . . . primo ne' Campi Elei
Fè quest' onore al suo Pelope Alcide.

. . . primus Pisæa per arua
Hunc pius Alcides Pelopi certauit honorẽ.

O pure Iffito suo figliolo in compagnia di Licurgo, ebbono principio assai doppo la fondazione di Elide, & in tempo, che già gli Elei erano famosi per tutta la Grecia. Aggiugniamo alle cose dette sin'ora, che Romolo, con l'occasione delle prime guerre, ch'egli ebbe alle mani, dimostrò gran pratica delle cose appartenenti alla caualleria, come appunto auuenne contro a' Fidenati, de' quali riportò piena vittoria, con lo stratagemma vsato dà' suoi Caualieri di combattere ora fuggendo, ed ora riuolgendo la faccia, sinche tirarono i nemici al luogo, oue erano apparecchiate l'insidie. Ma questo modo di combattere, non può tenersi da chi non sia ottimo maestro dell' arte del caualcare. In somma io giudico, che nessuno de' Greci, ò pochi almeno, arriuassero alla pratica, che ne aueua Cosso, Manlio, Papirio, Asellio, & per lasciar gli altri, lo stesso Cesare, delquale, oltre à quello, che ne dice Suetonio, scriue Plutarco, che eccellentemente tra l'altre cose, possedeua l'arte del maneggiar Caualli, le cui minuzie non è questo il luogo di esplicare.

Sig. Aless. E pur di queste sarebbe necessario di ragionare, poiche da loro nasce tutto il bene, che può sperarsi dall'opera di vn Caualiero. Contentateui Signor D. Verginio, ch'io possa questo particolare rammentarui, sbrigato, che voi vi siate dal prouare per i capi proposti la nobiltà di quest'arte.

D. Verg. Ogni vostro cenno debb'esser mio espresso desiderio. Ora tornando al nostro ragionamento, io dico, che l'vtilità, che si trae dal mestiero del caualcare,

ualcare, gli dà, se non tutto, gran parte almeno della nobiltà, che ha seco. Ma perche si riceue questa vtilità in tempo di pace, ò di guerra, da vn solo Caualiero, ò da più, per caminare ordinatamente, tratterò prima dell'vtile, che se ne caua in tempo di guerra; & perche egli è à noi molto più noto (per non partirmi dal precetto di Aristotele) di quello, che si trae da molti Caualieri insieme (che à me non importa il considerargli ò in Truppa, ò in Ala, ò in isquadrone) purche supponghiamo vna moltitudine di Caualieri armati, ed in assetto per la guerra.

DELL'VTILITA', CHE SI TRAE DA più Caualieri in guerra. Cap. VIII.

LA qual moltitudine ottimamente chiamarono gli antichi col nome di Ala, poiche, come scrisse Vegezio à somiglianza dell'Ale cuopre da vna banda, e dall'altra la battaglia. Ma chi non sà, che le ali, negli animali, che ne sono forniti, sono le mẽbra principali, e le più nobili? conciosia che, elleno portano il restante del corpo oue è mestieri, lo proueggono del necessario cibo, e lo difendono dalle ingiurie, e dalle forze nemiche. Ma tutte quest'opere col restante dello esercito, fà la Caualleria, auuegna che ella per ordinario fa scorta, ed assecura i passi. Virgilio:

Guidati da Messapo inan le squadre
Prime ne' larghi campi.

Iamque omnis campis exercitus ibat apertis. Messapus primas acies.

Ma Messapo era condottiero di Caualli. & altroue lo stesso Poeta:

In questo mentre i Caualier latini
Mentre il resto del campo è in ordinanza,
Giuano auanti.

Interea præmissi equites ex Vrbe latina
Cętera dum legio cãpis extructa moratur.
Ibant.

di-

disciplina osseruata poi da'Romani, onde nel tumulto, che fecero quei di Fidene, essendo Romolo vscito loro incontro con l'esercito, fatti gli alloggiamenti vicino a'loro precorse con la Caualleria, e sì gli ruppe. E Tarquinio pure con la Caualleria disfece i Sabini. *In quella battaglia* (dice Tito Liuio) *fù mirabile particolarmente l'opera de'Caualieri, i quali essendo nelle corna dell'esercito, fecero impeto tale nelle legioni de'Sabini, che aueuano già posta in fuga la fanteria Romana, che non solo le raffrenarono, ma le ruppero ancora.* Lo stesso altre volte auuenne al tempo de' Consoli a' medesimi Sabini, che predando aueuano passato l'Aniene, e ripiena la Città di spauento. *Fù mandato in vn subito colà con tutta la Caualleria Aulo Postumio, che era stato Dittatore nella guerra contro a' Latini. Costui fù seguito con buon numero di Fanteria scelta dal Consolo Seruilio; ma la Caualleria colse in mezzo la maggior parte de'nemici sfilati, e senza ordine.* Ma che vado io allungandomi in questa materia? poche furono le giornate, delle quali ebbono vittoria i Romani, che non ci auessero parte principale i Caualieri. Aggiugnete però, à confirmare quanto abbiam detto fin'hora, che doppo la Tirannide de'dicce, auendo Valerio guidato l'esercito contro agli Equi, e' Volsci, voltatosi a' Caualieri, *Or via*, disse, *valorosi giouani auanzate i pedoni di valore, si come andate loro innanzi di nobiltà.* Et però non senza ragione Pompeo nella giornata, ch' ei fece con Cesare in Tessaglia aueua riposto tutta la sua speranza nella Caualleria. *Pompeo tosto, ch'ei vidde in fuga la Caualleria, nella quale la sua speranza aueua posto, vscì della battaglia.* Nè perche non riuscissero à Pompeo i suoi disegni, si debbe incolpare il suo giudizio, ma lodar più tosto il perfetto conosci-

Deca.1.lib.1.

Deca 1. lib.2.

Deca 1.lib.3.

Lib. 4. della guerra ciuile.

mento

mento, che delle cose militari auea Cesare, il quale auendo molto bene dall' ordinanza dell' esercito scoperto i disegni di Pompeo, pose tutto il suo studio in guastarglieli, con la quarta squadra, che fatta all'improuiso, alla sua Caualleria oppose. Egli stesso nel sopracitato luogo: *Auendo Cesare auuertito bene le cose, che abbiam dimostrato, dubitando, che dalla Caualleria non fusse colto in mezzo il suo corno destro, con ogni prestezza dal terzo squadrone trasse tante coorti, che fornissero il quarto, e questo oppose alla Caualleria di Pompeo.* Dalla sollecitudine, che auea Cesare per la Caualleria nemica, si autentica non solo la speranza, che posto vi aueua Pompeo, ma dallo essergli ancora malamente riuscita, si vede di quanta importanza quiui ella fusse, poiche scompigliata, ch'ella fù dall' arte di Cesare, non fù riparo alla rouina di tutto l'esercito. Quindi scrisse Cesare, quasi gloriandosene, ch' egli non s'era punto ingannato, che dalle squadre, le quali nella quarta battaglia auea poste contro la Caualleria, douesse nascere il principio della vittoria. Auerei possuto con l'esempio antico de' Persiani, e de gli Sciti, e col moderno ancora de' Pollacchi, de' Francesi, e de' Turchi, confermare le cose dette sin'ora; ma io non hò creduto di errare, se tutte le hò posposte all'autorità di quelle di Roma, di cui molto à proposito disse Claudiano ch'ella era

Armorum legumque parens.

Madre di leggi, e d'armi.

Properrio.

Ed il mio Poeta pur di lei ragionando:

Quì ciò, ch'altroue fù, natura pose.

Sig. Ott. Aggiugnete, Signore, che se cosa nessuna mancaua alla gloria di Roma, massime in questi tempi, in che noi siamo, voi siete appunto quegli, che adempie ogni suo difetto. Nè parlo io adesso di quelle cose, che voi auete comuni, con molti, ma della

fettilità, di coteſto voſtro diuino ingegno, che è coſa ſingolare, e merauiglioſa. Volete voi altro, che io non crederò partirmi dalle voſtre mani, ſenza eſſere innamorato di coſa, la quale ſe bene io nõ odiai da prima, ella non ebbe però gran fatto la mia grazia.

Sig. D. Verg. Non mi lodate tanto, Sig. Ottauio, percioche, pretendendo io, che le voſtre lodi mi ſiano taciti auuertimenti, dalla grandezza loro io compreẽdo il molto, che mi manca. Ma io hò sì gran voglia di farui douentare affatto amico del caualcare, che condonandoui ogni coſa, pongo mano à prouare,

CHE NON SOLO CONTRO A' VICINI, ò nelle guerre ciuili, ma nelle eſterne, e contro a' più feroci popoli fù mirabile la virtù de' Caualieri Romani. Cap. IX.

LE autorità ſin'ora addotte à prouare l'eccellenza de' Caualieri Romani, non ſono vſcite (per ſeruirmi della metafora di Floro) da' confini, che ebbe in giouentù la loro monarchia; onde elleno ſono per lo più ſtate appartenenti a' popoli vicini. Apporteremo adeſſo alcune proue à dimoſtrare, che ella riſplendeſſe mirabilmente trà le più feroci nazioni, e trà quelle, che erano dalla vniuerſale opinione riputate inuincibili, nelle fazzioni accauallo. Et per cominciare dagli Africani, che furon' da Claudiano poſti nel catalogo de' famoſi in queſt'arte, voi ſapete molto bene, che nella prima battaglia, che fece Anibale con Scipione preſſo il Teſino, non ſolo furon vinti i Romani, ma fù anche giudicato, che gli Africani foſſero lor ſuperiori per lo valore della Caualleria. *Queſta fù* (dice Liuio *Deca 3. lib. 1.*

Liuio) *la prima battaglia con Anibale, dalla quale ageuolmente si compreſe, che gli Africani erano ſuperiori nella Caualleria, e che però le pianure larghe, e ſpazioſe, quai ſono tra'l Pò, e l'Alpi, non erano vtili à guerreggiare per i Romani*. Tuttauia nello ſteſſo luogo, quanto à quello, che alla Caualleria apparteneua, ricuperaron ben preſto i Romani ciò, che perduto aueuano; onde il Conſolo Sempronio ſi gloriaua eſſere ſtato vincitore con quella parte dell'eſercito, nella quale l'altro era ſtato vinto. E tralaſciando molti altri eſempi, che ſarebbe gran tedio à raccontargli, la coſa ſi riduſſe à tale, e con l'eſercizio continuo per sì fatto modo ſi auanzarono i Caualieti Romani *nell'* arte, e nel valore, che doppo la rotta di *Pompeo in* Teſſaglia, come ſcriue Irzio, trenta Caualieti de'noſtri poſero in fuga duo' mila degli Africani. I Germani ancora, che con iſquiſita diligenza, e continua ſoleuano loro ſteſſi, e' Caualli eſercitare, furono ſotto la ſcorta di Ariouiſto rotti dallo eſercito di Ceſare, per la virtù di P. Craſſo, che comandaua alla Caualleria; onde Ceſare di ciò fauellando: *Coſi fù rintegrata la battaglia, ed i nemici voltaron le ſpalle*. Ma io non voglio già tralaſciare l'artifizioſo modo, con che cõbatteuano que' Tedeſchi, perche tanto maggiore appariſca la virtù de'Caualieri Romani, che gli vinſero. *Tale era* (dice Ceſare) *il modo, nel quale ſi erano i Germani eſercitati à combattere, erano ſei mila Caualieri, & altrettanti pedoni velociſſimi, & fortiſſimi, de quali ciaſchedun Caualiero per ſua difeſa ne ſceglieua vno. Con queſti entrauano nella battaglia, ed à loro ricorreuano, ſe coſa di mala fuſſe loro auuenuta, ed eſſi ſe alcuno de' Caualieri fuſſe per riceuuta ferita caduto da Cauallo, gli erano attorno, e quando era neceſſario ſcorrere lungo ſpazio, tanta era l'agilità, e la pre-*

Lib. 1. della guerra Frãzeſe.

preſtezza loro, che attaccati a' crini de' Caualli, pareggiauano il corſo loro. In ſomma pongaſi diligente cura alle guerre fatte in Iſpagna da Catone, e da gli Scipioni, o à quelle, che nella Grecia fè Quinzio, che ſi vedrà molto chiaramente, di quanto le nemiche nazioni foſſero a' Romani inferiori in queſto particolare, al valore, e alla diſciplina appartenente de' Caualieri. Ma ſeguitiamo à dire

DELLA VTILITA', CH'IN VARIE occaſioni diedero i particolari Caualieri, da ſolo à ſolo combattendo. Cap. X.

DOPPO l'eſilio de' Tarquinij, e ſotto i primi Conſoli Valerio, e Bruto, fù principal cagione della vittoria, che ebbero i Romani contro a' Veienti, e' Tarquinij, il valore di Bruto, ilquale ammazzò con vn'incontro di lancia Aronte Tarquinio figliolo del Re, ſe bene anch' egli vi reſtò morto. Et nella battaglia ſeguita preſſo il Lago Regillo pur con gli ſteſſi Tarquinij, è coſa da notare, che quattro combattimenti ſi viddero di Caualieri à corpo, à corpo. *Tarquinio ſuperbo, benche graue d'età, e priuo di forze, riuolſe il ſuo Cauallo contrò Poſtumio (era queſti il Dittatore) & eſſendo ſtato ferito da vna banda, concorrendoui i ſuoi, fù condotto in luogo ſecuro. Ebuzio Maeſtro de' Caualieri, auenzua furioſamente affrontato Mamilio; ne lo colſe mica all' improuiſo, perche anch' egli ſpinſe contro à lui il Cauallo.* Ma nel progreſſo della battaglia, cominciando da vna patte à cedere i Romani. *Marco Valerio Publicola auendo veduto nelle prime ſquadre degli sbanditi il feroce giouine Tarquinio, dato di ſproni al*

Liuio Deca. 1. lib. 2.

Cauallo l'affrontò con la lancia. Et più oltre: *Era quiui trà principali vn' altra zuffaglia. Il Capitano de' Latini auendo veduto la squadra degli Esuli circondata dal Dittator Romano, trasse seco alcune fila degli aiuti della prima battaglia. Questi essendo stati veduti venir in truppa da Tito Erminio legato, & trà di loro riguardeuole per l'armi, & per la sopraueste Mamilio, con tanto maggior forza, che il Maestro de' Caualieri non auea fatto, si azzuffò seco, che di vn colpo, auendolo con la lancia passato da vn lato all'altro, l'vccise*. Succede a' raccontati combattimenti quello di Aulo Cornelio Cosso, il quale essendo degno per se medesimo di eterna gloria, fù ancora dall' Istorico con particular cura raccontato, ne io voglio tralasciare di esporre le sue stesse parole. *Era allora frà' Caualieri* (dice Liuio) *Tribuno de' Soldati Aulo Cornelio Cosso singolarmente bello di corpo, e dotato di grandissima forza, e d'animo inuitto, e ricordeuole della nobiltà, che lasciato gli auezano i suoi maggiori, & che egli aggrandita molto lasciò a' posteri suoi. Questi veggendo, che douunque Volunnio Re de' Vejenti si volgeua, scompigliaua le truppe de' Caualieri Romani: auendolo conosciuto all'abito riguardeuole, e degli altri più suntuoso, Ecco, disse, il violatore della ragione delle genti. Sacrificherò ben'io questa vittima all'anima degli Imbasciatori. Dato di sproni al Cauallo, con la lancia in resta si mosse contro al nemico, & auendolo di vn colpo gettato da Cauallo, subito anch'egli appoggiatosi alla lancia, saltò in piedi, e con lo scudo roueściato il Re, che si sforzaua per riauersi, al fine con più colpi di lancia lo distese in terra. Furono allora al morto cauate le vesti, e fitto il suo capo sopra vna lancia, empì di spauento l'esercito, che si mise in manifesta fuga, e così fù anche rotta la squadra de'*

Dec. 1. lib. 4.

Caua-

Caualieri, che sola aueua posto in dubbio quella battaglia.

Sig. Aless. A me pare, che Liuio abbia raccontato questo fatto più da Poeta, che da Istorico. Quasi tutti gli auuenimenti di questo combattimento, si veggono in molti descritti dall'Ariosto, o dal Tasso.

D. Verg. Molto bene, Sig. Alessandro; e voi sapete, che dalla stessa fonte attigne il Poeta, & l'Istorico, tanto l'vno, quanto l'altro cose vere scriuendo, & auuenute, o che possono almeno verisimilmente auuenire. Il singolar certame di Manlio, e di Geminio, non è anco à questo proposito da tacersi; percioche, se bene egli fù infelice al vincitore, è però argomento à fauore della nostra proposta, cioè, che dal combattimento di due, trae giouamento il resto dell'esercito, almeno quanto all'opinione, e congettura, che se ne può fare. Et però Geminio disse à Manlio: *Vuoi tù dunque sin che viene il tempo, nel quale con con tanto sforzo voi mouiate l'esercito, combatter meco, acciò dall'esito della nostra battaglia si comprenda, quanto i Caualieri Latini auanzino i Romani.* Dalle quai parole stimulato il feroce Manlio, sdimenticossi i paterni comandamenti, e diede materia per notabilissimo esempio della seuerità dell'antica disciplina militare. Arreca finalmente alle cose, che habbiam dette, gran chiarezza ciò, che di Pompeo scriue nella sua vita Plutarco, affermando, che dallo auer veduto i nemici di Pompeo, ch'egli aueua di sua mano con vn colpo di lancia abbattuto vn feroce Capitano della caualleria nemica, che se gli era mosso contro, tutto l'esercito si pose in fuga.

Liuio Dec. 1. lib. 8.

DELLE CARRETTE DA GVERRA.
Cap. XI.

SEGVE in ordine l'vtile, che dall'arte del caualcare si riceue in tempo di pace, se però noi non vogliamo far menzione delle Carrette, le quali furono, come sapete, da molte nazioni adoperate nella guerra, & che hãno anch'esse relazione allo scopo del nostro ragionamento.

Sig. Aless. Anzi, Signore, per essere difficile, & intrigata questa materia, ella ricerca *l'opera della* vostra eloquẽza, affinche voi la facciate facile, e piana.

D. Verg. Facciasi pure ciò, che voi volete; io son securo, che se non per altro, per prontezza in obbedirui, io meriterò la grazia, e lo amor vostro. Ma à fè, che questa è cosa, che per esser fuora dell'vso ordinario, & per essercene restata solo vn'imagine negli antichi scrittori, più si apparterebbe di ragionarne al S. Ottauio, che hà nella sua memoria, come suol dirsi, in contanti il tesoro delle antiche vsanze. Et se pur volete, che io ne fauelli, io farò come que' popoli di Libia chiamati Autili, o come quegli altri, che nel Settentrione si chiamano Aldabati, & Arij, che solo nelle tenebre, & con occhi chiusi soglion combattere; ragionerò al buio di materia per se stessa oscura, e molto intrigata.

Sig. Ott. Ben veggio io Signore, che voi volete, come di Omero scrisse Orazio, dall'ombre cauare il lume, acciochè noi veggiamo gli stupori del vostro ingegno. Però non tardate più à fare ciò, che brama il Signor Alessandro, che certo è punto molto curioso,

rioso, e degno della vostra eloquenza.

D. Verg. Ossù; *facundum faciebat Amor*. Adunque smontiamo da Cauallo, ed entriamo in Carretta. Ma prima d'ogni altra cosa mi occorre dirui, che i nostri Romani non soleuano in guerra adoperar le Carrette. Et come, che molte vsanze pigliassero da' loro vicini, pur questa non fù mai loro à grado. Ma i Latini le vsarono communemente. Et però Vergilio dice, che gli'mbasciadori Troiani mandati da Enea al Re Latino, trouarono la giouentù innanzi alla porta della Città intenta agli esercizi militari, e particolarmente à questo delle Carrette. Quindi Giunone instigando Turno à far qualche segnalata proua per la lontananza di Enea,

Lib. 9.

Quid dubitas? nunc tempus equos, nunc poscere currus.

Che temi? ahi chiede ormai Caualli, e Carri.

Et nell'opera stessa della guerra, doppò che Turno vidde Enea ferito vscir della battaglia

Poscit equos, atq; arma simul, saltuq; superbus.
Emicat in Currum.

Chiede l'arme, e' caualli, indi superbo
Salta su'l Carro.

Fà lo stesso Vergilio altroue comparir Turno in sul Carro à dare aiuto à Lauso figlio di Mezenzio, che era à mal partito combattendo con Pallante. Egli è ben vero, che lo introduce cosi bene accostumato, che hauendo veduto Pallante appiedi,

Lib. 10.
Desiluit Turnus biiugis pedibus apparat ire
Cominus.

Scese del Carro, e appiedi ir s'apparecchia
Incontro à lui.

Ilche non fece Lucago. ed il fratello Ligero con Enea

Intereabiiugis infert se Lucagus albis.
In medios, fraterq; Liger.

Sul Carro à due destrier candidi in mezzo
Entra Lucago, & Ligero il fratello.

I quali accostatisi ad Enea, non restarono anche di dirgli onta, e villania, sin che egli ambidue di terra, in sul Carro vccise. Adoprarono anche i popoli Settentrionali nella guerra le Carrette, onde Cesare de' Franzesi. *I Barbari auendo preueduto i disegni de'*

Lib. 1. *della guerra Franzese.*

Romani

Romani, mandarono innanzi la Caualleria, ed i Carrettieri, de' quali per lo più si seruono in guerra. Ne si astennero dallo stesso costume i popoli d'Oriente, si come de' Persiani scrisse Senofonte, attribuendo à Ciro particolar cura de' Carri falcati. Et Quinto Curzio pure in Dario mostrò la stessa vaghezza, nella rassegna, ch'ei fece del suo esercito: *Vicino à questi erano quelli, che soleuano custodire la veste Regia; questi andauano innanzi al Carro, sul quale egli era in alto portato.* Et nella giornata, ch'ei fece in Cilicia con Alessandro: *Dario era eminente sopra vn' alto Carro, grande occasione a' suoi di difenderlo, come di offenderlo a' nemici.* Et nel progresso della battaglia: *Già i Caualli, che portauan Dario trafitti dalle lancie, ed inferociti dal dolore, aueuano cominciato à scuotere il giogo, & à sbalzare il Re dal Carro.*

Lib. 3.

DVBBIO INTORNO ALLE SVDDETTE parole di Quinto Curzio. Cap. XII.

MA quì, vaglia à dire il vero, io resto molto confuso, ne posso pienamente intendere, come auuenir possa, che i Caualli scotendo il giogo, precipitino chi è sul Carro. Et tanto maggiormente s'accresce il mio dubbio, quanto, ch'io sò, che per sì fatta via auuenne la morte d'Ipolito, anzi pur quella di Nifeo appresso Vergilio; parla d'Enea, che

Contro à quattro destrier, ch'al giogo accoppia
Nifeo, si mosse, ed essi impauriti
Tosto, ch'il vidder minaccioso, e fiero
Scosser dal Carro il Duce.

Atteso che, come noi veggiamo tutto il giorno, per

furia

. . . Quin ecce Niphęi
Quadriiuges in equos, aduersaq; pectora tẽdit;
Atq; illi longe gradientem, & dira frementẽ
Vt videre, motu versi, retroq; ruentes, effundduntq; Ducem.

furia, che piglino i Caualli, de' Carri, o delle Carrozze noſtre, non poſſono quelli, che sù vi ſono, leuar di luogo, ſe il Carro ſteſſo ſoſſopra non ſi riuolge, o non è portato da' Caualli in qualche precipizio. Coſtume molto bene oſſeruato da Omero, che, non di Caualieri sbattuti giù da' Carri, ma di Carri roueſciati fà ſpeſſo mentione. Ora, che dite voi, Signor Ottauio? credete voi, che ciò poteſſe auuenire dalla forma, che diuerſa da quella de' noſtri, i Carri loro aueuano?

Sig. Ott. Anzi io non penſo, che da altro ciò auueniſſe; & certo, che il dubbio è curioſo, & da neſſuno, ch'io ſappia, ſin'ora auuertito. Ma di qual forma credete voi, che foſſero queſti Carri da guerra? fategli voi differenti da gli altri, che eſſi aueuano con tanto diuerſi nomi?

D. Verg. Io ſon d'opinione, che molto diuerſi foſſero; e poiche voi auete fatto menzione delle tante ſorti di Carri, che ſotto il genere di Veiocolo ſi conteneuano anticamente, altra difficultà mi confonde, nata dalla poca cura, che ſi ſon preſi i belli ingegni, à dimoſtrare la verità di queſto fatto. Conciofia coſa che, eſſendo ſei le maniere de' Veicoli vſate dagli antichi, cioè (per dirle latinamente) *Carrucæ, Carpentha, Rhaedæ, Ciſia, Eſſeda, Plauſtra,* à ciaſcheduno di eſſe attribuirono alcuni diuerſe opere; volendo, per eſempio, che il Carpento ſeruiſſe per la Città, e particolarmente alle Donne, trattiui da quello, che ne dice Liuio, il quale afferma, che per la liberalità vſata dalle Matrone, nel ſupplimento dell'oro per il voto di Camillo, fù loro conceſſo l'adoperare il Carpento tanto i giorni ſolenni, quanto i feriati. Onde Meſſalina ſeguì il trionfo di Claudio col Carpento, come riferiſce Suetonio. Tuttauia io trouo, che indifferentemente per viaggio era in vſo il Carpento, co-

me ciascheduna delle altre maniere di Veiocoli, pure ora nominate. Del Carpento si raccoglie chiaramente dallo stesso Liuio, il quale di Tanaquil, e di Lucumone suo marito, mentre veniuano ad abitare à Roma: *Erano*, dice, *arriuati al Ianicolo, e sedendo egli con la sua moglie sul Carpento*. Et delle Carrozze, che seruissero à viaggio, lo scrisse Suetonio nella vita di Nerone: *Non fece mai viaggio con meno di mille Carrozze*. Si come lo stesso della Reda nella vita di Cesare: *Fece lunghissimi viaggi con incredibile prestezza, e quando egli era sbrigato, sù Reda à vettura ciascun giorno cento miglia*. Ma del Cisio si legge appresso Cicerone: *Quindi nel Cisio à capo coperto, se ne venne prestamente nella Città*. Si come ancora dell'Essedo, ne fà fede il sopranominato Suetonio nella vita di Caligola, dicendo: *Comportaua, che alcuni, che aueuan conseguito i maggiori onori, togati, gli andassero alquante miglia appresso l'Essedo*. Ma (sia detto per accidente) di questo Essedo, come ancora del Carpento, si seruiuano i Franzesi in guerra, ed i Romani stessi negli spettacoli, onde nacque il nome di Gladiatori Essedarij. Resta il Plaustro, del quale è da auuertire ciò, che scriue Liuio nell'addotto esempio della pietosa liberalità delle Matrone Romane, affermando, che fù loro in quella occasione conceduto l'adoperare il Plaustro, per i sacrifizi, & per gli spettacoli, e di potere tanto i feriati giorni, quanto i solenni seruirsi del Carpento, dal qual luogo si raccoglie, che il Plaustro fusse di maggior dignità, e quasi proprio dell'vso per la Città; tuttauia di questo ancora si seruiuano per di fuora. Lo stesso Liuio raccontando la confusione di Roma, doppo la rotta ad Allia, scriue di Lucio Albino, che di Roma si fuggiua à cercar sua ventura, con la moglie, e co'

Dec. 1. lib. 1.

Nella 2. Filippica.

Suetonio nella vita di Caligola, e di Claudio.

figliuoli

figliuoli ſuoi, che auendo incontrato le vergini Veſtali, che appiedi portauano le coſe ſacre, fece ſcender dal Plauſtro la ſua famiglia, ed' à quelle Vergini lo conceſſe, col quale elle poi ſi conduſſero in ſaluo à Ceri. Ma ritorniamo alla prima difficultà, & forſe più importante intorno alle autorità addotte, dalle quali ſi vede, che i Caualli accoppiati al Carro aueuano più volte precipitati quelli, che sù vi erano. Intorno à che non voglio reſtar di dirui, ſouuenendomi ora molto à propoſito, che differente molto è il modo, col quale dagli altri nominati Veicoli, poteuano eſſer precipitate le perſone, che era appunto quello ſteſſo, con che corriamo noi tutto il giorno pericolo sù le Carrozze noſtre, cioè col traboccarſi di eſſe: onde Vulpiano dice, che ſe il Ciſario, cioè l'auriga, nel volere auanzarſi agli altri, rauuolge il Ceſio, e precipita, ouero vccide il ſeruo, egli è reo di morte. Ora la forma de' Carri da guerra, che noi ricercauamo, non è dubbio, che in molte medaglie ſi vede, e ne' baſſi rilieui di molti Archi di Roma, ma non già in modo, che poſſa appagar l'animo di chi faccia diligente rifleſſione ſopra la propoſta difficultà; atteſo che da quelli manifeſtamente ſi comprende, che erano capaci di due perſone, non molto alti da terra, e tali, che da chi dentro vi era, poteuano ageuolmente & con l'aſte, e con le ſpade eſſer feriti quei di fuora, ſi come queſti poteuano fare à que' di dentro: tutto ciò molto bene ſi comprende da quello, che ſcriue Vergilio di Murrano, che era ſul Carro, il quale da Enea, che era appiedi:

Con la furia d'vn ſaſſo in giù dal Carro
Fù in terra poſto.

Ma mirabile è quel luogo, oue Fegeo affronta Turno: *Lib. 12. dell'Eneide.*

Non tulit instantē phegeus, animisque frementem.
Obiecit se se ad currum & spumantia frēnis.
Ora citatorum dextra detorsit equorum.
Dum trahitur, pēdetq; iugis, hūc lata retectū-
Lancea cōsequitur, rūpitq; infixa bilicem.
Loricā, & summum degustat vulnere corpus.
Ille tamē clypeo obiecto, cōuersus in hostē
Ibat, & auxilium ducto mucrone petebat.

Non sopportò Fegeo la sua fierezza,
Ma gli s'oppose al Carro, e torse il freno
A gli infuriati suoi destrier feroci.
Mentre egli affisso al giogo è via portato
Ei con la lancia il fiede, e la coraZza,
Gli apre, e di tiene piaga ingombra il petto.
Pur con lo scudo ei si ricuopre, e tragge
Il ferro, e vanne al suo nimico incontro.

Nel qual assalto ambedue le sperienze si veggono di Turno con l'asta in sul Carro, e di Fegeo in terra con arme più corta. Ma non per questo si scioglie la proposta difficultà; conciosiacosa che, oue la bassezza de' Carri da guerra, che vsauano i Latini, e de' quali parla Vergilio, e la forma loro espressa ne gli archi, e nelle medaglie antiche, basti à mantenere la verità, o almeno il buon costume di Vergilio; che si dourà dir poi, quando nello stesso modo di Carro si ragioni pur da guerra, ma alto, e sublime, si come appunto auuenne nel citato luogo di Quinto Curzio: *Dario era eminente sopra vn'alto Carro.* Soggiungendo poi: *Già i Caualli, che tirauano Dario, trafitti dalle lance, & infuriati dal dolore, aueuano cominciato à scuotere il giogo, & à sbalzare il Re dal Carro.* Vn'amico mio fornito d'ogni sorte di scienza, & particolarmente professore di belle lettere, auendogli io communicato questo dubbio, rispose subbito, che tutto quello auueniua, perche i Carri si volgessero sossopra: ma egli non auuertì bene, che ne' luoghi rapportati, non si fà mai parola dello strauolgersi de' Carri. Oltre, che molte volte auuenne, che gettati da' Carri gli aurighi, & quelli, che dentro vi erano, i Caualli poi fecero da per loro stessi cose, che fare nō auerebbon possuto, se fossero stati roueſciati i Carri, come egli interuenne appunto ne' giochi secolari, che fece Claudio

Cesare

Cesare, ne'quali, gettato dentro alle mosse il Carrettiero, i Caualli da per loro stessi, come racconta Plinio, fornirono la carriera, e vinsero il Palio per la fazzione de' bianchi. Si come altre volte gettato pure à terra lo auriga, corsero nel Campidoglio, & altre cose oprarono, che se sossopra fusse stata riuolta la Carretta, per nessuna maniera auerebbon possuto fare. Io in quanto à me giudico, che tutta la difficultà, o per meglio dire, il punto, & la risoluzione d'essa, consista nella qualità del Timone, che sottentra al Giogo, il quale io mi vado immaginando, che tutto d'vn pezzo, & senza alcuna vite fusse attaccato al Carro, nella maniera appunto, che noi veggiamo ne' Carrettoni di Roma, il Cauallo de' quali, se si mette in salti, nõ vi hà dubbio, che scuotendo il giogo, precipiti chi dentro vi dimora, come scrisse Quinto Curzio del Carro di Dario. Aiuta la nostra opinione vn luogo di Cesare, nel quale egli fà menzione, e di Timone, e di Giogo: Parla de' Germani, che su' Carri sono auuezzi à combattere, e fanno tal profitto con l'esercizio continuo, che sogliono anche in luoghi precipitosi, e scoscesi, parare, e volgere i Caualli, e fermarsi sul timone, & per quello correndo, ritirarsi dentro al Carro, ilche certo non auerebbon fatto, se massiccio, e tutto d'vn pezzo il timone stato non fusse. *Nel 4. della guerra Frãzese.*

Sig. Aless. Ottimamente, Signore, che in vero io non saprei altro modo, per saluare ciò, che dice Curzio; tuttauia non essendo credibile, che Dario da due soli Caualli fusse tirato, ma o da quattro, o da sei, come vuole ella, che si accomodassero tanti gioghi, e timoni? Sarebbe stata cosa di grande impaccio, e molto sarebbono riusciti difficili à maneggiarsi, come è d'vopo in guerra. In somma mi resta alcuna

difficultà in questo particolare.

D. Verg. Non è necessario, Sig. Alessandro, che tanti siano i Gioghi, ò Timoni, quanti i Caualli sono. Atteso che, due per ordinario sono quelli, che stanno sotto al Giogo, chiamati appunto da' Latini *Iugales*. Gli altri, o che si aggiunghino alle bande, come per lo più vsauano gli antichi ne' trionfi, & forse anche in guerra; o che pure si ponghino dauanti, come afferma Dionisio, che si vsaua ne' giochi Circensi, sono chiamati con altro nome, *Funales*. Se ne fà menzione da Suetonio, (che in vero è il fonte della vera eruditione) oue egli scriue, che nel Trionfo d'Azzio, Tiberio accompagnò il Carro d'Augusto sopra il Caual-lo funale, da banda sinistra, essendo Marcello figlio d'Ottauia, sù quello da banda destra. Adunque altro erano i Caualli del Giogo, altro quelli dalle funi, che quei dal Giogo in mezzo poneuano, come benè notò Onufrio Panuino, & il Turnebo nelle sue osseruazioni. Ma di quelli del giogo, fatto nel modo, che diuisato abbiamo, è necessario à dire, che intendesse Q. Curzio, e Vergilio ne' luoghi di sopra citati.

Nella vita di Tiberio.

Nel libro del Trionfo.

DELL'VTILITÀ, CHE APPORTA L'ARTE del caualcare in tempo di pace, e prima, che gioua alla sanità. Cap. XIII

MA di grazia, Signore, lasciamo ormai la guerra, ed entriamo in Campo, sc bene spazioso anch'egli, e grande, quieto almeno, & senza tumulto, & dimostriamo l'vtile, che apporta il mestiero del caualcare in tempo di pace, cominciando da quella cosa, della quale, come del senno, & de' danari, nissuno fù mai souerchia-

mente

mente proueduto. Io parlo della sanità; la quale mentre da me si procura in vano, io sono à mal mio grado douentato mezzo medico.

Sig. Ott. Come dire? hà forse qualche conuenienza con la sanità il caualcare? Or questo sì, ch'io dubito, che sia vn paradosso, che da douero abbia bisogno d'isquisita, e fine eloquenza à prouarsi. In somma è proportionato à chi ragiona, ma io, che ascolto, mi protesto, che darò orecchie agli argomenti, che voi proporrete, ma non lascierò per questo la ragione, che altro mi dimostra, accompagnata dall'autorità de' maggiori, & più famosi Medici. Ipocrate lasciò scritto, che il continuo caualcare genera fiacchezza, & fà gli huomini infecondi, & impedisce l'vso dell' altre membra; onde que' Sciti, a' quali voi auete dato così gran parte in questo mestiero, sopportando continui dolori di cosce, e veggendosi impotenti à far figliuoli, giudicarono, che per l'ira di Dio ciò loro auueniſſe, e ne furono perciò beffati da Ipocrate, che ne attribuisce la cagione al continuo caualcare. Nè giouà il dire, che Ipocrate intendesse del caualcare faticoso, e violento, e troppo continuo, atteso, che Oribasio, ed altri Medici di gran nome, parlando del caualcare moderatamente, & con agio, dissero, che noceua alle membra, che seruono alla generazione. Che si dourà egli dũque giudicare del Galoppo, della Carriera, & quello, che di tutti è peggiore, del trotto? tutti in somma questi modi di caualcare, per auuiso di Augene medico di Adriano Imperadore, nuocono notabilmente al busto, & come lasciò scritto Galeno, à tutte l'interiora, ilche è quasi proprio del trotto; come della carriera, per parere di Auicenna, è proprio lo smagrire la persona. Oltre che, chi potrebbe giammai raccontare la millesima parte delle sciagure, che

Nel 2. libro del mantenere la sanità.

Nel 2. lib. della Deità.

sono

sono incontrate à chi frequenta questo mestiero? quanti, o sono morti sotto al Cauallo, o annegatisi con esso ne' fiumi, ouuero più miserabilmente ne' fossi, e ne' pantani? Non voglio dare il sacco al Policratico di Giouanni Salsberiense, il quale, con molta ragione raccontandole, deplora le rouine causate da' Caualli, à molti infelici Caualieri. Ma non tralascierò per questo di valermi di vno argomento, che voi poco fà apportaste, da Tito Liuio, ancorche tutto, forse malitiosamente, voi non l'esponeste. Io parlo della giornata seguita al lago Regillo contro a' Latini, che aueuano i Tarquinij in compagnia loro, & del particolare combattimento di Marco Valerio con Tarquinio il giouine, nel quale lo infelice Romano portato dalla furia del Cauallo, tra' nemici vi restò miseramente morto. Io voglio con poche ragioni, & con manco esempi contradirui, perciochè molto ben conosco, che trà gli argomenti contrari, douenta maggiore la facondia vostra, & come disse Orazio,

Negata tentat iter via.

Cerca di caminar per chiara via.

Ma contentateui, che questo solo io aggiunga, il che voi auerete ben' à mente, per la fresca gloria del libro, oue è scritto; voglio dire del pericolo, nel quale fù posto il valoroso Radirobane, dalla furia dello sfrenato Cauallo, la cui morte, doppò, ch'ei valicò quel Lago, à me pare, che molto bene auuenisse. Ma che vado io cercando altri esempi, à prouare questa verità? Voi stesso non correste pericolo, col romperui sotto il Cauallo vna gamba, di perderui anche la vita? Onde quel nostro commune amico non poteua scriuer meglio, ch'ei si facesse, quando raccontando questo vostro fortunoso accidente, ne diè colpa ad vna delle furie d'inferno, la quale inuidiando la vostra virtù, per danneggiarlo, o impedirle il corso, seruir si volle

Argenide del Bardaio.

& volle dell'opera di vn Cauallo.

Cosa ardita d'oprar, ch'empì d'orrore
La terra, e'l Cielo, e pianger feo le Muse.

Agostino Mascardi lib. 1. delle Selue.
Scilicet ausa nefas, quo pur' inhorruit æther,
Ingemuit tellus, lacrymas fudere camœnæ.

Et potete poi con buon'occhio mirar Caualli, non che con tanto affetto lodare l'opere loro? Certo, che voi siete vero magnanimo, del quale è proprio il dimenticarsi l'ingiurie: ma non voglio far cosi io di ciò, che diceua; onde ripigliando il nocumento, che fà il caualcare alla fecondità, dico, che solo per questo, quando altro non fosse, noi douerem̃o d'accordo porre in disgrazia del Signor Alessandro l'arte del caualcare, acciò mai non gli venisse talento di lodarla, e d'auuantaggio, ch'ella non è, porla in grazia del Gran Duca suo Signore, nella cui bramata successione è posta gran parte della felicità della Serenissima sua Casa, anzi pure dell'Italia.

D. Verg. Che dite voi, Signore Alessandro, delle ragioni del Sig. Ottauio; qual difesa, o riparo auerem̃o noi contro ad esse?

Sig. Aless. Io dirò con Vergilio,

Or tempo è di gridar destrieri, e carri.

D. Verg. Dunque, mentre anch'io salto sul Carro, fatemi voi lo auriga, ma non già nella guisa, che Giuturna al fratello.

Io bramo di esser guidato à dirittura, oue il Signor Ottauio & con ragioni, & con autorità, conturba il campo della verità proposta.

RAGIONI, ET ESEMPI A FAVORE dell'arte del caualcare, con lo scioglimento delle cose opposte. Cap. XIV.

DER difesa della quale, non mancano autori, che lodano l'vso del caualcare, come istrumento à mantenere, & acquistare ancora la sanità. Fù trà questi Temisone lodato da Medici, per l'ordine merauiglioso de' suoi scritti, anzi lo stesso Galeno, che ripose il caualcare tra l'opere Ginnastiche; & Auicenna, che scrisse, *lo* affaticarsi accauallo essere gioueuole *esercizio* per la sanità. Ma vaglia per tutte l'autorità di Socrate, il quale, come sapete, dallo stesso oracolo fù giudicato sapiente. Ora questi ad Issomaco, che con lungo giro di parole raccontato gli aueua il modo del suo viuere, & particolarmente narratogli, ch'egli attendeua all'esercizio del caualcare, rispose queste precise parole: *Per Giunone, ò Issomaco, ch'egli mi piace questo tuo modo di fare. Concioßia cosa che, nello stesso tempo tù acquisti la sanità, & la gagliardia del corpo, & ti eserciti in mestiere da guerra.* Ed in vero, se gran parte della sanità è l'accrescimento del calor naturale, & la diminuzione delle superfluità del corpo nostro, quale arte può tutto questo conseguir meglio, che quella del caualcare, accompagnata per ordinario da molte cose, che sono d'aiuto, & di efficacia mirabile, per accrescerlo, e mantenerlo? come sarebbe à dire, per esempio, di leuarsi la mattina per tempo, pigliar poco cibo la sera, & lo astenersi da altre cose, che affrettano il nostro morire. Nè gli addotti esempi delle auuenute sciagure debbono spauentarci, per-

che

che dato, che il caso di Marco Valerio fusse mera disgrazia, certo, che quello di Radirobane fù suo proprio errore, che non douea in quell'occasione seruirsi di Cauallo sfrenato; onde à lui si confaceuano per l'appunto quei versi di Calabro: *Lib. 4.*

Non potea 'l buon figliol di Capaneo
Regger con mano il suo destrier feroce,
Rozzo inesperto, & non per altro reo.

Ond'io voglio, che per vno degli importanti ammaestramenti di quest'arte, voi abbiate sempre ammente, che debbe il Caualiere affaticarsi di perfettamente conoscere la natura del suo Cauallo, ne cedere in questo particolare a' Cacciatori, i quali tanto studio pongono nella cognizione de' cani, & degli vccelli suoi. Ma d'intorno al mestiere de'Caualli vtile auuertimento diede Adrasto à Polinice, quando con l'occasione de' funerali, gli prestò quel suo generoso destriero, tanto lodato da Stazio, così le sue qualità descriuendo: *Lib. 6. della Tebaida.*

A Polinice il Re prestollo allora
Mostrando à lui, come il suo ardor correggа;
Ne scarsa egli la man, ne brama il freno,
Libero troppo. altri minaccia, e pungi,
Ei correrà più, che non brami.

Tũc Rector genero Polynici indulget agẽdũ
Multa monens, vbi feruor equo, qua suetus ab arte
Mulceri, nec sæua manus, nec liber habenis
Impetus. vrge alios inquit stimulisque minisquè,
Ille ibit; minus ipse voles.

Non farei parola del mio caso, se non fusse per biasimar me stesso, che poco valermi seppi del sudetto auuiso. Atteso che, sopra Cauallo debole io mi trouaua, e contro à sua voglia, lo maneggiaua nel letto d'vn fiume pieno di sassi, & di sterpi. In somma io me lo comperai, come suol dirsi, à danari contanti, & sò bene, che à pochi intendenti dell'arte, quello auuenuto sarebbe, che à me auuenne. Ma, che credete, Signor Ottauio, che sia minore il numero di coloro, i quali per bontà de' Caualli da mortalissimi pericoli

saluarono la vita? di Romolo scriue Orazio, ch'egli

Fuggì Acheronte co' destrier di Marte.

Et Carlo Ottauo Re di Francia dalla brauura di vn Cauallo della razza di Mantoua, fù posto à saluamento di là dal Taro rapidissimo torrente. Ed il grande Alessandro Farnese sopra vna Giumenta Rabicana si ridusse tra' suoi da luogo, oue con molto pericolo infinita gloria acquistato auea; la qual Giumenta ho io stesso veduto à Parma, in tempo, che per sopranome era chiamata la vecchia, se bene conseruaua ancora la sua solita generosità. Voglio fornir questo punto con lo esempio memorabile, col quale Teofilo Imperadore gastigò a' prieghi della pouera vedoua, quel suo Capitano, che al marito di lei aueua tolto quel brauo Cauallo, e donatolo allo stesso Imperadore, della qual rigorosa giustizia non fù altro pretesto, che la morte del soldato, di cui tutta la cagione allo essergli stato tolto il Cauallo, si attribuiua, come racconta Zonara ne' suoi Annali.

SI DICHIARA IL DETTO D'IPOCRATE, che il caualcare renda inabile alla generazione. Cap. XV.

DASSIAMO ora à quello, che dice Ipocrate, che il caualcare renda inabile alla generazione; perch'io cognosco, Signor Alessandro, che questa autorità vi ha commosso alquanto, & fattoui perdere parte del credito, che voi aueuate all'arte del caualcare.

Sig. Aless. Io confesso, che mi hà perturbato l'autorità di sì grand'huomo; ma che rispondete à questo Signor mio?

D. Verg.

D. Verg. Con essa la ragione io rispondo, che Ipocrate parlaua de' Tartari, i quali, come rozzi, che erano, per rimediare al dolore delle coscie, si cauauano gran copia di sangue dalle vene dietro all'orecchie, onde poi restauano impotenti per la generazione. Inoltre io dico, che come si hà per precetto filosofico, tolto via la cagione, si toglie anco l'effetto; onde noi, che caualcando adoperiamo non pur selle agiate, & commode, ma abbiamo ancora l'vso delle staffe, sopra le quali posandosi il piede, fà sostegno alla coscia, non corriamo quel pericolo, come gli Sciti faceuano, che alla disdotta à guisa de gli Africani caualcauano. Di più Aristotele, poco minore cred'io, in ogni scienza, che Ipocrate, dice, che quelli, che caualcano del continuo, per l'agitazione delle parti istrumentali alla generazione, douentano più vogliosi di quell'opera. Si che, Signor Alessandro, ripigliate pur'animo, & seco anche occasione, per celebrare al Gran Duca l'arte del caualcare; ne abbiate paura, che men leggiadro egli douenti, esercitandouisi, & diminuisca la persona, che è sì gran parte della bellezza virile, perche il caualcare più tosto l'accresce, come di Germanico auuertì Suetonio; & però se Dio mi darà mai grazia, ch' io mi risani (che forse à quelli, i quali nel termine, in che son'io, si ritrouano, prohibirono gli antichi Medici il caualcare) voglio ancor'io darmi di nuouo à questo lodato esercizio, per ingrassare vn poco, poiche oltre alle cose dette sin'ora, egli conferisce, per l'autorità di Plinio, mirabilmente allo stomaco, che è, com'io giudico, la bottega, oue si lauorano la sanità, & le malattie. Io non aspetto da voi, Signor Ottauio, vna espressa confessione di esser conuinto; mi basta in sua vece il vostro silenzio.

Sig. Ott. Se le corone non soglion darsi al vincitore,

re, se non fornita l'opera, non vi sia graue, Signore, di seguire il vostro ragionamento, che io vi assecuro, che non vi mancherà la meritata corona, se vi piace il mio silenzio, o se tanto potranno le mie parole.

D. Verg. Seguitiamlo pure, che me ancora il promesso premio fà più ardito, del quale io sò molto bene, ch'io non debbo, ne posso sperar maggiore.

DELL'VTILITA', CH'IL MESTIERE del caualcare porta alla Caccia. Cap. XVI.

ADVNQVE l'altra vtilità, che si trae dal mestiere del caualcare (parlo sempre del caualcare con arte) si vede manifestamente nell'opera della Caccia, della quale io ardirò di dire, che noi altri moderni, più nobilmente l'vsiamo, che gli antichi non faceuano, i quali, per lo più, appiedi soleuano esercitarcisi, si come di Romolo scriuono Liuio, & Dionisio, & di Alessandro Quinto Curzio, lasciando per ora da parte Achille, & gli altri Eroi, che materia furono de' Poeti. Ma di tutto questo soggetto ha così diffusamente trattato vn nostro carissimo amico, che poco, pare à me, che ci resti à dirne, auendo anche toccato questo punto del caualcare. Pure non voglio restare di dimostrar con la sperienza stessa, quanto hò accennato. Atteso che, quale è oggi quella nobil persona, che non voglia seruirsi del commodo de' Caualli, à qual si voglia sorte di Caccia andando, o con cani, o con vccelli? facendo nello stesso tempo più cose degne di somma lode, cioè di esercitarsi nel caualcare, & di fare sperienza de' Caualli suoi, in quel mestiere, ch'è più d'ogn'altro simile alla guerra; che ben voi douete

L'Autore nel Simoncello, ouuero della Caccia.

ricor-

ricordarui, che Senofonte ſcriſſe, che doue erano fiere in abbondanza, doueuano i Caualieri contro à quelle eſercitare i loro Caualli, ſi come fanno i Turchi, ed i Franzeſi nella real Caccia del Ceruo, nella quale, con vtile della perſona, ſi ſperimentano quaſi tutte quelle coſe accauallo, che ſogliono per l'ordinario accadere in guerra.

DELLA SCELTA DE' CAVALLI PER *la Caccia, & conſeguentemente per la guerra.* Cap. XVII.

MA dentro a' breui termini, che ne hà laſciato l'accuratezza del noſtro amico, la ſcelta io trouo de' Caualli, che ſeruono alla Caccia, la quale eſſendo, com' egli proua, vna veriſſima immagine della guerra, io dirò alcune coſe intorno alla elezzione de' Caualli, che le debbon ſeruire, immaginandomi, che molto à propoſito ſia ciò all'intẽzion noſtra, che di Caualli guerrieri ſin'ora ragioniamo. Ma per la Caccia non ſon mica indifferentemente buoni tutti quelli, che belli, gagliardi, & dotati appariſcono di ſomma generoſità; percioche, come ſcriſſe Grazio egregiamente:

Non ogni ſorte à quel meſtiere aſpira;
L'animo alcuni, altri han le membra inferme,
Ad altri la virtù feruida nuoce.

Nel qual propoſito i Caualli per l'impazienza, & bizzaria loro, guaſtano affatto il meſtiere della Caccia, ed in pericolo pongono il Cacciatore, maſſime, ſe in luogo ei ſi ritroua, che ſia montuoſo, ed' alpeſtre, come ſono per ordinario i paeſi di Toſcana. Minor danno riceueſi da sì fatti Caualli, nelle pianure di

Nel lib. 3. della Caccia.
. . . non omne genus meas audet in artes.
Eſt vitium ex animo, ſunt quos imbellia fallant.
Corpora, præueniens quandam eſt incommoda virtus.

Lom-

Lombardia, non solo perche aperte elle sono, & quasi per tutto vguali, ma ancora perche poco tra loro (cauandone quella dello Sparuiere) è in vso la caccia dell'vccello, che è la più solenne, che abbiano i Toscani, ed'anco in parte gli Vmbri, per la quale si vorrebbe appunto Caualli, che fossero, come scrisse il citato Grazio

Audaci, & sofferenti.

come sono per lo più i Caualli di Regno, & quelli della razza del Gran Duca, che ormai non hà inuidia à qual si voglia altra d'Italia. I Caualli di Turchia (che à noi è nome quasi generico de' paesi soggetti à quel Principe) io gli hò giudicati sempre troppo *ardenti* per questo mestiere, massime se siano integri. onde in ciò io mi accordo molto volontieri con Grazio, che loda quei di Tessaglia, & della Morea; ma dice poi, che non son buoni ne per la caccia, ne per la guerra.

Altra opra il suo valor cerca in disparte,
Che prouocar le selue, o'l fiero Marte.

Ne tamen hoc attingat opus, iactantior illi Virtus, quã syluas, durũq; lacessere Martẽ.

Ma contro al parer di Grazio, questi stessi sono lodati per la Caccia da Marco Aurelio Olimpio, se bene gli voleua mescolati con le razze dell'Asia:

Nel lib. della Caccia.

La Grecia ne darà destrieri egregi,
Ma con quei d'Asia abbian mischiato il sangue.

Cornipedes igitur lectos det Gręcia nobis, Cappadocumq; notas referat generosa propago.

Discorda ancora Olimpio da Grazio, perche quegli loda per quest'opera i Caualli di Spagna.

Oltre l'eccelsa Calpe è di destrieri
Feconda stirpe, c'han ne' piedi il vento,
Nè son di quei di Grecia ancor men belli.

Quin etiam gẽs ampla iacet trans ardua Calpes, Culmina Cornipedum late fęcunda proborũ. Nec minor est illis, gratio quam in corpore forma.

Questi per lo contrario dice, che fare opere da guerra

Non ardiria sopra Caual di Spagna.

Non tamen Hispano Martẽ tẽtare minaci Ausim.

Pure Grazio anch'egli meco finalmente accordandosi, annouera tra buoni per la Caccia i Caualli d'Italia, & particolarmente quei di Regno; se bene contro

tro ogni ragione dice, che sono d'vnghia cattiua, & fragile.

Cadran per l'vnghia fragile nell'opra
Quei del Gargano oscuro.

Lo stesso loda i Caualli di Numidia, & di Sicilia, dolendosi, che per la disparutezza loro, i Siciliani se ne facessero beffe;

O s'impiegasser pur nell'arti Elee
Quei, che Sicilia sprezza, ancor ch'il collo
Sia brutto, & lieue spina il dorso ingombri.

Possent Elęas vtinam se ferre per artes
Qui ludus Siculis; quid tum si turpia colla
Aut tenuis dorso curuetur spina?

Ma forse, che allora i Caualli di Sicilia valeuano à qualche cosa, ma a'nostri tempi non sono in prezzo: Et quanto à quelli di Numidia (che pure furono con questi versi dall'Olimpio altamente lodati:

Prendi destrier di Mauritania, e mira,
Ch'ei sia di buona razza, o quei, ch'auuezza
Il dipinto Mazzaz, negli arsi campi
A sopportar di Marte ogni fatica.)

Sit tibi prętera sonĭpes Mauritia tellus.
Quem mittit, modo sit gĕtili sănguine firmus.
Quĕque coloratus Mazaz deserta per arua
Pauit, & assiduos docuit tolerare labores.

noi non ci seruiamo quasi ad altro, che à correre i palij.

DELL'OPERE, CHE NELLI SPETTACOLI antichi si faceuano mediante l'arte del Caualcare, & prima degli spettacoli delle Carrette. Cap. XVIII.

RASSIAMO ormai dalla Campagna à quelle opere, che nelle Città soglion farsi per mezzo dell'arte del caualcare, & che possono il piacere, & diletto, che da lei si caua, autenticare: le quali per maggior chiarezza porremo, che di due sorti siano anch'esse, l'vna appartenente agli spettacoli, l'altra agli esercizi militari.

Ma gli spettacoli ancora, o si faceuano dagli huomini accauallo, ouero con le carrette, o Carri, che dir vogliamo. Tuttauia, & gli vni, & gli altri di questi furono ritrouati, come accenna Tertulliano, per onore de gli Dei; onde à Nettunno erano appropriati alcuni giochi accauallo, si come altri ancora à Marte, anzi, che al consiglio stesso, & furon quelli, de' quali abbiam fatto menzione, & che si chiamauano consuali. Doppo si trasferirono alla memoria de' morti; Quindi Enea arriuato in Sicilia, & rammentandosi, che correua l'anno della morte di Anchise, benche sbattuto dalla fortuna, volle le sue esequie con le solite pompe celebrare, tra' quali fù il Torneo accauallo fatto da' fanciulli Troiani. Et Cesare anch'egli in memoria della figlia fece solennissimi spettacoli, si come molto prima ad Olimpia gli aueua fatti Ercole in onore di Pelope, & Achille intorno à Troia per lo suo Patroclo, & molti altri, che tediosa cosa sarebbe à raccontargli. Ma perche l'ordine è padre della chiarezza, & della memoria, trattaremo prima degli spettacoli fatti con le Carrette, i quali tanto da' Greci, quãto da' Romani, furono auuti in tal pregio, che da essi scriue Pausania, esser nata la fama de' Lacedemoni. Onde Pindaro loda mirabilmente Plaumide, per la cura, ch'ei si prendea de' Caualli, che seruiuano a' giochi Olimpici, & Senofonte nel suo Ierone disse, che lo alleuar Caualli à quel fine, era cosa molto grande, & magnifica. Ma son ripieni i libri de' Poeti Greci delle lodi di quest'opra, in modo tale, che Pindaro sì chiaro tra gli altri, ne scrisse, si può dire, Poemi intieri, & continuati: Si che ritorniamo al nostro proposito dicendo, che i Romani anch'essi con tanto affetto abbracciaron quest'arte, ch'ella fù poi troppo più domestica, & frequente, che l'occasioni de' morti

ri non erano; posciache ella diuentò appoco appoco diletto d'ogni stagione, & pompa, & segno delle riceuute vittorie. Quindi Cesare doppo i suoi cinque gloriosi trionfi, fece diuersi spettacoli, & particolarmente questi delle Carrette, si come ancora il suo successore Augusto, che vintisette volte & per se, & per altri gli fece. Doppo i quali cominciarono gli stessi ad essere combattimento, & gara degli animi, che à questo, o à quello inclinauano de' quattro colori, co' quali à quel tempo compariuano gli apparati, & le solennità nel Circo. De' quali colori scrisse leggiadramente Cassiodoro, che erano immagini delle quattro Stagioni dell'anno, & che il verde rappresentaua la Primauera, ed' il rosso la State, si come il bianco l'Autunno, & il ceruleo il Verno. Ora dietro à questi impazziuano le fazzioni, & gli applausi non solo de' particolari, ma de' Principi ancora. De' primi intese Giouenale in quei versi:

Tutto Roma è nel Circo, e vn'alto suono
M'ingombra, onde ch'il verde ha vinto, io scorgo;
Che sei perdesse, isbigottita, & mesta
Qual già di Canne alla nouella acerba
Fora questa Città.

Totam hodie Romam Circus capit, & fragor aurem
Percutit euentum viridis quo colligo pãni;
Nã si deficeret, mæstã, attonitamq; videres
Hanc Vrbẽ veluti Cãnarũ in puluere victis
Consulibus.

Ma de' secondi scrisse leggiadramente Martiale.

Spesso doppo Nerone ottien la palma
Il verde, & vincitor laude riporta.
Or via, dica l'inuidia, che Nerone
Fù vincitor. Non ei ma vinto ha il verde.

Sæpius ad palmã Prasinus post fata Neronis
Peruenit, & victor præmia plura refert
I nunc liuor edax; dicta cessisse Neroni
Vicit nimirum nõ Nero, sed Prasinus.

Caligola anch'egli era tanto affezzionato allo stesso colore, che non solo cenò spesso nella stalla, & à Cisico auriga della sua fazzione fece ricchissimi doni, ma impose ancora, che si osseruasse silenzio, ne strepito alcuno si facesse nel vicinato, la notte, che andaua innanzi al giorno degli spettacoli, accioche il suo

Suetonio nella sua vita.

fauorito cauallo potesse agiatamente riposarsi. Che più? allo stesso, oltre allo auergli fatto la stalla di marmo, & le coperte di porpora, con la briglia di gemme, egli aueua apparecchiato vna intiera famiglia, & destinatogli ancora il Consolato. Ma questi furono disordinati diletti, & di persone vgualmente famose per grandezza d'Impero, & per maluagità di costumi, onde come disse il Poeta:

Non ti curar di lor, ma guarda, e passa.

Tanto più, che huomini per ogni maniera riguardeuoli, tennero in pregio questa sorte di esercizio. Fù tra questi Alcibiade, se bene da Nicia suo nimico ne fù biasimato, nè si astenne Tucidide di dire, che la troppa cura, che Alcibiade auuto auea de' suoi Caualli, era stata la rouina di Atene. Tuttauia somma lode egli ne acquistò appresso il volgo, & à quella di lui vguale la conseguì Mitridate, quel gran Re dell'Asia, che soleua maestreuolmente di sua mano reggere vna Carretta à sei Caualli. Et per questo Cesare volle, che à simile esercizio attendesse la nobile giouentù; onde Suetonio de' spettacoli fatti da lui ragionando: *I Carri à quattro, & à due, ed i Caualli saltatori furono maneggiati da nobilissimi giouani*. Augusto però molto maggiore stima fece de' tornei accauallo, e rappresentogli molto spesso. Et di questi appunto ragionando Senofonte, scriue, che al Maestro de' Caualieri si apparteneua il procurare, che si facessero magnifici, & con ordine. Et però, ei, che fù, come di se stesso egli scriue, lungamente sperimentato nell'opere caualleresche, ne compose con diligenza puntuale vno eruditissimo libro. Ma ritornando ad Augusto, & alla stima, ch'ei faceua de' Tornei accauallo, scriue di lui Suetonio in questo particolare, *ch'ei giudicaua costume bello, ed antico, il dimostrarsi per*

Lib. 6.

Vedi Zonara nel 3. degli Annali.

Nella sua vita.

si fatta maniera l'indole de' nobili giouanetti; & però volle, che Tiberio fusse ne' giochi Troiani condottiere della truppa de' fanciulli maggiori.

DELL'OPERE, CHE ANTICAMENTE SI faceuano ne' Tornei accauallo, & di quelli, che fece vltimamente à Fiorenza il Gran Duca Cosimo di questo nome Secondo, con l'affetto, che portaua S. A. al mestiere Caualleresco, & della cura, che si prendea delle razze. Cap. XIX.

IG. Aless. Ma in questi Tornei tanto apprezzati da Augusto, che opere si faceuano, che gli rendessero degni dell'amore di così sauio Principe?

D. Verg. Tutte quelle, che per auuentura si fanno in guerra; & se voi ne volete vn vero esempio, eccouelo esplicato leggiadramente da Vergilio. fauella de' fanciulli Troiani, che celebrauano l'esequie d'Anchise:

Quei si mossero insieme, indi la squadra
Partiro in terzo, e richiamati, incontro
Si fer co' dardi, & fughe, e moti alterni,
Et con alterni giri altrui mostraro
Vera immagin di guerra oprando l'armi,
Or le spalle fuggendo, ed or la fronte
Volgergli miri, co' quadrelli infesti,
Ed or far pace, e tutti insieme vnirsi.

Nel 5. dell'Eneide:
Olli discurrere parces,
atq; agmina terni
Diductis soluere choris, rursusq; vocati
Cõuerterevias, infestaque tela tulere.
Iude alios ineunt cursus, aliosq; recursus
Aduersis spatijs, alternosq; orbibus orbes
Impediunt, pugnæq; ue cient simulachra sub armis.
Et nunc terga fugę nudant, nunc spicula vertunt
Infensi: facta pariter nunc pace feruntur.

Ne' quai versi si vede espressa la forma de' nostri ruppoloni, & del nostro raddoppiare ancora. Ma che veramente gli antichi Romani questi medesimi imitassero de' fanciulli Troiani, oltre à quello, che ne giudicaua Augusto, ne tragghiam proua da Vergilio nel citato luogo.

Que-

Questi Tornei, queste battaglie, & queste
Vsanze allor, ch'Alba cingea di mura
Rinouò Ascanio, & à Latin mostrolle.

Hunc morem, hos lusus, atq; hæc certamina primus
Ascanius, longã muris cum cingeret Albam
Rettulit, & priscos docuit celebrare latinos.

Et soggiunge poi:

. . . & quindi Roma
Le apprese, & conseruò l'antico onore.

. . hinc maximo porrò
Accepit Roma, & patrium seruauit honorem.

Ma egli mi par bene, che da vn tempo in quà i versi di Vergilio abbiano perduto il credito appresso i nostri Romani, oue, chi oggi parlasse di far tornei accauallo, si metterebbe ad impresa quasi impossibile à riuscire, per la poca quantità di Caualli ammaestrati, e di esperti Caualieri. Tuttauia à Fiorenza (oue fioriscono le opere caualleresche più, che in altra Città d'Italia, mercè de' Principi, che n'hanno diletto, & della nobile giouentù, che nasce con questa inclinazion particolare) furono vltimamente rappresentati con magnificenza reale, & v'interuenne per maggior loro ornamento la persona stessa del Gran Duca Cosimo, il quale, come che in tutte le cose à gran Principe appartenenti, molto bene si adoperasse, era eminentissimo nell'arte del caualcare. Et di quì nasceua non solo la copia de' Caualli, che eccellenti in ogni sorte di maneggio erano à Fiorenza, ma la cura isquisita, che si aueua delle razze, del gouerno delle quali voleua quel gran Principe auer minuto ragguaglio, sapendo, che da quello, conforme all'antico prouerbio, nasceua il mantenimẽto loro, & della generosità, & valore de' suoi Caualli. Conciosia cosa che, nõ basti auer Giumente buone, & feconde, & Stalloni di eccellente razza, se poi nõ si pon cura a' pelami, alla persona, & alle virtù, & difetti dell' vna, & dell'altra. Secondo la qual consrderazione, si debbe da Cauallo generoso, e di grande spirito, per esempio, di Tracia, far coprire Giumente d'Italia, che

sono

sono per ordinario men' viue, ma di maggior forza, onde poi si vede ne' figliuoli vn perfetto temperamento. Ebbero gli antichi in tal prezzo, & tale stima fecero delle razze famose, che io non sò, se in altra cosa ponessero diligenza vguale. Sentite con che apparecchio, & pompa di parole si seruì Stazio della comparazione di vn Caualo di razza eccellente.

Qual per l'arena del Romuleo Circo
Quando s'aspetta generoso, e bello
Destrier, della cui razza illustri, e chiari
Fur gli aui, ogn'vngli applaude, & si rallegra
La polue istessa con l'eccelse mete
Di rimirarlo allor, ch'ei gira intorno.

Lib. 5. delle selue Crispino.

. . . Romulei qualis per iugera Circi
Cũ pulcher visu, titulis q́ue generosus auitis
Expectatur Equus, cuius de stẽmate longo.
Felix demeritos habet admissura parentes.
Illum omnes acuunt plausus, illum ipse volantem
Puluis, & incuruę gaudent agnoscere metę.

Et Claudiano anch'egli:

Come nobil destrier, che d'Amor sente
Il primo ardor, la folta chioma scuote,
Nitrisce, & scorre pe' Tessalij campi
Con accese narici al noto fiume;
Della gregge i custodi empie di speme,
Et l'armento guerrier molce, & rallegra.

Nobilis haud aliter sonipes, quem primus Amoris
Sollicitauit odor tumidus, quatiensq; decoras
Curuata ceruice iubas, pharsalia rura,
Peruolat, & notos hinnitu flagitat amnes
Naribus accensis; mulcet fœcũda magistros
Spes Gregis, & pulchro gaudent armenta marito.

Ma quello, che noi dicemmo, di dare à Giumenta di certe qualità stallone appropriato, & mescolar Caualli di paesi diuersi, & per conseguenza di qualità, & complessione diuersa ancora, dico, che fù pure dagli antichi osseruato. Grazio, che fù coetaneo di Vergilio, scrisse, che alle Caualle Greche si douean dare Caualli d'Asia:

La Grecia ne darà Caualli egregi,
Ma con quei d'Asia habbian mischiato il sangue.

Si come poco fà, parmi vn'altra volta auer detto. Et qui ebbe ancor la mira il diuino Ariosto, quando ei disse, che il Cauallo donato da Agramante à Mandricardo, era nato

Di frisa Madre, e d'vn villan di Spagna.

Sou-

Souuiemmi ancora, che Filippo padre del Grande Alessandro mandò di Scitia ventimila Giumente in Grecia per la razza, come appunto narra l'autore del supplimento à Q. Curzio. Ma se in luogo alcuno a'tempi nostri si osserua questo costume, egli è nelle razze di Toscana, per le quali il Gran Duca Cosimo soleua da tutte le bande procurar Caualli, non guardando à spesa, o disagio di paesi lontani. Onde in poco tempo s'è veduto ne'Polledri della sua razza incredibile accrescimento di bellezza, & particolarmente nelle teste, & ne'colli; che sono i segni principali della nobiltà loro. Che di quella di Mantoua io non fauello, Signore Ottauio, poich'ella è senza dubbio vna delle più nobili d'Italia, non solo per la bontà, à che arriuano i Caualli di essa, ma per la varietà ancora, & per esser come vn compendio di ciò, che hanno in questo particolare le altre parti del mõdo, mantenendosi in essa con la isquisita diligenza del Signor Conte Aleramo San Giorgio Caualiere non solo di antichissima nobiltà, ma di virtù singolare, & Cauallerizzo maggiore del Serenissimo Signor Duca vostro, la naturalissima propagazione de'Caualli Turchi, de'Barbari, de'Gianetti, de'Corsieri, & de'Villani.

DE'CAVALLI CORRIDORI, ET DI QVELLI, che con voce latina son chiamati, Desultores, *& delle opere loro. Cap. XX.*

MA seguitiamo l'ordine incominciato. Gli antichi, per quanto io abbia osseruato leggendo, non vsauano à far correre i Caualli negli spettacoli, se non sotto alle Carrette. Ma oggi in molte parti d'Italia, & particolarmente à Fiorenza, è in co-

stume

stume di fargli correre sotto a' ragazzi, adoperando per lo più Caualli di Barberia, si che essendo stata questa parte in poco credito degli antichi, & modernamente essendo ella cosa seruile, non mi allungherò in parole per dirne altro. Maggior opera ricercano i Caualli chiamati *desultores*, che erano appunto quelli, i quali, come dice Liuio, tratti à mano da Caualieri Numidi, soleuano nello ardor della battaglia armati, com'erano, saltarui sopra con incredibile agilità, da quello, che sotto aueuano stanco, o ferito. Ma ancorche questa folle arte propria degli Africani, vi si esercitaua la giouentù Romana, & ne faceua poi mostra ne' publichi spettacoli; onde in conseguenza maestri appropriati auerui douea per apprenderla, come ancora gli aueua del guidar le Carrette. Varrone disse à questo proposito: *Alcuni Caualli sono dal soldato scelti, alleuati, & ammaestrati diuersamente, da quello, che fà lo auriga, o il saltatore.* oue voi vedete, che fà diuersa l'arte del saltatore accauallo, da quella del soldato, accioche concludiamo, che per gli spettacoli solamente, i Romani attendessero à quel mestiere. Et però disse Suetonio: *Le Carrette, e' Caualli saltatori, furono maneggiati da nobilissimi giouani.* Et Cassiodoro scrisse, che questi Caualli saltatori erano come precursori della pompa delle Carrette. Queste sono le sue parole: *Le Carrette à due, ci rappresentano la Luna, si come quelle à quattro, il Sole. I Caualli saltatori, per mezzo de' quali i ministri de' giochi dan segno, che debbono vscire gli spettacoli, fanno l'offizio della Stella chiamata Lucifero.*

Nella vita di Cesare.

CHE GLI ANTICHI ROMANI FVORA delle scuole apprendeuano l'arte del caualcare. Cap. XXI.

MA à me pare, che assai lunga dimora abbiam fatto intorno agli spettacoli; onde egli è tempo di passare agli altri esercizi del caualcare. Del quale apprima giunta io dirò cosa, che forse à voi parrà dura à credersi, cioè, che gli antichi Romani non si esercitauano in quest'arte, come nelle altre faceuano.

Sig. Ott. Io credo, che voi vi accorgiate, che io non intendo più intorbidare con altre obiezzioni, il chiarissimo fiume della vostra eloquenza, però se il Sig. Alessandro non vuole egli opporre alcuna cosa, seguite pure l'incominciata materia.

Sig. Aless. Io dirò come Vergilio della innamorata Didone, che mentre Enea fauellaua, tutta pendeua dalle sue parole. Si che non vorrei per cosa di questo mondo esser diuiato da sì profitteuole attenzione.

D. Verg. Adunque, acciochè voi possiate di me veracemente lodarui, ecco, che ripigliando la fatta proposta, & continuando il mio parlare, io dico, che i Romani non soleuano nell'opera del caualcare, come nelle altre militari esercitarsi, poiche le altre essi le apprendeuano nelle scuole da' maestri, che erano per lo più serui; onde elle furono ginnastiche appellate, & erano appunto tutte l'altre, che seruono alla guerra, & all'acquisto, & mantenimento dell'agilità, & del vigore della membra, come il giocar d'arme, il trar il palo, la lotta, il corso, il salto, & simili, abbraccia-

ciate

ciate tutte da Cassiodoro con quelle parole: *Dimostrano i nostri giouani nella guerra la virtù, che imparorono nelle scuole.* Argomento di ciò, ch'io diceua molto euidente, è il non farsi alcuna menzione, che nelle scuole si maneggiassero Caualli, ma nel campo Marzio. Orazio di Enipeo con Asteria parlando;

. . . . pon cura,
Ch'il vicino Enipeo
Souerchio à te non piaccia,
Benche destriero à maneggiar con arte
Non miri huom pari à lui, campo di Marte.

oue si vede chiaramente, che non solo Enipeo, ma gli altri giouani ancora eran soliti di maneggiar Caualli in quel luogo, & per questo forse Suetonio gli chiamò esercizi campestri, cioè, che nel campo Marzio si faceuano, ilche ne confermò anche Plauto facendo raccontare à Lido pedante di Pistoclero, le cose, che nelle scuole anticamẽte si faceuano dalla modesta, & bene auuiata giouentù, senza rammentare in conto nessuno il caualcare; ma quelle erano

Bacchide atto 3. Scena 3.

L'Asta, il Corso, la Lota, il Salto, e'l Disco.

Nella vita di Nerone.

Et quì ancora fà vn luogo di Suetonio, ou'egli dice, che Nerone ordinò all'vsanza greca tre sorti di spettacoli, il Musico, lo Scolastico, & l'Equestre; adunque era quest'vltimo dagli altri due separato. Accompagniamo il detto fin'ora con l'autorità di Vegezio, che ragionando del modo, che teneuano gli antichi per imparare di salire accauallo, & della destra, & della sinistra mano dice così: *Si poneuano l'Estate nel campo, & il Verno nelle case alcuni Caualli di legno. sopra questi i giouani, per fino che con l'esercizio vi si auuezzauano, saliuan disarmati, & poscia con l'armi.* nelle quai parole si debbe auuertire

ciò, ch'egli dice *la State si poneuano nel Campo*, escludendo manifestamente il Ginnasio. In somma, chi diligentemente esaminerà le parti tutte, che aueuan gli antichi Ginnasij appresso a' Romani, o descritte da Vitruuio, o pur da Galeno, non trouerà, che luogo alcuno vi fusse appropriato al caualcare. Et questa fù ancora vsanza de' Greci. Senofonte nell' Iparchico scrisse, che affine, che i Caualieri fossero mantenuti in lena, doueuano spesso vscir fuora, ancorche non soprastasse pericolo alcuno di guerra, & nel campo esercitarsi. Et altroue nello stesso libro: *Egli è ancora vtile, che tù faccia intendere a' Caualieri, di voler condurgli in diuersi luoghi, acciò si esercitino caualcando.* Ma proponghiamo ormai,

CHE NON ERANO IN PREZZO A QVE' tempi Caualleriz zi mercennari, ma persone ingenue insegnauan quest' arte.

Cap. XXII.

ET perche ella è forse più difficil proposta, allarghiamci alquanto negli argomenti per prouarla, ponendo per fondamento, che i Romani apprezzauano tanto questo mestiere, che non soleuano all' vsanza greca impararlo da persone mercēnarie, ma più presto alla persiana, da nobili, ed ingenue; posciache soleuano i Persiani di maggiore età, come narra lo stesso Senofonte, insegnare à caualcare a' più giouani. Ma tornando a' Romani, vn luogo di Varrone mi fà alcuna difficultà intorno à ciò, che hò detto: Percioche (dice egli) *si come il Caualo, che è fatto per portare, si dà nondimeno al Caualleriz zo, perche gl'insegni la trai-*

na.

na. Tuttauia voi vedete, che non per l'opere della guerra, ma per gli agi, & commodi della pace, egli dice, che il Cauallo si poneua in cura del Caualleriizzo, affine di apprendere quella sorte di passo, che traina noi chiamiamo, o portante, & che era forse propria de' Caualli forestieri, & di Spagna, o di Macedonia, condotti à Roma, de' quali appunto scriue Plinio, che non aueuano l'andare ordinario, ma vn certo delicato raccoglimento, & dispiegamento scambieuole delle ginocchia. Onde à gente mercennaria, & di que' paesi soleuano porgli in cura, per auuezzaruegli. Ma dell'altre cose, che accauallo si fanno, questo non aueniua, che per mio auuiso, i maggiori, & più sperimentati a' più giouani l'insegnauano. Et certo, che se i Caualleriizzi fossero stati in pregio, o sarebbe stato per l'esercizio, che faceuano i Caualli nella stessa Città di Roma, o nella guerra, ouuero qualche memoria si farebbe di loro, la famiglia raccontando de' Romani, che o nelle Prouincie andauano con magistrato, o per loro diporto. Ma nessuna di queste cose, che mi *souuenga, hò io trouato giammai*. Et quanto agli esercizi della Città, ne cauo la conseguenza dal vedere, che di tutti gli altri sono mentouati i professori, o maestri, che dir vogliamo, come de gli Aurighi, de' Lottatori, de' Pugili, & simili, che gran fatto nõ sarebbe stato, che se qualche Caualleriizzo si fusse ritrouato à que' tempi, non ne hauessero scritto gl'ingegni curiosi, & osseruatori de' lodeuoli costumi, come fecero di Citigo Auriga, di Colombo Gladiatore, anzi pur di Publio Rutilio Consolo, il quale fù il primo, che a' Romani l'arte della scherma insegnasse. Ma non voglio tacere vn luogo di Varrone, che fà molto à nostro proposito. Parlando egli de' Caualli, che per diuersi fini si eleggono, *Altrimenti*, dice, *alleua i Caualli*

Lib. 8, cap. 42.

Nel 2. delle cose della villa.

il

il soldato, & altrimente il Carrettiere, o il saltatore.
Oue voi vedete, che non di Caualleriizzo, ma di soldato, & di huomo pratico della guerra egli fece menzione, trattando di domar Caualli. Che poi nelle guerre, oue Caualli sempre, ed' huomini sono bisognosi di disciplina, non si adoperassero i Caualleriizzi,

Dec. 3. lib. 9. si proua manifestamente da ciò, che scriue Tito Liuio di Scipione Africano, il quale arriuato in Sicilia, vedendo, che alcuni Caualieri Siciliani mal volentieri passauan seco alla guerra in Africa, sustituì in lor luogo altrettanti Romani, con espresso ordine però, che i Siciliani non solo dessero loro le armi, ed i Caualli, ma gli esercitassero, & ammaestrassero ancora; ilche non auerebbe loro imposto, se Caualleriizzi auesse auuto nel suo esercito. Confermasi ciò dall'autorità di Vegezio, che scrisse, appartenersi al

Lib. 4. cap. 14. Decurione lo esercitare i Caualli, ed i Caualieri: *Si debbe*, dic'egli, *eleggere il Decurione, il quale i soldati suoi mantenga sotto buona disciplina, & gli sforzi ad esercitarsi.* Et altroue più chiaramente dice dello stesso Decurione, che egli debbe ammaestrare i Caualieri della sua truppa in tutte quelle cose, che ricerca la guerra. Ne vi crediate, che solo del maneggiar Caualli ciò auueniisse, che persone ingenue, & nobili le insegnassero, conciosia cosa, che alcuna volta i Gladiatori, & da' Caualieri, & da' Senatori ammaestrati furono. Lo dice chiaramente Suetonio parlando di Cesare, & della premura, ch'egli auea, che gli

Suetonio nella sua vita spettacoli suoi fossero aggraditi dal popolo. *I Nouizi faceua ammaestrare non già nelle scuole dagli ordinari Maestri, ma nelle case da' Caualieri Romani, & da Senatori pratichi dell'armi, sforzandogli co' prieghi à pigliarsene la cura.* Anzi, che lo stesso Augusto a' nepoti suoi senza l'opera de' Maestri insegnò à

legge-

leggere, & à notare, ed'altri primi adornamenti di quella età. Ma chi non sà, che trà quelli era anche il maneggiar Caualli? Onde Orazio contro alla giouentù de'suoi tempi scrisse:

Non sà star à Cauallo
Rozzo, & nobil fanciullo.

. . . nescit equo rudi
Hęrere ingenuus puer.

Ned'è minore argomento quello, che si trae dal vedere, che nessuna memoria non si fà mai di Caualerizzo, trà quelli, che come familiari accompagnauano i Senatori per le Prouincie, ancorche ella si faccia del Medico, & del Poeta, & del Filosofo, de'quali nõ auerebbon mica auuto bisogno maggiore, che del Caualerizzo, se stata fusse in vso l'opera sua; poscia che tralasciando gli altri esempi più bassi, Tiberio Cesare, mentre dimorò à Rodi, non prima abbandonò l'esercizio del caualcare, che proibitogli da Augusto il ritornare à Roma, gli parue da douero essere sbandito, *perche allora tralasciò* (sono parole di Suetonio) *i soliti esercizi dell'armi, & de' Caualli.*

CHE TVTTI GLI ESERCIZI, CHE *faceuano i Romani accauallo, erano, come à principal fine, indirizzati alla guerra, che in ogni tempo, anche doppo le fatiche, e del viaggio si esercitauano accauallo.* Cap. XXIII.

MI porge occasione l'autorità pur ora apportata, di Suetonio, di dire alcune cose intorno agli esercizi, che i Romani faceuano accauallo, i quali tutti erano indirizzati all'opere della guerra, & per questo voi vedete, che Suetonio, quasi ogni volta, che ragiona di Caualli, con essi l'armi accompagna. Parlando di Cesare,

Nelle vite loro.

sare, *peritissimo dell'armi, & del caualcare*; & di Augusto, *l'esercizio dell'armi, & de' Caualli*. & finalmẽte di Tiberio, *il solito esercizio dell'armi, & de' Caualli*. Da quai luoghi si comprende manifestamente, che armati accauallo si esercitauano i Romani, & perciò è da credere, che non consumassero il tempo nelle capriole, & nelle coruette, ed in quell'altre opere, le quali à chi è armato poco conuengono. Et ciò forse ne volle dare ad intender Vergilio, quando ragionando del caualcare, adoperò la parola *Flectere*, che altro non significa, che volgere, o piegare (che è forse il nostro maneggiare) cosa molto opportuna, anzi pur necessaria all'arte della guerra, & non difficile à chi caualca armato:

Flectere ludus equos.

Volger Caualli è gioco

disse in vn luogo; & in vn'altro per traslatione,

Et nell'aperto Ciel volge i Caualli.

Et Stazio:

Marte, & Pallade mostran le battaglie
Volger destrier Poluce.

Et altroue:

. . . . se tu volgerai 'l freno
T'obbedirà destrier, benche feroce.

& Lucano disse, che i Sequani erano optimi à volgere in giro i freni, cioè à maneggiar sù le volte. Adoperò Nemesiano anch'egli la stessa parola, quando ragionando della qualità del Cauallo di Sicilia, disse, che se bene egli era brutto, non douea però sprezzarsi.

Nam flecti facilis.

Et l'vsò anche Cesare à proposito de' Germani: *In luogo scosceso, & precipitoso, trattengono, & volgeno i Caualli.* Et certo, che non senza ragione tanto premeuano nel volger de' Caualli, posciache nessuna

cosa

cosa elli fanno à vso di guerra, che non ricerchi le volte; ma già noi abbiam detto, che solo per la guerra de' Caualli ammaestrati si seruiuano i Romani. L'assiduità poi, & la diligenza, con la quale accauallo si esercitauano, da questo si conosce, che doppo l'auere marciato l'esercito, appena arriuati al destinato luogo, & fortificatisi con gli steccati, ancorche la notte si auuicinasse, si poneuano ad esercitarsi, & v'interueniua la stessa persona del Capitano generale; lo scriue Plutarco nella vita di Pompeo, raccontando, ch'essendo egli con tutto l'esercito arriuato à Petra, & pianto il vallo, che era molto tardi, mentre co' i Caualieri accauallo si esercitaua, furon veduti i Corrieri laureati, che portauan nuoua della morte di Mitridate, nè volle Pompeo, se non doppo molti preghi, tralasciare il maneggiar de' Caualli, per aprire, & legger le lettere, che nouella tanto desiderata gli arrecauano.

DEGLI ESERCIZI, CHE ACCAVALLO *faceuano i Romani, ed i Greci, & di quelli, che fanno oggi i Turchi. Cap. XXIV.*

QVELLO poi, che armati facessero accauallo i Romani, lo dice in parte Cicerone col figliolo negli offizi suoi parlando. *Tu conseguiui dallo Imperadore, & dall'esercito gran lode, caualcando, saettando, & sopportando le altre fatiche militari.* Ma più copiosamente lo descrisse Vegezio, se bene con espressa confessione, che à suo tempo era assai trascurata l'antica disciplina. Tuttauia Senofonte secõdo il suo costume meglio degli altri ne diede precetti vniuersali, dicendo, che i Caualieri debbono auuezzare *Lib. 1. cap. 18.*

i suoi Caualli à saltare i fossi,& le macchie,& à salire, & scendere correndo i monti, & à far tutte le opere, che possono occorrere, tanto per paesi aperti,& piani, quanto per intrigati,& difficili. Et per questo ei lodò l'vsanza d'esercitare i Caualli da guerra nella caccia, ridendosi de'Greci suoi,che temeuano di spallargli,se mossi gli auessero allo'ngiù furiosamente, & per luoghi malageuoli; & cita per esempio i Persiani, & gli Odrisij, i quali ne'suddetti modi adoperandogli, aueuano i Caualli non men sani,che robusti, e gagliardi. Seguono oggi le orme loro i Turchi, i quali, oltre al seruirsi per la caccia de'migliori Caualli, che abbiano, esercitandogli fuora di quell'occasione, fanno far loro cose incredibili, ma solo opportune,& gioueuoli per la guerra; atteso che, & per dirupi aspri assimi gli muouono velocemente, & doue siano muraglie rotte, & con breccia attorno gli fanno leggiermente salire,osseruando in questo il precetto d'Oppiano, che scrisse, che il buon Cauallo debbe essere frequentemente caualcato trà gli scogli. Nè tralasciano i Turchi d'esercitargli nell'acqua,*spesse volte*, quando più, & quando meno nel mare, & ne'fiumi caualcandogli,non senza grandissima vtilità,per quello, che possa all'occasione importare, lo auer sotto Cauallo assecurato,& pratico nell'acqua,o timoroso,& d'essa inesperto. Et per questo con ottimo costume il Tasso conduste il suo Riccardo à combattere nell'acqua accauallo:

Nell'acqua spinge il suo destrier d'vn salto
Facendo a' fuggitiui vn fiero assalto.

Et Stazio anch'egli finse leggiadramente,ch'il suo Ipomedonte nel fiume Ismeno accauallo cõbattesse.

Egli accauallo entro l'ondoso fiume
Si lancia armato, e'sbigottiti affronta.

Lib. 9. della Teb.

Ille quoq; hostiles saltu maiore per vndas.
Irruit attonitis . . .
sicut erat.

Ilche non seppe fare Omero, che appiedi con minor vaghezza fece apparire il suo Achille contro'l furore del fiume Zanto.

CHE I ROMANI NEL CAVALCARE *aueuano per iscopo principale l'agilità, & sciolteZza della persona.* Cap. XXV.

MA noi siamo già (non me ne accorgendo io) ne' particolari entrati, che dell'arte del caualcare voi da me sapere desiderauate, Sig. Alessandro, de' quali certo, se io l'obligo non auessi addosso della mia promessa, & del vostro desiderio, tralascerei di ragionarne, per esser cose da voi più, che da nessun'altro molto bene non solo conosciute, ma praticate ancora; oltre, che ne hanno scritto persone molto del caualcare intendenti. Pure io farò come Senofonte, che auendo per le mani la stessa materia, non restò di dirne il suo parere, anzi tanto più volentieri lo fece, quanto che egli s'immaginaua, che douesse auer credito ciò, che egli era per iscriuere, se conforme stato fusse all'opinione di vn tal Simone, che innanzi à lui scritto ne aueua, ouuero se cosa da lui tralasciata; egli auesse raccolto diligentemente, ne douesse anco auer pregio, & lode dagli affezzionati dell'arte.

Sig. Aless. Non è da dubitare, che & delle scritte da altri, & di quelle, che proprie vostre saranno, voi non siate per conseguir lode, ch'io non credo già, che nessuno ne abbia scritto con tanta vaghezza, & con tanta copia, con quanta ne auete voi ragionato sin'ora.

D. Verg. Adunque ripigliando il mio ragionamen-

to, con l'occasione, che me ne porgono le vostre vltime parole, per le quali si pare, che voi pensiate, che nuoui precetti io sia per darui intorno al caualcare, dico, che non che io, che l'vltimo sono tra quelli, che o vaghezza hanno, o cognizione di quest'arte, ma ne quel Sarmene, che la fama inuecchiata celebra per lo primo, che del caualcare scriuesse nuoui precetti, ne dimostrarono altrui; poiche tutti furon cauati dalla scuola della natura per mezzo della sperienza stessa; & per darui vn'esempio, che sia proua manifesta di quanto hò detto, voi sapete molto bene, che à parare (è tempo ormai di vsare sì fatti vocaboli ne' maneggi comunemente adoperati) vn Cauallo sboccato, allora che (come con leggiadra metafora disse del senso il Petrarca:

Il fren per forza à se raccoglie)

gioua mirabilmente, alzando la gamba, & la coscia destra, far cenno di volere ismontare. Ora qual Polluce, o qual Bellorofonte, o quale altro si sia, che l'arte di domar Caualli insegnasse, potè trouar questo securissimo rimedio contro à cosa di tanto pericolo? Certo che nessuno cred'io. Et mi vado immaginando, che la sperienza fondata sopra la naturale inclinazione del Cauallo, la dimostrasse da prima a' pastori, o guardiani delle razze, i quali, come ciascun sà, caualcando agguisa degli Africani senza sella, o briglia, non vsano altro à parare i Caualli loro mentre corrono, che lo scenderne, nel quale atto essi immantinente si fermano. Ma questo modo di fare fù auuertito dalle persone accorte, & dalla campagna nella Città, & nelle scuole portato, nelle quali non fanno per lo più altro i Cauallerizzi, che dimostrare con l'arte loro a' Caualli la via, per la quale possino ageuolmente obbedire alla natura, che per seruizio dell'huomo gli ha

prodotti.

prodotti. Ma di tutto ciò hanno per lo più i Caualli sì pronti, ed'in numero tale i fondamenti, che se non fossero dalla strauaganza de'capricci nostri malamente impiegati, molto minor fatica sarebbe, ch'ella non è, il perfezzionare qual si voglia rozo, & fantastico Cauallo.

CHE IL PIEGAR DELLE BRACCIA, ed il metter delle Anche è naturale nel generoso Canallo. Si dichiara quel verso di Vergilio nel 3. della Georgica: Altius ingreditur, & mollia crura reponit. *con differente sposizione da quello, che gli diede il P. Lodouico della Cerda, della Compagnia di* GIESV. *Cap. XXVI.*

IT per questo io non crederò di errare, s'io dirò, che poche altre cose sono così necessarie ad vn Cauallo, come il piegar delle braccia, ed il metter delle Anche. la qual cosa oltre al far leggiadra, & sopra ogni credere bella mostra, dà segno manifesto della leggierezza, & della sua forza. Ma questo ne'Caualli generosi, & di buona razza è quasi naturale. Vergilio di così fatto ragionando, disse che da Polledro

Alto camina, & le ginocchie piega.

Altius ingreditur, & mollia crura reponit.

Nel qual verso voi vedete, che quel piegare le ginocchia (che altro non è, che il metter delle Anche) è effetto di quello *Alto camina*, che è appunto il piegar delle braccia. Et quì (siami lecito il dirlo con la douuta riuerenza) s'ingannò il Padre Lodouico della Cerda, volendo, che quello *alto camina* significhi la lunghezza dello stinco, o gamba del Cauallo, per la quale si possa comprendere la sua futura grandezza, &

non

non il modo di caminare alto,&che noi propriamente chiamiamo, alzar del Cauallo. Conciosiacosa che, quando i Polledri sono in termine, che,come dicono molti autori,& particolarmente Senofonte,dalla lunghezza dello stinco si possa comprendere la sua futura grandezza, il che suole auuenire intorno a'diece mesi, non è poi vero, che allora pieghi le ginocchia,o metta à suo luogo le anche,i piedi appena leuando da terra,e quasi tutti d'vn pezzo con esse le spalle portandogli,fauorisce l'opinion mia l'intenzione,& la mira stessa di Vergilio, il quale volendo dar precetti intorno alla scelta dello stallone,

Ricerca de'destrier l'armento ancora
La stessa scelta; or tù quai per la razza
Elegger debbia da'prim'anni impara.

Necnon, & pecori est idem delectus equino
Tu modo quos in spem statuis submittere gẽ tis,
Prçcipuũ iam inde à te ueris impẽde laborẽ.

cominciò à descriuere vn Polledro, al quale,secondo le fattezze,& costumi,che gli attribuisce,poco,o nulla manca per esser giunto al termine, che atto lo rende à sopportare sotto l'huomo le fatiche della guerra. Et per cominciar da'costumi,egli dice, che questo tale,che dee per tal'opera essere eletto,

Primo ingombrar la strada, & varcar'osa
Gli orridi fiumi, e entrar nel mar sonante,
Ne teme il van rumore.

Primus & ire viã,&fluuios tentare minaces
Audet,& ignoto sese committere Ponto
Nec vanos horret strepitus.

Et più oltre:

Se d'armi il suono ancor lontano ascolta
Scuote l'orecchie, e brilla, & non ha posa,
Et spiran le narici il foco accolto.

. . . tum si qua sonum procul arma dedere
Stare loco nescit,micat auribꝰ,& tremit artus
Collectũq; premẽs vol uit sub naribus ignẽ.

Cose, che non possono, o non soglion fare i Polledri, i quali debbiano ancora crescer tanto,che dall'altezza, come dicemmo, degli stinchi, se ne possa trarre argomento. Le fattezze poi son tali, che Cauallo cresciuto, & di quattro anni dimostrano

. . . . . illi ardua cer-uix . . . . . *sublime il collo*

Ascutto

Asciutto il capo, picciol ventre, & piene
Le Groppe, & muſculoſo il petto.

Argutũq; caput, breuis alcuas, obeſaq; terga
Luxuriatque toris animoſum pectus.

Et ſeguendo:

Folta la chioma in sù la ſpalla deſtra
Si poſa, e doppia ſpina il dorſo ingombra,
Et Zappa il duro piè la caua terra.

Dẽſa iuba, & dextra iactata recũbit in armo
At duplex agitur per lũbos ſpina, cauatque
Tellurem, & ſolido grauiter ſonat vngula cornu.

Percioche, eſſendo tutte queſte parti, & del collo, & della teſta, & delle groppe marauigliosamente deſcritte, & con iſquiſito artificio, ne ſegue ancora, che ſiano già perfezzionate, & giũte nel Cauallo al douuto ſegno. Come dunque potrà egli eſſere di età sì tenera, che abbia ancora da creſcere notabilmente? Certo, che ſe ciò fuſſe, ſarebbe neceſſario di dire, che quel capo aſciutto, quel collo rileuato, quelle groppe piene, & quel petto ampio, e carnoſo, con quelle chiome ſolte, & che ricaſcano sù la ſpalla deſtra, non foſſero ne anch'elle nella perfezzione, in che le poſe Vergilio; poſciache queſte ſono le parti, che ſole, come ſcriſſe Senofonte, vanno ne'Caualli accreſcendoſi. Ma come ogn'vn sà, i raccontati coſtumi, con molte delle parti ſuddette, non ſi veggono ne'Caualli per ſino ſopra tre anni. Egli è ben vero, che non eſſendo ſolito à metterſi i Caualli tra le Giumente, prima, che non ſiano bene aſſodati, e fermi, & nell'età di ſei anni, è neceſſario, conforme al parere di Vergilio, per conoſcer quelli, che poſſono riuſcire alla monta, cominciare à ſquadrargli molto prima, & in tempo tale, che molto bene conuenghin loro i ſopradetti contraſegni & del corpo, & dell'animo. Ci auuertì di queſto Senofonte con l'infraſcritte parole: *Se il Polledro caminando ageuolmente piegherà le ginocchia, ſi potrà far congettura, che ſotto l'huomo ancora ſia per far lo ſteſſo.* Ma io non vorrei parere troppo oſtinato in difendere l'opinion mia, maſſime con-

Queſta diſcrizzione del Cauallo è altamente lodata da Plinio. poco à queſta inferiore vedi quella di Nemeſiano nel ſuo libro della Caccia.

contro vn dottissimo Padre, & di quella Religione, alla quale deue il mondo saper grado non meno del pregio, in che sono le buone lettere, che dallo accrescimento del culto diuino, & della cristiana pietà. Si che passando più oltre, io dico,

CHE IL PIEGAR LE BRACCIA, ED IL metter le Anche, è effetto necessario delle membra del generoso Cauallo; che à quest' opere lo fanno men pronto gli argomenti, che vsano i Caualleriz- zi per fermarlo di testa. Cap. XXVII.

ABBIAM prouato con l'autorità di Vergilio, che naturalmente i generosi Caualli piegano le braccia, e mettono le anche, attesoche, non posson piegarle, che prima non le alzino, dal che nasce poi il mettere le Anche, che segue quell'alzatura, & quella piegatura delle braccia: Prouiamo ora lo stesso con la ragione, che si trae dalle fattezze medesime del Cauallo, poco fà registrate. Impercioche, si come l'vno di quelli effetti nasce dall'altro, così tutti due sono da quelle fattezze cagionati. *La breuità*, dice Senofonte, *& la pienezza de' lombi, & delle groppe* (che è appunto quell'*obesa terga* di Vergilio, *fa, che il Cauallo più facilmente alza le mani, & co' piedi le orme loro ricuopre*. Ma si leueranno quì contro di me i Caualerizzi esclamando, e diranno, che la fatica maggiore, che essi facciano, è intorno à questo particolare, che io hò detto esser naturale ne' Caualli: Et certo, che essi non han mica il torto. Ma sia detto con pace loro, essi stessi sono di quella fatica cagione, col torre dalla positura naturale (non senza vtilità grandissima

sima del mestiere) il collo, & la testa del Cauallo, & col raccorla sotto al freno, come più loro aggrada; onde auuiene à loro come a' Cacciatori, i quali mentre al nido alleuano gli Astori, ò Terzuoli suoi, gli hanno domestichissimi intorno, senza che punto di loro si spauentino. Messi poi, che han loro i getti, e sonagli, appena sofferir si possono per gli atti, che fanno di saluatichezza, & di spauento. Così appunto i Caualli, che nelle mandre non solo caminano con bellissima leuatura, & piegatura di braccia, ma parano ancora con le Anche sotto, & fanno giustissime volte sopra esse; imbrigliati poi, che sono, cominciano à indurirsi, & ingreuirsi, per la repugnanza, che naturalmente fanno alla forza de' cauezzoni, & de' morsi strauaganti, che noi vsiamo.

CHE MOLTE NAZIONI, ET PARTIcolarmente gli antichi Romani, non poneuano molta cura in fermar di testa i Caualli. Della maniera delle briglie vsate da loro. Cap. XXVIII.

ET però quelle nazioni, che pongono minor cura à fermar di testa i Caualli, durano anche minor fatica à richiamarli à quella naturalezza, che dicemmo, di piegar le braccia, & di metter le Anche. Et tali sono oggi non solo i Pollacchi, gli Vngheri, & i Turchi, ma gli Spagnuoli ancora. Lo stesso credo, che facessero anticamente i Romani, & gli altri, che per la guerra gli ammaestrauano. Tutto questo mi persuade prima la prestezza con che gli faceuano, dapoi la maniera de' freni, che per quanto si vede nelle antiche pitture, piccioli, & di vna sorte sola adoperauano, chiamati

dalla similitudine, che ne aueuano, denti di Lupo.

Verbera lenta pati, aut duris, parere lupatis.

Soffrir gastigo, & obbedire à Lupi

disse Vergilio: & Orazio,

. . Galica net lupatis, temperet ora frenis.

Nè co' lupi le bocche
Stringa a' Cauai Franzesi.

Et Stazio:

Nettunno come vuol la fama antica
Primo co' lupi teneri le bocche
Offese de' Caualli.

Come ancora Prudenzio:

Ne men feroce il suo destrier rifiuta
Dagli spumanti lupi esser frenato.

Claudiano anch'egli:

Destrier felice, che di sì gran Nume
Sei pronto al freno, & serui a' sacri lupi.

Et in vn'altro luogo:

Entrambi son frenati
I destrieri da' Lupi.

Ma questi medesimi piccioli, & deboli, quando della estrema forza volean seruirsi de' Caualli, erano soliti di cauargli loro. Lo fecero contro a' Veienti, & Fidenati, essendo dittatore Emilio Mamerco, & maestro de' Caualieri Cornelio Costo: *Il Maestro de' Caualieri* (dice Liuio) *rinforza anch'egli la battaglia equestre. comanda, che a' Caualli si cauino le briglie, & egli il primo, dato di sproni al Cauallo senza briglia, è da lui portato in mezzo al fuoco, & gli altri Caualli ancora con libero corso, portano i Caualieri fra' nemici.* Il che non auerebbe fatto, se grande impiccio non hauesse giudicato le briglie, & gran noia de' Caualli. Et di quì nasce, che immagine non si vede di Cauallo antico, che non abbia alto, & rileuato il collo, & quasi in libertà la testa. Del Cauallo Troiano, che era secondo le regole di quei tempi fabri-

Deca 1. lib. 4.

cato

cato ottimamente, disse Calabro:

Sù l'alto collo accomodogli i crini. Lib. 12.

Et S. Giouanni Crisostomo riferisce, che vn Caual-lo di mano di Apelle, distendeua il collo. Ma che di-co io le immagini? Nessuno degli autori in che io mi sia abbattuto, o Greco, o Latino, descriue teste, o colli rimessi, & raccolti, ma tutti vgualmente alti, e sublimi. Oppiano formando il suo Cauallo:

Alto, e sublime il capo innalzi.

Et Stazio di quello di Domiziano: *Primo lib. delle Selue.*

Alza ardito la faccia il buon destriero,
Per la forma imitar del Caualiero.

At sonipes habitus, animosq; imitatus equestres,
Acrius attolit vultus;

Et il soprascritto Calabro tra' segni del buon Cauallo pose, ch'egli alzasse la testa, come ancora Ouidio.

Non vedi tù, che più sublime innalza
Il capo, or ch'egli ha vinto?

CHE IL FERMAR DI TESTA I CAVALLI è molto necessario; ogni Caualiere dee procurare di conoscere ottimamente la natura del suo Caual-lo. Cap. XXIX.

MA io non vorrei già, che voi v'imma-ginaste, che contro all'vso moderno della nostra Italia, io giudichi, che fermar non si debbian di testa i Ca-ualli con ogni diligenza possibile; percioche, questo affare, cõ ragione è stimato da tutti di grandissima importanza, & di principale; auuegnache, i nostri Caualli per la forza loro, & per la qualità della persona, à troppo gran ri-sico porrebbono il Caualiere, se sbalestrati di testa, & di collo si adoperassero, ilche non auuiene ne co' Caualli di Spagna, ne con quelli di Tessaglia, o di Egit-

to, i quali per essere men gagliardi, & più agili, quasi con il solo atto del piegare indietro la persona, con ogni poco di filetto si parano, & fassi raccor loro sotto le Anche. Et perciò vniuersale ammaestramento debbe essere per ogni Caualiere, il conoscer prima d'ogni altra cosa la natura del suo Cauallo, & secondo quella regolarsi nel correggerlo, o accarezzarlo; anzi pure nel metterlo à questa, o à quella sorte di maneggio. Et di ciò ne auuertì pur Senofonte, quando egli scrisse, che doueua il Caualiere nel consegnare il suo Polledro al Cauallerizzo, ordinargli il modo, secondo il quale debbe instruirsi, non altrimenti, che de' proprij figlioli far si soglia. Ma di questi (se però essi non sono trascurati in ciò, che più loro importa) sanno i Padri ottimamente le naturali inclinazioni, le virtù, e' vizi. Adunque essendo stati i Romani Caualieri non meno valorosi, che prudenti, & pratichi, creder si dee, che con ragione poco si curassero fermar di testa i loro Caualli.

CHE I ROMANI STIMA MAGGIORE *faceuano de' Caualli forestieri, che di quelli d'Italia.* Cap. XXX.

DI quì anche io mi fò à credere, che poco de' Caualli nostri d'Italia si seruissero i Romani, o poco almeno gli apprezzassero in que' tempi, che lo aggrãdito Impero maggior bisogno aueua di guerrieri strumenti. contro il costume di quei Tedeschi, de' quali appunto Cesare: *Anzi, che dilettandosi tutti i Galli estremamente de' Caualli, & comperandogli molto cari, i Germani solo tra loro non si seruono de gli stranieri, ma quelli*

Lib. 4. della guerra Frãzese.

che

che naſcono nel paeſe loro cattiui, & brutti, riducono à perfeZzione col eſercizio continuo. Fà per la mia opinione Orazio, il quale dolendoſi, che Sibari innamorato di Lidia aueſſe tralaſciato gli eſercizi militari, dice, che tra gli altri aueua ancor tralaſciato il maneggiar Caualli Franzeſi:

Nè co' Lupi le bocche
Stringe a' Cauai Franzeſi.

Aptum dicit Equis Argos, diteſq; Micęnas.

Et altroue celebrò i Caualli del Peloponneſo:

Han pregio da Caualli Argo, e Micene.

---- maculis quem Tracius albis
Portat Equus.

Et Vergilio diede à Turno vn Leardo di Tracia:

Con bianche macchie il porta
Vn deſtriero di Tracia.

Nel 3.

Er in vn luogo della ſua Georgica fece memoria di Caualli Albaneſi, o di Epiro, che dir vogliamo:

Benche ſpeſſo i nemici in fuga ei poſe,
Et racconti ſua patria Epiro.

Quamuis ſępe fuga verſos ille egerit hoſtes,
Et Patriã referat Epeirum.

Et Simmaco deſideraua Caualli di Spagna: *Sarà opra della tua corteſia, ſe ciò che di buono per gli ſpettacoli delle Carrette produce la Spagna, tu mi manderai, o tolto delle tue razze, o procurato altronde.*

Giuliano Apoſtata daua à Coſtanzio Imperadore per tributo Caualli di Spagna.

Et il Pedante appreſſo Petronio promiſe di donare vn'ottima Chinea di Macedonia, ſe bene Marziale diſſe diuerſamente:

Zonara tom. 3. degli Annali.

Lib. 14.

Queſto, ch'accoglie i paſſi con miſura,
Picciol deſtrier, vien dalla ricca Aſtura.

Hic breuis ad numerũ rapidos qui colligit vngues
Venit ab auriferis gentibus Aſtur equus.

Rammentò altroue lo ſteſſo Marziale i Caualli di Numidia:

Nè al Libico Cauallo
Vanne innanzi il Curſor ſuccinto, e negro.

Non' vector libyci niger Caballi,
Succinctus, neq; curſor antecedit.

Et Stazio pur di quelli di Africa.

Tale il leggiadro Aſcanio arme Troiane
Scotea ſoura deſtrier d'Africa, allora
Che ne' campi Latini iua alla caccia.

Getulo ſic pulcher equo, Troianaq; quaſſans
Tela, nouercales ibat venator in agros
Aſcanius.

Et

Et Claudiano senza parlare di Caualli Italiani ragionando di quello dell'Imperadore Romano:

O che nutrisser lui d'Armenia l'erbe,
O che'l bagnasser pur le neui Argee.

Siue illum Armenijs aluerunt gramina campis.
Turbidus Argęa seu niue lauit Nalis.

Et allo stesso in vn'altro luogo attribuì Cauallo di Spagna, o d'Asia:

O con l'aure la chioma tua scherzasse
Ne'campi Iberi, o sotto alpestre valle
Te della neue Argea l'vmor lauasse,
O di Tessaglia esercitassi il calle.

Seu tua per Cãpos vento iuba lusit Iberos.
Seu te Cappadocũ gelida sub valle natantem
Argeę lauere niues, seu læta solebas
Tessalię rapido perstringere pascua cursu.

ALTRA CAGIONE, PER LA QVALE gli antichi non fermauano di testa i loro Caualli. Che la prima lezzione, che dauan loro, era il torno. Cap. XXX.

MA forse cagion principale, che i Caualli degli antichi Romani non fossero fermi di testa, fù l'esser priui dell'vso de' cauezzoni, del quale io non hò ne anche appresso Senofonte trouato memoria alcuna, che pure accuratamente le altre particolarità descrisse, al domar Caualli appartenenti. Aggiugnete alle cose dette sin'ora, la mira, che aueuano di fare sopra tutto presti nelle volte i Caualli, che perciò cred'io la prima lezzione, che mostrauan loro, era il mettergli à operare ne' torni, senza fargli prima trottare à dirittura, o galoppare, si come è comune vsanza. Ma che essi auessero quel costume, si proua da Vergilio:

Ma poich'al terzo il quarto anno s'aggiugne
Cominci oprar nel torno.

----domitat pars verbere anhelum
Cornipedem in gyrum

Et Silio Italico nel tumulto cagionato in Italia da Anibale mostrãdo fretta degli apparecchi di guerra,

altri

. . . . . altri con la bacchetta
Domar ne' torni il corridor feroce.

oue si vede, che ne anch'egli fà menzione alcuna, di alleggerirgli con le pesate, o di fermargli di testa, o di trottargli, o galoppargli per dritto. le quai cose furono registrate tutte da Senofonte nel suo libro dell'arte caualeresca.

CHE SENOFONTE SCRISSE EGREGIAMENTE del mestiere caualeresco, & per da pompa, & per da guerra. Cap. XXXI.

IE cui opere non hanno dibisogno di molta eloquenza, perche sien poste in credito alle giudiziose persone; attesoche, oltre alla dolcezza dello stile, e alla dottrina per entro sparsaui, hanno tutti ordine merauiglioso, & sono in somma tali, che paiono fatti per l'eternità. Nè parlo io solamente di quelli, che appartengono al viuere *politico*, o che sono vsciti dalle più occulte contemplazioni dell'Accademia, ma di quelle ancora, che soggetto hanno men difficile, ma nõ già men chiaro, nobile & di minore vtilità per lo publico bene. Et è appunto tale quel suo trattato delle cose caualeresce, nel quale non dimenticandosi egli di essere nello stesso tempo Filosofo, & Caualiere, trattò diffusamente della proposta materia, & la diuise in due parti, ammaestramenti proponendo per Caualli da guerra, & per quelli, che per mostra debbon seruire, & per pompa; contro l'vso de' Romani, che solo della prima sorte si valeuano. Ma io lascerò Senofonte, & dirò alcune cose, che mi restano del modo nostro di caualcare.

Deh

Sig. Aless. Deh non vi sia graue, Signore, à dire ancor due parole d'intorno alle minuzie, che voi auete accennato essere state scritte da Senofonte, se però il Signor Ottauio mutatosi già d'opinione, volentieri ascolta sì fatte cose, o più lungo ragionare comporta la vostra indisposizione.

D. Verg. Dal silenzio del Sig. Ottauio io mi accorgo, che se non con gusto, senza noia almeno egli mi ascolta. Che quanto alla mia gola, io mi darò ad intendere di auer ragionato come scrisse Cicerone, *recreandæ voculæ caussa*.

Sig. Ott. Ed' io dirò di auer taciuto per parlare altroue, & per celebrare la vostra eloquenza, per la qual cosa fare commodamente, ci vorrebbe appunto vna meditazione Pittagorica.

D. Verg. Ora con sì fatta lusinga io farò come i Caualli far sogliono, i quali ancorche stracchi, in virtù del greco Poppisma si rinfrancano, & operano coraggiosamente.

DELLO AVVEZZARE I CAVALLI AL freno secondo il parere di Senofonte.

Cap. XXXII.

MA le minuzie scritte da Senofonte son tante, che per auuentura ci mancherebbe il giorno à raccontarle, si che io ne scieglierò due tra l'altre molto importanti, & prima esplicherò ciò, ch'ei disse dello auuezzare i Caualli al freno, & di assecurargli alla frequenza degli huomini, ed al tumulto delle cose, che possono recar loro spauento. Et cominciando dal primo, il buon Filosofo lo stimò tanto, ch'egli ne scrisse appun-

to queste parole: *E' di tale importanza, che il Cauallo pigli volentieri la briglia, che s'egli non lo fà, non si dee giudicar buono à cosa nessuna.* Et per questo egli voleua, che al Cauallo non solo si mettesse la briglia quando si menaua à fatigare, ma che con quella ancora si riconducesse alla stalla, per vn tal piaceuole allettamento, del quale fauellando Vergilio, disse che il Cauallo douеua auuezzarsi

Nella stalla ad vdir de' freni il suono.

Auuertì di lui prima questo stesso Varrone, che perciò voleua, che le briglie fossero appiccate in luogo, che i Polledri potesser vederle, & sentirne lo strepito. *Per la stessa cagione* (dic'egli) *si debbono in tal luogo attaccare le briglie, che i Caualli si auuezzino à vederle, & à sentirne lo strepito.* Ned' è picciolo argomento della generosità de' Caualli il prender volentieri la sella, & la briglia; si come per lo contrario di quelli, che se ne spauentano, è quasi pazzia il voler seruirsene in guerra, oue di notte, & di giorno vengono improuise occasioni di sellargli, & di metter loro con prestezza la briglia; la qual cosa non può succedere à chi abbia alle mani Cauallo fastidioso, & di esse nimico. Ma per fuggire questo incommodo, io hò in molte storie auuertito, che in occasione di sospetto, comandauano i Capitani degli eserciti, che sellati, & imbrigliati notte, & giorno si teneſſero i Caualli, il che non auerebbon fatto, se paura nõ aueſſero auuto dello sconcio, che pur dianzi dicemmo apportarsi da' Caualli nimici della sella, & della briglia; atteso che superflua sarebbe stata per altro questa diligenza per la maniera de' freni, & delle selle, che aueuano di nessun disconcio à maneggiarsi, & che in vn batter d'occhio poteuano accomodare addosso à Cauallo, che volentieri le riceueſſe.

uesse. Ma di questi tali molti si trouano, (& ne hò veduti io alcuni) che in mostrar loro la sella, o la briglia, come scrisse Eliano, dan segno della conceputa allegrezza, & col nitrito, & con le zampe, & con gli altri argomenti, che hà loro dato la natura à dichiarare le interne passioni.

Lib. 6. della hist. de gli animali.

DELLO AVVEZZARE I CAVALLI

à vedere armi, & frequenza di persone, & sentir diuersi rumori. Che i Caualli ombrosi non debbon vincersi col gastigo. Cap. XXXIII.

QVESTO stesso dee giudicarsi di quelli, che non solo non han paura, ma si rallegrano della vista dell'huomo, & delle armi. Lo auuertì Senofonte, così per l'appunto scriuendo. *Chi ha in cura il Polledro, dee spesso menarlo, oue sia frequenza di popolo, & fargli vedere varie cose, & sentire diuersi rumori.* Il che non fù tralasciato da Vergilio, che scrisse,

Primus Eques labor est animos, atq; arma videre
Bellantũ, lituosq; pati.

E' la prima fatica de' destrieri
Ascoltar Trombe, & rimirar Guerrieri.

à similitudine del quale il Tasso, di generoso Cauallo,

Se il desta o suon di tromba, o luminoso
Acciaio, là tosto anitrendo è volto,
Già già brama l'arringo.

Et Isidoro di lui molto prima. *Grande è la vinezza de' Caualli, si rallegrano ne' Campi, conoscono il suono della guerra, & à quella si risuegliano con la tromba.* Nelle quali opere vsauano estrema diligenza gli antichi, & forse maggiore di quella, che facciam' noi; attale, che ripensandoui, io mi credo, che essi ancora auessero il Saracino, o Quintana,

che dir noi vogliamo; Et lo cauo da ciò, che ſcriue Eliano, cioè, che anticamente per aſſecurare i Cáualli, ſoleuano armare huomini di legno, & fargli loro ſpeſſo, & dappreſſo vedere. Nè queſto dee parer nuouo à chi abbia ammente i vari modi di eſercitarſi, che aueuano in vſo, deſcritti copioſamente dal Mercuriale nelle ſue erudite Ginnaſtiche, & ciò che particolarmente de' Caualieri ſcriſſe Vegezio, & che più volte oggi parmi hauer detto de' Caualli di legno, sù quali ſi eſercitauano armati. Non voglio poi, che quì ſiam giunti, tralaſciare di biaſimar coloro, i quali ſopra Cauallo ombroſo di alcuna delle coſe ſuddette, o di altra, che ſia, in cambio delle luſinghe adoprano il gaſtigo, coſa dallo ſteſſo Senofonte aborrita, ma molto più dalla ragione, che egli ne apporta; concioſia coſa che, ogni volta, che occaſione ſi appreſenti al Cauallo di adombrare, egli ſarà da doppia paura oppreſſo; prima dall'oggetto improuiſo, & poi dalla memoria del riceuuto gaſtigo, con pericolo manifeſto di chi ſopra vi ſi troua, *come appunto ad vno amico mio auuenne*, il quale in vn precipizio, con eſſo il Cauallo perdè à queſto modo infelicemente la vita. Si vuol dunque quando ſia vero ſoſpetto, & non viltà, o pigrizia, con dolcezza, & pianamente aſſecurare il Cauallo; il quale, chi diſſe, che era *ad omnia pauidum animal*, volle più toſto eſprimere l'acutezza de' ſuoi ſenſi, & la viuacità de gli ſpiriti, per la quale ad ogni coſa facilmente commuoueſi, che viltà, o timore. In quella guiſa appunto, che fù da nobil Poeta chiamato timido l'ardire, cioè auueduto, & accorto, e tale quale Ariſtotele volle, che nell'huomo forte ſi rittrouaſſe.

Lib. 16. dell'hiſt. de gli animali, cap. 25.

Quinto Curzio.

Stazio, che diſſe fiducia pallens. *& altroue*, quis timor audendi.

BIBLIOTECA PROVINCIAL ... OVIEDO

DELLA CVRA, O GOVERNO DEL CAVALLO.

Che nobilissime persone di lor mano faceuano quest'opera. Cap. XXXIIII.

RESTA il modo di gouernare il Cauallo, del quale, per auuiso di Senofonte, come della sua propria persona debbe auer cura il Caualiere. Le sue parole son queste: *Chi prouisto si sia d'ottimo Cauallo, debbe in luogo tale auer la stalla, che spesse ei possa vederlo.* Conferma ciò vn'antico prouerbio, che l'occhio del Padrone ingrassa il Cauallo, & l'vso ancora di persone segnalate, & riguardeuoli molto, che il precetto osseruarono di Senofonte. Tale fù quel Rè de' Parti, che fù trouato nella stalla à pulire il suo Cauallo, onde vedendo egli, che se ne marauigliauano, domandò agli 'mbasciadori di Filippo, se il Rè loro faceua lo stesso. Et questo credo io, che auessero in vso di far di lor mano i Caualieri Romani. Onde Papirio Cursore essendo vna volta stato pregato, che volesse tor loro parte delle fatighe, rispose, come racconta Liuio: *Acciò voi non dichiate, che nulla io non vi diminuisca, io vi concedo, che quando smontate da cauallo, non gli stropiccciate.* Et per questo l'innamorata Tarpeia presso Propertio,

Dec. 1. lib. 9°.

A quel destrier, cui Tazio il crine assetta,
portare in campo l'amor mio s'aspetta.

Ille equus, ille meos in castra reponet Amores,
Cui Tacius dextras collocat ipse iubas.

Conforme à che disse il diuino Ariosto, che Bradamante di sua mano metteua briglia, & sella al generoso Frontino. Seguita poi Senofonte, & con-

molta

molta accuratezza impone, che tale sia la stalla del Cauallo, quale è la dispensa del Padrone, acciò non sia defraudato dell'ordinario suo cibo, con danno di chi lo caualca.

SE I CAVALLI DEBBONO ESSER GRASSI, o magri. Cap. XXXV.

MA dall'vltime parole di Senofonte nasce vn dubbio molto curioso; atteso che, sì pare, ch'ei lodi i Caualli, che si riempiano assai di cibo, & che per consequenza sien' grassi, la qual cosa appresso me hà grandissima difficultà, & tale, che degna io la giudico di essere scolasticamente esplicata, & con gli argomenti per vna parte, & per l'altra. Et prima per la grassezza de' Caualli, fà il costume vniuersale, che noi abbiamo, di riempirgli non solo con la copia, & abbondanza del cibo ordinario, ma con tanti modi ancora, *& di paglie cotte con sembola*, & *di* saggina pur cotta, & di lupini in erba il Verno, oltre alla ferraina, & alle altre erbe fresche, che si dà loro la State. di quì nasce ancora, che da chi compera Caualli, si pone isquisita diligenza per auergli di buona bocca, anzi pure ingordi, & di gran ventre, & per dirlo pianamente, di gran budello. Fà per la stessa opinione l'autorità di Vergilio, che in quella sua mirabile discrizzione del Cauallo, ce lo pose dauanti agli occhi grasso, & pieno di carne dicendo, ch'egli debbe auere *Obesa terga*, & più oltre,

. . . . & doppia spina il dorso ingombra.

At duplex agitur per lumbos spina,

Il che prima di lui aueua scritto Marco Varrone. Et di ciò rẽdendo ragione Filone, di Cauallo parlando

ani-

animoso, & brauo, dice ch'egli debbe esser tale, per comodità maggiore del Caualiere. Scrisse anche lo stesso Apulcio, che auendo fatto menzione di quella spina doppia, soggiugne: *Perche io desidero, che non solo velocemente, ma che agiatamente ancora egli mi porti.* Oppiano ancora volle nel suo Cauallo questo segno di grassezza, & mostrò di stimarla tanto, che doppo auerlo à quel modo descritto, ei disse:

Simil destrier nell'opere di Marte,
Forte, animoso io bramo auere apparte.

Ma a' citati autori diede forse materia, & occasione di così giudicare Senofonte, che non solo attribuì al Cauallo la spina doppia, ma disse, ch'ella era cagione della fortezza del restante del corpo, & del comodo sedere del Caualiere. Scrisse altroue, che le coscie de' Caualli debbono esser larghe, & piene di carne, come del petto disse Vergilio. Dall'altra parte è il costume di tutte le nazioni, appresso le quali si pare, che il pregio sia degli ottimi Caualli, de' Turchi, degli Egizzij, de' Polacchi, & degli Vngari, che al contrario nostro non solo non vanno ricercando modo per ingrassargli, ma non gli lasciano ne anche à voglia loro satollare, ridendosi della corpulenza de' nostri, & chiamandogli Caualli da girar Mulini. Nè gran fatto ci vuole à tirare dalla parte di costoro l'autorità di Vergilio, & di Senofonte; attesoche, tutti due posero nel Cauallo la picciolezza del ventre, come fecero Varrone, & Palladio, & Cassiodoro. Ma è cosa molto nota, che i Caualli, che hanno picciol ventre, non sono per ordinario gran mangiatori, & che per consequenza poco ingrassano. Ma non mancò gia chi dalle due spine de' lombi allontanandosi, vna sola ne pose nella diserizzione di generoso Cauallo, come fece Grazio coetaneo di Vergilio lodan-

doi

doi Caualli Siciliani, & Sinnesio, che voleua, che i Caualli da guerra fossero magri, & quasi senza carne, immaginandosi, che poco sofferenti della fatiga fossero i grassi, conforme all'vmore di quei Popoli, i quali quando lungo viaggio, & faticoso volean' fare, cominciauano appoco, appoco con l'astinenza à prepararuegli in modo, che al solo bere gli riduceuano, & pur soleuan correndo far molte miglia, senza mai prender riposo; Anzi, che senza bere faceuan lo stesso i Parti. onde Aretusa à Licota:

De' Parti Caualier senz'acqua il corso,
E imparo ond'esca il già domato Arasse.

Ep.40.

Pllnio de' Sarmati.

Prop.lib.4. eleg.3.
Et disco qua parte fluat vincendus Araxes,
Quot siue aqua Parthus millia currat Eques.

Et forse à imitazion di questi disse il grauissimo Tasso di alcuni Caualli, che erano alla fatiga inuitti, al cibo parchi. Et prima di lui per questo fin solo il diuino Arioso finse, che quel velocissimo Rabicano, non di paglia, o di orzo, come gli altri, ma solo d'aria pasceuasi. Ma quanto al mangiare, osseruano oggi la stessa regola i Turchi, i quali innanzi à qual si voglia fazzione, non soglion dar prouenda a' Caualli. Et *noi altri Italiani pur lo facciamo co'* nostri da maneggio, non dando loro biada se non doppo l'opera, non per altro cred'io, se non perche non si occupi il calor naturale à cuocere, & digerire il cibo mentre egli hà da somministrare spiriti alle membra del Caualo, per le fatiche, che possono occorrergli sotto al Caualiere. Adunque come voi auete vdito, non mancano ne à difensori della grassezza, & del copioso cibo, ne à quelli, che la magrezza lodano, & l'astinenza, argumenti, & ragioni da non disprezzarsi. Per determinazion delle quali, noi dobbiamo auuertire da prima, che la grassezza, la quale non è dubbio, che ha per materia il sangue (che non è altro, che la parte più pura del cibo trasmutato dal natu-

ral colore) in duo' modi si genera; atteſoche, ò ella naſce da ſangue aereo, & per dire all'vſanza de' Medici, olioſo, ouuero naſce dallo ſteſſo, ma più denſo, & più groſſo. Quella forma, che da queſt'vltimo riſulta, è chiamata carne; quell'altra graſſezza, o pinguedine. Ma l'vna, & l'altra, come laſciò ſcritto Galeno, è poi di due ſorti; percioche, o ella è naturale, ò accidentale, mediocre, o ſmiſurata. Di più, quando noi parliamo de' Caualli, quanto à queſto particolare è neceſſario di ſapere, ſe de' Caualli intendiamo creſciuti, ouuero Polledri, & che ſono ancora nell'augumento. Con sì fatti auuertimenti ſi può molto ben riſpondere al propoſto dubbio, che a' Caualli non arriuati ancora all' vltimo termine dello accreſcimento, non diſconuien ſi la copioſa quantità del cibo, perche non ſi corre pericolo, che ella in graſſezza ſi conuerta accidentale, & in quella particolarmente, che naſcendo da ſangue aereo, & viſchioſo, è chiamata pinguedine. & la ragione è in pronto, concioſia coſa che, eſſendo i Polledri *ripieni di calor* naturale molto feruido, tutto ciò *che loro* entra nel ventre, oue il calore hà ſiede, in ottimo nutrimento ſi conuerte, come quello, che à produrre, & perfezzionare tante, & sì diuerſe coſe, è indirizzato & nerui, & carne, & muſcoli, ed'oſſa. Et queſto ancora ſi manifeſta dalla poca quantità degli eſcrementi, che fanno tutti gli animali, che ſono ancora nello accreſcimento; il che fù molto bene eſpreſſo da Lucrezio in que' verſi.

Nel 2. del temp. cap. 4.

Nam quæcumq; vides hilarem grandeſcere ad auctum,
Plura ſibi aſſumunt, quam de ſe corpora mittunt,
Dum facile in venas cibus omnis diditur.

Tutto ciò ch' ancor creſce, in maggior copia
Riceuer ſuol, che mandar fuora il cibo,
Che facilmente per le vene ſpargeſi.

Nel lib. della Caccia.

Affinche, come ſcriſſe Nemeſiano, poſſano

Fortibus vt ſuccis teneras implere medullas
Poſſint, & validas iam tunc promittere vires.

Le tenere midolle empir di ſugo,

Et

Et promettervigor ſin da' primi anni.

Onde io non poſſo non merauigliarmi del noſtro Vergilio, che volle, che a'Caualli già domi fatti, & creſciuti, ſi deſſe quel cibo, che genera maggior copia di ſangue, cioè la ferraina, della quale appunto il ſopracitato Nemeſiano gli effetti deſcriuendo, diſſe:

Le membra di vigor ſparge, ed' ingombra.

Nitidos artus diſtentus robore firmat.

Et più accoſtandoſi à cio, ch'io diceua:

Più'l ſangue allor fiè caldo, e in pochi paſſi
Gran campo, & lunga via fornir vorranno.

Mox ſanguis venis melior calet, ire viarum.
Longa volét, latumq; fuga conſumere campum.

Ma poco meno, ch'io non mi dimenticaua i verſi di Vergilio:

Poiche fien domi, di ferraina il ventre
Fà loro empir.

3. *della Georgica.*
Tum demum craſsa magnum farragine corpus
Creſcere iam domitis ſinito, namq; ante domandum

Et rendendo di ciò la ragione,

- - - - ma innanzi auranno ardire
Fuggir l'arte, & l'impero, & non vorranno
Soffrir gaſtigo, & obbedire a'lupi.

Ingenteis tollent animos, prenſiq; negabunt.
Verbera lenta pati, aut duris parere lupatis.

Ma in vero, come io vi diceua, ingannoſſi, per mio auuiſo, in queſto particolare il noſtro Poeta; prima, perche è vano il timore, ch'egli hà per cagion dell'ardire, che pigliano i Caualli doppo, che hanno auuto l'erba; poſcia che, lo ſfuggire le battiture, ed il freno, è proprietà naturale de'Caualli, onde non ſi può (innanzi, o doppo l'erbatura, che altri domar gli voglia) ſcompagnarlo da loro. Dapoi col dar loro erba, o altro cibo, che ingraſſi nell'età matura, ſi corre pericolo di quell'altra graſſezza, che è chiamata pinguedine; atteſoche, arriuato, che è l'animale alla età matura,

Lucrezio.

Appoco appoco il ſuo vigor ſi frange,
Et dietro al ſuo miglior l'età ſuaniſce.

- - - minutatim vires, & robur aduitum.
Frangit, & in partem meliorem liquitur ætas.

Et però vuolſi più toſto ſminuire, che accreſcere il cibo, perche come diſſe lo ſteſſo:

Nec facile in venas cibus omnis diditur eis, Nec sitis est, quæ per longos exçstuat çstus.

Nè facilmente per le vene il cibo
Spargesi allor, nè per calor si stringe.

Onde auuerrà poi, che il sangue, che si genera da quel cibo, affine di assodarsi secondo la complessione de' Caualli, douenti carne souerchia, o grassezza, o pinguedine ismisurata, che dir vogliamo, la quale fù chiamata da Celio Aurelio cattiua qualità, & da Aui-

Lib. 5. dell'infermità.

cenna laccio, & catena del corpo. Io dissi secondo

Nel 7. del quarto.

la complession de' Caualli, perche, se il Cauallo aurà copia di sangue sottile, ingrasserà facilmente; si come egli si riempirà di carne, se il sangue suo sarà più grosso, & più denso, ilche è di nocumento molto minore, sì perche la pinguedine di sua natura toglie il senso a' corpi, come scriue Aristotele, sì perche ella si genera per lo più in quelle parti, che lo ricercan meno, come sarebbe à dire nel ventre, & negli stessi intestini. E' di ciò cagione la vicinãza del caldo naturale, o come vuole Aristotele, quella del cibo; & per questo la testa in ciascuno animale delle altre parti meno ingrassa, come quella, che dalle suddette due cose è più lontana. Quell'altra trasmutazione poi del sangue più denso in carne, non è, come io dissi, tanto nociua (se però non è fuor di misura) perche ella si genera in parti, che la ricercano, come sarebbe à dire, nelle coscie, nelle groppe, & nel petto. Onde non mai, o rare volte si vidde Cauallo tutto vgualmente ripieno di carne, ma sì bene di grassezza. Et perciò, que' Caualli, che aueranno le coscie, o le groppe, o il petto polputo, non si doueranno per mio parere chiamar grassi, ma, come diceua Senofonte, proporzionatamente composti nelle membra, che quelle qualità ricercano. Aggiugnerò à questa dottrina cauata da' Medici, vn'altra da me sperimẽtata, ed è questa, che se vn Cauallo nel continuo

esserci-

esercizio (come appunto de' Leurieri dicono i Cacciatori) piglierà carne, non solo non si dee attristare di ciò il Caualiere, ma rallegrarsene ancora, & trarne argomento della buona sua complessione; atteso che, toccandola, egli trouerà quella carne esser dura, e neruosa, & piena di quelle parti, che sono come seggio, & ricouero degli spiriti, da' quali poi la forza, & la velocità si produce. Sì fatta carne hanno i Caualli Turchi, & forse l'aueuano à suo tempo quei tanto lodati da Sinesio. La doue per lo contrario di quelli dee giudicarsi, che stando agiatamente in riposo, nello stesso modo si riempiono. Il senso stesso dimostrerà la differenza, che è dalle carne degli vni, à quella degli altri, perche quella di questi vltimi sarà molle, & dilicata, & più tosto pinguedine, che carne. Ma questa molto più spesso vedesi ne' Caualli vecchi, come quella, che liquefacendosi dal natural calore di che abbondano i Caualli giouani, debbe secondo Aristotele qualità riceuere, & forma, dal freddo, o almeno (poiche io non credo, che il freddo sia, come dicono i Filosofi, ne' corpi naturali attualmente) da debil calore, & moderato, quale appunto ne' Caualli attempati si ritroua, o ne' castrati, che sì facilmente ingrassano. Et di quì nasce, che i Caualli Turchi, che à noi per lo più vengon castrati, largamente essendo pasciuti, douentano per la copia del cibo, & mancamento del caldo naturale, grassi, & affatto inutili. Dalle cose dette fin' ora risulta la concordia delle due opinioni, che sì contrarie tra di loro pareuano; percioche il costume di noi altri Italiani di cibare largamente i Caualli, & di porre ogni opra per ingrassargli, o per meglio dire, riempirgli di carne, si dee tollerare, anzi pur lodare ne' Polledri, & di questi intese Vergilio con la spina doppia, & con le groppe

piene, & carnose,& tutti quegli altri autori,che quasi lo stesso dissono con esso Vergilio. La grandezza del ventre poi, chi sano intendimento ne abbia, non loderà giamai ne'Caualli già fatti,& maturi,come prouano alcune autorità addotte per la seconda opinione; Conciosiacosa che, nel crescere dell'età manca ne'Caualli il ventre,e douentano maggiori i fianchi, & le groppe,come dimostra la continuata sperienza. Ma,Signori,io hò paura, che molto male aurò saputo fare i miei fatti, poiche auendo auto alle mani grassezza,& carne, nè dell'vna, nè dell'altra mi son prouueduto.

Sig. Ott. Se è vero ciò,che dicono i Medici, che vna delle interne cagioni,se bene straordinaria,della grassezza sia la lunghezza delle malatie,le quali non solo consumano i cattiui vmori,ma cangiano anche spesso le qualità,ed il temperamento del corpo,io spero pure vna volta vederui sano, & fresco, & grasso ancora.

Sig. Aless. Molto bene Sig. Ottauio; Ma ecci vn'altra cosa da superare, o per meglio dire, da tralasciare,cioè la fatica degli studi, de' quali ottimamente disse Cornelio Celso,che giouano all'animo,ma sono nemici della sanità.

Lib. 1. cap. 1.

D. Verg. Digrazia,Signori,non entriamo in questa materia,che io non comporterò mai,che voi simil cosa dichiate. Io diligente,io assiduo negli studi,& tale, che da quelli possa nascere la infermità mia? In verità,che nè la propria affezzion m'inganna, nè potran farlo le vostre parole. Conosco pur troppo la negligenza,& la trascuraggine mia; si che come disse ad vn simil proposito Plinio il giouane: *Io soglio ridermi di quelli, che diligente negli studi mi chiamano, poiche la comparazione di molti mi fa parere negligētissimo.*

Sig.

Sig. Ott. Non baſta, Signor mio, lo aſtenerſi dalla lezzione, & dallo ſcriuere; biſogna, come alle ſtatue di Dedalo ſi faceua, legar coteſto voſtro diuino ingegno, l'opera del quale, più che quella degli occhi, o della mano, vi offende, poiche è diſſipatrice di ſpiriti più nobili, & più generoſi.

Sig. Aleſſ. Io ſon dalla voſtra, Signor Ottauio, in queſto dell'aſtenerſi dalla contemplazione, perciochè, ſouuiemmi di auer vdito dire, che gli inuaghiti delle lettere, con le notturne vigilie, & con l'inquietudine del penſiero, guaſtano la ſanità loro. Onde ſi vorrebbe appunto, come voi diceſte, legare lo'ngegno del Signor D. Verginio. Ma chi fia, che ciò faccia in modo,

Cornelio Celſo nel loco citato.

- - - - ch'ei non ſi ſciolga
Se brama onore, e'l ſuo contrario aborre?

Sig. Ott. La graſſezza lo legherebbe ancor contro ſua voglia, ſe non baſtaſſe il deſiderio di viuere ſano, & lieto; atteſoche ella impediſce l'opere dell'intelletto, come affermano i più famoſi Medici; Ed'io, per dirlo alla libera, lo deſidero; perche aſſai mi pare, che voi Signore abbiate ſeruito alla gloria del voſtro nome. Si vuole ormai por cura di lungamente viuere, per godere il frutto delle fatiche, & per conſolar quelli, che vi amano, & vi apprezzano, cioè le buone, & giudizioſe perſone.

D. Verg. Poich'io veggo, che (forſe per ripoſarui dalla fatica del caualcare) vi piace di ſcherzar meco, voglio pure anch'io conforme al precetto d'Orazio, accommodarmi all'vmore degli amici; & però vi dico, che quando à Dio benedetto piaceſſe, che riſanato io ingraſſaſſi, io non temerei già punto di ciò, che dicono i voſtri Medici, che biſogna, che proprio foſſero nemici della graſſezza; perche io non dubiterei di

douen-

douentare à vn tratto pietra sopra pietra, come dell' huomo ignorante disse Aristotele. Et da questo mi assecura la chiarissima sperienza, ch'io veggo nel Signor Principe Aldobrandino, le opere del cui non men fertile, che sublime ingegno, non sono punto impedite dalla grassezza del suo corpo, anzi fanno euidentemente esser falso quel prouerbio de'Greci, citato da San Basilio, che fù medico di gran nome. Onde io mi credo, che tanto quella del Signor Principe, quanto quella del Signor Duca mio fratello, non sia grassezza, cioè pinguedine, ma più tosto copiosa quantità di carne buona, & sana, posciache nè all' vno, nè all'altro toglie il procrear figlioli, che è vna delle cose, che i Medici niegano alla grassezza, o vogliam dire pinguedine.

Nel lib. à Trasibulo al cap. 37.

Arist. nel 7. lib. delle parti de gli animali. Plutarco nel 2. del conuiuio, alla questione 6.

CHE SENOFONTE SCRISSE AMMAESTRAMENTI per Caualli da pompa. Questa sorte di maneggio, se bene non era in credito de' Romani, era accettissima a' Greci, & particolarmente a' Sibariti, ch'erano quei di Bisignano. Cap. XXXVI.

MA noi siamo già tanto fuor di strada, che à voler rientrarui, sarà ben necessario da douero, rimontare accauallo. Noi dicemmo, s'io non erro, che Senofonte due parti fece del suo trattato del mestiere caualleresco, & di già alcune cose secondo l'opinion sua abbiam detto di quella, che è ordinata alla guerra. Rimane or l'altra, che per diletto suol farsi, & per pompa (dalla quale nessuna, o picciola vtilità suol trarsi per la prima) altrettanto familiare a'Greci, quanto strana, e poco vsata da'Romani, che appena, mi cred'io, ne

ebbero

ebbero cognizione. Ma di questa, innanzi, ch'io venga à discorrere del modo vsato da noi nell'adoperarla, dirò pure alquante parole, auuertendo prima, che lo stesso Senofonte scrisse, che Caualli ella ricerca animosi, & gagliardi. Sentite le sue parole: *Non sono tutti i Caualli buoni per pompa, & per coruette, ma solo quelli, che hanno l'animo grande, & vigoroso il corpo*. Et certo, ch'egli non poteua scriuer meglio, perche ell'è altrettanto maggiore la fatica de' Caualli, che vanno in aria, che di quelli, che vanno in terra, per esser moto in tutto violento quello innalzarsi in coruette, in capriole, o in salti. Onde forza vi vuole più che ordinaria à farlo, ed animo molto schietto, & sincero à volerlo fare. Nè vi crediate, che solo gli Ateniesi sì fatto modo di caualcare auessero in pregio, posciache Orazio à tutta la Grecia rimprouerò la souerchia cura de' Caualli da scherzo, & da pompa:

Tosto ch'in pace incominciò la Grecia
Con fortuna à scherzar troppo seconda,
Di Caualli, & di lotte ebbe vaghezza.

Vt primum positis nugari Græcia bellis
Cœpit, & in vitium fortuna labier æqua,
Nunc Atletarũ studijs, nunc arsit Equorum.

Ma trà tutti i Greci i Sibariti, che quella parte dell'Italia abitauano, che oggi è detta il Principato di Bisignano, furono così diligenti, & curiosi maestri di questa sorte di maneggio, che io non credo, che di nulla cedessero alla moderna vsanza de' Napolitani loro vicini; posciache, come racconta Plinio, à suono di flauti, & di altri musici stromenti, operauano i loro Caualli, onde nacque al fine la sua rouina; perche auuedutisi di quel costume i nemici loro, mentre erano per attaccare il fatto d'arme, cominciarono in vn subito da tutte le parti à sonare quei medesimi stormenti, & gli obbedienti Caualli in luogo di seruire al bisogno della guerra, ballauano, & saltauano per

Lib. 8.

pom-

pompa, onde furono ageuolmente, insieme co'delizioſi loro Caualieri, tagliati appezzi. Dal qual fatto io prendo argomento, che altro, che coruette foſſero quelle, à che erano malamente vſati, cioè captiole, & ſalti, che ſono diſconcerto molto maggiore à chi debbia armato combattere.

CHE SENOFONTE SCRISSE DELLE Coruette, nè ſolo delle ſemplici, ma delle ribattute ancora. Cap. XXXVII.

MA perche io hò pur ora con l'autorità di Senofonte fatto menzione delle coruette, acciò non paia, che troppo arditamente io l'abbia citato in queſto particolare; non voglio laſciar di dirui, che egli non nominò preciſamente le coruette, ma opera, che molto bene le deſcriue, & ſeruiſſi perciò della parola *innalzarſi*, dicendo più oltre: *Non è vero ciò, che ſi credono alcuni, che dalla pieghevolezza delle ginocchia, naſca il potere innalzarſi; atteſoche, quei Caualli ſoli puſſon ciò fare commodamente, i quali hanno le Anche robuſte, perche da queſto naſce il potere agiatamente alle ginocchia dinanzi ſottoporre quelle di dietro.* Ma certa coſa è, che Cauallo, il quale in tal maniera ſi muoue, è da noi detto communemente coruettare. Deueſi ancora nella rapportata autorità auuertire, che non ſemplice coruettare, ma quello, che ribattere, o pallottare ſi chiama, par che ſia deſcritto da Senofonte. Ponderate bene quelle parole, *Sottoporre alle ginocchia dinanzi quelle di dietro*, che vederete, che di neceſſità il Cauallo quelle di dietro ancora debbe alzare; perciochè altrimenti egli auerebbe ſcritto, come

me del maneggiare in terra ſcriſſe altroue, *alle gambe, o braccia ſottoporre, o agguagliare le gambe di dietro*; il che ſi fà molto bene, ſenza che il Cauallo con queſta parte s'innalzi, non potendo però ciò auuenire, ſe debbia alle ginocchia dauanti agguagliare quelle di dietro. Ma è di tanto pregio il libro di Senofonte, che non merita, che così alla sfuggita ſe ne ragioni, ricercando più toſto comento diffuſo, & apparato. Et certo io mi merauiglio, che fra tanti Caualieri non meno del caualcare intendenti, che letterati, non v'abbia auuto chi ſi ſia preſo à fare sì nobil fatica, affine, ſe non d'altro, di rintuzzare l'orgoglio à quelli, che innamorati di queſto corrotto ſecolo, non ſanno altro, che lodare le preſenti coſe. Che ſe, come fè Senofonte trà Greci, alcuno de'Latini ſcritto aueſſe della ſteſſa materia, o per meglio dire foſſe ſcampato dalla ingiuria de'tempi ciò, che ne ſcriſſe Plinio, io non dubito punto, che la eccellenza degli antichi Caualieri Romani molto meglio non riſplendeſſe, ch'ella non fà.

Del meſtiere Caualleresco.

Sig. Aleſſ. A me pare, che nulla le manchi, poiche voi l'auete poſta innanzi à quella de'Greci, auendo detto nel principio del noſtro ragionamento, che i Romani aggrandirono, & fecero più nobil queſt'arte, come tutte l'altre, che da'Greci appreſo aueuano.

D. Verg. Il fatto ſtà, che ſe libri noi aueſſimo ſcritti da loro intorno al caualcare, ſi vedrebbe ancora, che meglio di noi queſto meſtiere ſapeuano, ilche non poſſon credere alcuni amici miei, con tutte le vittorie, che in truppa, & da ſolo à ſolo in tutte le parti del mondo conſeguirono i Caualieri Romani. Ma troppo è grande l'amore, che ciaſcun porta alle ſue proprie coſe, & particolarmente à quelle, ch'ei vede tutto il giorno. Voglio dire, della maniera di caual-

care,che noi vsiamo oggi, piena veramente di meraviglia,& di diletto,ma senza nessun prò,o vtile nè de' Caualli, nè de'Caualieri, tratti che son fuora de'maneggi,o della Città. Se bene io mi credo,che à chi sano sia di mente,non apporti minor diletto vedere in vna campagna operare caualli da guerra, che in vna Città quei da pompa. Et però il Petrarca annouerando le cose, che à tutti soglion per ordinario piacere, ma à lui non giungeuano al core, da violenta passione amorosa occupato, vi pose i Caualli della prima maniera,& disse leggiadramente:

Nè per Campagne Caualieri armati.

CHE L'ADOPERARE IL CAVEZZONE SV' Polledri è vtile per assettar la persona, & particolarmente le braccia. Il caualcar senza staffe Caualli, che operino, non è laudabile. Cap. XXXVIII.

MA perduta fatica è il rammaricarsi di ciò, che non si può correggere, onde seguitãdo ancor noi l'vsanza, & correndo, come suol dirsi,con la piena, ponghiamo ormai in assetto il nostro Caualiere, sù Cauallo però discip linato,& fatto, perche il domar Polledri,oltre che non piacque à Senofonte, che il Caualiere vi si occupasse, è reputata oggi opera faticosa,& vile. Et pure non si vergognaron già di farla i duo' maggiori huomini del mondo,Cesare, & Alessandro. Oltre che io sò molto bene,che nessuna cosa è,che miglior positura dia alle braccia, & al resto della persona, che lo adoperar sù Polledri il cauezzone. Non dico già lo stesso delle gambe, non mi piacendo quel caualcare

senza

ſenza ſtaffe (parlo di Cauallo fatto, & che operi) perche oltre allo ſcomodo, ch'egli dà, auuezza poi facilmente il Caualiere à tirare la gamba à dietro, & ad attaccarſi col calcagno alle cigne per ogni poca di forza, che faccia il Cauallo operando, il che fà brutto vedere, & ſconcerta la miſura del Cauallo, & del Caualiere; quello perche ſi ſente toccare oue non biſogna, queſto perche non ha à ſuo luogo le gambe, che ſono nel maneggiare così neceſſari ſtrumenti.

DEL MODO DI SALIRE ACCAVALLO. Che erano molti, & faticoſi quelli, che vſauano gli antichi. Cap. XXXIX.

POSTO adunque, che ſarà all'ordine il Cauallo, non come alcuni fanno dourà il noſtro Caualiere porſegli per fianco, ma dinanzi, & del pari alla ſpalla ſiniſtra, in modo, che la ſua ſpalla manca ſia à dirittura di quella *del Cauallo*. Et coſi preſe, & aggiuſtateſi le redini in mano, & poſto diligente cura ſe il barbazzale ſia attaccato à ſuo luogo, & in ſomma, come diſſe l'Arioſto:

Se ben guernito, ben ferrato, e in punto
Era il deſtrier come doueaſi appunto,

non porrà il piede nella ſtaffa, ſe prima non aurà in qualche maniera accarezzatolo, & fattogli riconoſcer la ſua voce, & ſentire l'odore della ſua perſona; & queſto affine di auerlo più pronto a'cenni di eſſa. Nè vi paia, che troppo io preſuma dello ingegno de'Caualli, perche egli è capace di molto maggior cognizione, & baſteramm mi ſolo di raccontare ciò, che à queſto propoſito ſcriue Plinio d'intorno al-

lo amore, che portano a' Padroni, & alla cognizione, che ne hanno, & memoria, che ne conseruano. Dice egli adunque, che essendo dall'inimico stato ammazzato in guerra vn tal Re degli Sciti, volẽdo colui spogliarlo, il suo Cauallo non solo nõ gliele permise, ma & co'morsi, & co'calci ne fece ancor vendetta. Tuttauia questo non può auuenire à chi da douero non sia amico di questo generoso animale, & che solo lo vegga mentre ei vuole salirui sopra. Fatto, che aurà il Caualiere le cose sopradette, ponga la punta del piè manco dentro la staffa, & all'aiuto della mano sinistra (che con le redini aggiustate, & vguali posar deesi sul pomo della sella) quello della destra aggiungendo, (che nel primo reggersi, che aurà fatto il Caualiere sù la staffa, attaccarsi dee all'arcione di dietro) in quella positura, ch'ei si trouerà, cioè del pari alla spalla del Cauallo, procuri con ogni leggiadria salirui sopra, senza toccar punto con la gamba destra le groppe, ouuero la pancia del Cauallo, nel cercare, ch'ei farà della staffa destra. auuertendo di sbrigare la man destra dall'arcione, prima, che il ginocchio gli sia del pari, & nello stesso tempo, che la gamba cala al suo luogo, accostarla alle redini, & vnirla con la man sinistra, che quelle gouerna. Quelli, che per sì fatto modo montano accauallo, prima fuggono il pericolo di essere offesi se tirasse alla staffa, ouuero se fusse importunato da mosche, il che non può auuenire à quelli, che lo fanno per fianco, & con il petto riuolto alla pancia del Cauallo. In oltre, à prima vista egli hà sotto gli occhi quelle due parti, che sono di tanta importanza, cioè la testa, e' piedi, anzi pur tutta quant'ella è la sua persona. Ciò, che del salire accauallo dalla spalla abbiam detto, dello scenderne ancora intender si dee. Ma difficile oltre modo, & strana era la

ma-

maniera, che per montare ſenza l'opera delle ſtaffe aueuano gli antichi, la quale pur da Senofonte noi raccogliamo. Percioche egli ſcriue, che alcune volte ſi faceua con lo abbaſſarſi, anzi pure inginocchiarſi del Cauallo; ilche dimoſtrò anche Silio in quei verſi:

Quinci piegando le ginocchia, e'l collo,
Al conſueto peſo ei porge il tergo.

Inde inclinatus collum ſubmiſſus, & armos
De more inflexis præbebat ſcandere terga
Cruribus.

Ma ſoggiugne, che più lodar'ſi dee ſimil diligenza in chi gouerna il Cauallo, che nel Caualiere, il quale, perche può accadere, che abbia alle mani altro Cauallo, ne vi ſia colui, che per ordinario l'hà in cura, dee fidarſi di ſe ſteſſo, & della forza, & dell'agilità di ſua perſona, & per altra guiſa ſaper ſalirui ſopra. Et queſta pure egli dichiara dando alcuni auuertimenti da oſſeruarſi, quando con l'aiuto della lancia il Caualiere ſalta accauallo, la quale in vece delle ſtaffe, & de gli altri argomenti in quel punto lo ſerue. Abbiamo di ciò vn belliſſimo eſempio in Tito Liuio (ſe bene dello ſmontare egli ragiona, che di ſopra abbiam detto farſi nello ſteſſo modo, che il montar ſi fà) il quale di Coſſo, che aueua abbattuto il Re Tolunnio, dice, che ſubito ch'ei vidde lo auuerſario in terra, appoggiato alla lancia ſaltò in piedi. Auui vn'altra maniera di ſalire accauallo diuerſa dalle due raccontate, la quale ſuol farſi appoggiando la man manca al pomo della ſella, & ſenza altro aiuto di ſtaffe ſaltarui ſopra, come appunto facciam noi sù noſtri Caualli di legno nelle ſcuole di ballo. Et di queſta maniera per mio auuiſo inteſe il diuino Arioſto, quando ragionando del Cauallo donato dal Re Marſilio à Mandricardo, ei diſſe:

Plutarco nel libro de' precetti cõiugali ſcriue, che è ſegno di ſieuolezza, lo auuezzare i Caualli per ſi fatto modo.

Deca 1. lib. 4.

Sopra vi ſalta Mandricardo armato.

Et lo ſteſſo altroue di Marfiſa:

Poiche

Poiche fù armata la spada si cinse
Et su'l destrier montò d'vn leggier salto.

che è appunto quello, che scrissero Vergilio, & Claudiano:

- - - - corpora saltu subijciunt in equos.

- - - - - *d'vn salto*
Montano sù destrieri,

disse il primo: & il secondo,

Inque frementis Equi dorsum cum pondere conti
IndutasCalybum saltu transferre catenas.

Di fremente destrier sul dorso auuezzi
Saltar col peso di ferrata lancia.

Ma queste sono opere, che appena a'nostri secoli le sappiam fare disarmati, per lo poco esercizio d'adoperar l'armi, onde non fà mestieri di più oltre ragionarne.

CHE PERSONE MOLTO ERVDITE S'IMMAginarono, che gli antichi auessero l'vso delle staffe, & di altri argomenti per salire accauallo. L'officio di quelli, che chiamauano Stratores. *Che il Maestro di stalla, o Cauallerizzo maggiore l'abbiamo da'Greci. Cap. XXXX.*

MA non voglio già tralasciare à questo proposito di dirui, che persone dottissime ci sono state, che hãno creduto, che gli antichi auessero cognizione dell'vso delle staffe, indotte à così credere da ciò, che scriue Eustazio sopra l'Odissea d'Omero; oue egli fà menzione di vn certo ferro picciolo, sul quale si pone il piede quando si monta accauallo. Et certo, che non è mica leggiero argomento à prouare l'opinion loro l'autorità del Poeta, o del Comentatore; & tanto più, che gran cosa à me pare, che essendo stati gli antichi intorno al mestiere del caualcare cosi curiosi, non auessero saputo ritrouare questa facilissima comodità,

modità, & particolarmente i Romani, che per ischifare la fatica, che durauano in quell'atto, di altri argomenti si seruiuano, oltre à quelli, che di sopra abbiam rapportati. Dico questo de' Romani, perche di altre nazioni barbare nõ mi merauiglio, le quali sempre si contentarono, & più diletto presero delle cose imperfette, & rozze, che delle compiute, & per cosi dire, limate. Lo scrisse appunto Cesare de' Germani, che solean farsi beffe de' Caualieri, che adoperauano le selle. *Non è cosa più disdicenole a' costumi loro, o che essi giudichino più infingarda, che lo adoperar selle. Et però ardiscono pochi di essi incontrare qual si voglia gran numero di chi le adopra.* Ma tornando a' Romani, dico, che essi, & degli huomini si seruiuano per salire accauallo, & di altri strumenti materiali. Quei primi erano da loro chiamati *Stratores*, de' quali appunto Sparziano à questo proposito, *Mentre il suo Stratore lo metteua accauallo.* Et Ammiano ragionando di Giuliano, & di Valentino Imperadori, mostra non solo il modo, col quale questo aiuto dagli Stratori si porgeua loro, ma che quello era offizio molto onoreuole, & proprio de' soldati. *Caduto il soldato, che lui, mentre saliua accauallo, innalzaua con la destra mano.* Et altroue più chiaramente: *Et perche essendo egli già in aria per montare, il Cauallo inalborandosi non volle riceuerlo, comandò, che si tagliasse la man destra del soldato Stratore.* Fece menzione Plutarco di questo stesso modo di salire accauallo nella vita di Crasso, & Appiano scriuendo di Massinissa, che ancorche vecchio, senza l'aiuto degli *Stratori* poteua montarui, anzi pur Liuio stesso, che di Camillo già molto vecchio scrisse: *Camillo posto accauallo da' circostanti.* I strumenti poi materiali erano, oltre à muricciuoli, che, come nota

Lib. 25. & 30.

La fece anche Cic. nell' orazione per Deiotaro.

Lib. 6. Dec. 1.

Plu-

Plutarco, Gracco fece far per le strade per comodità di salire accauallo, altri ordegni mobili, per cagion de'quali, come poco fà dicemmo, alcuni si fecero à credere, che auessero cognitione delle staffe. Ma lasciando questo particolare à più vera congettura, io dico, che da ciò, che poco fà io vi esplicai dell'offizio di quei soldati, che si chiamauano *Stratores*, & che aiutauano gli'mperadori, & le altre persone nobili à salire accauallo, io prendo argomento à credere, che da loro auesse origine il Cauallerizzo maggiore, o Maestro di stalla, che oggi è offizio così riguardeuole nelle corti de'Prencipi. Gran lume porge à questo la istoria di Basilio Macedone, al quale la sperienza, che aueua di caualcare, fù come vna strada all'Impero dell'Oriente, scriuendo di lui Giouanni Zonara, che auendolo Teofilino fatto capo de'suoi Caualle-

Tom. 3. de gli Annali.

rizzi, della quale dignità chi è ornato, è chiamato da Greci *Protostrator*. lo'mperador Michele, che ottimamente l'aueua veduto caualcare, lo fece anch'egli arrolare tra' suoi Cauallerizzi, & in progresso poi di tempo, lo innalzò al grado di Protostratore, o Maestro di stalla, che era dignità, come dice quell'autore, molto notabile insino à quei tempi. Ma seguitiamo l'incominciata materia.

DEL MODO DI PORTARE LA BACCHETTA, & della positura del Caualiere sul Cauallo.

Cap. XXXXI.

LA bacchetta à mio giudizio, se il Caualiere sarà in luogo priuato, o per dar lezzione al suo Cauallo, dourà nel montare esser tenuta sospesa nella mano delle redini, & con la punta *in* sù gentilmente impugnata, & per modo, che di sotto al

pugno

pugno l'eſtremità ſua non ſi veggá. Et queſta maniera à me piace, affine di auerla pronta à calare in vn tratto da quella banda, nella quale il Cauallo nel montare ſi buttaſſe per viuezza, o per difetto. Che ſe, come alcuni fanno, ella ſi tiene al contrario, cioè cõ la punta inuerſo terra, duo tempi almeno vi vogliono à poterſene ſeruire in ciò, ch'io vi diceua. Tuttauia, ſe il Caualiere fuſſe in luogo publico, & doue ben non gli ſteſſe il fare il Cauallerizzo, loderei più queſta ſteſſa maniera, non piacendomi però punto la terza, di portarla sù l'arcione di dietro con la diritta mano. Segue à quanto abbiam detto, la forma, il modo, o poſitura, ſecondo la quale il Caualiere debbe accomodar la perſona, eſsendo ormai accauallo. Nella qual coſa, forſe più, che in altra por ſi dee diligente cura; perche molti poſſono anche eſſer lodati, ſe contro alle buone regole fanno andare à modo loro vn Caualo, ma non già ſe male acconci della perſona sù vi ſtanno. Oltre che, molto più ſono oggi i Caualieri affezzionati allo ſpaſſeggiare, che al maneggiar non ſono, & però *vuolſi accomodargli in ſella* con poſitura tanto delle braccia, quanto delle gambe, & del reſtante della perſona, non forzata, non difficile à mantenerui ſi, non affettata; ma naturale, facile, & piena inſieme di grazia, & di maeſtà. Ma tutto ciò naſce principalmente dalle ſpalle, & dal petto, che diritto, & più toſto alquanto innarcato, dee quaſi tutto d'vn pezzo ſtarſi immobile, laſſando libertà alla teſta di volgerſi oue biſogni. Non ſenza la diuinità ſolita deſcriſſe l'Arioſto quanto di grazia dia al Caualiere il portar bene quelle due parti, che noi dicemmo; & però della innamorata Bradamante, che in tal forma accauallo vedeua il ſuo Ruggiero, egli dice:

Ella con gli occhi, & col penſiero intento

Si ferma à contemplar le spalle, e'l petto,
Le leggiadre fattezze, e'l mouimento
Pieno di grazia.

ilche auuerrà molto ageuolmente al Caualiere, se non col sedere, ma con la inforcatura delle cosce, egli riempirà la sella; il qual modo di stare accauallo fù anche auuertito, & lodato da Senofonte.

DELLA POSITVRA DELLE GAMBE, braccia, & mani del Caualiere.

Cap. XXXXII.

LE gambe poi debbono in quella forma calare poco dietro al mezzo delle spalle del Cauallo, nella quale si trouerebbe il Caualiere, se per istringersi seco à lotta, lo auuersario suo in terra aspettasse; perche così facẽdo, la punta di dentro delle staffe (fuor delle quali non debbe in modo nessuno apparire il piede) guarderà dirittamente alla estremità *degli orecchi del* Caual-lo, che per mio auuiso non solo è la più leggiadra maniera di portar la gamba, ma ancor la più facile. Alla mano della briglia aggiugne poi molto di grazia il portarla piana, & vguale al braccio, che vista ancora più graziosa farà, se più tosto, che in dentro, sporgerà alquanto il gomito in fuora, ilche debbe ancor dirsi dell'altro della bacchetta, che à quella stessa misura congiunger si dee con la sinistra, o che diritta la bacchetta si tenga, o che calar si lasci dall'vna delle spalle, secondo il luogo, oue il Caualiere si troua, come vi accennai pur dianzi.

DEL TENER FERMO, ET ACCAREZZARE il Cauallo, montato, che altri vi sia sopra.

Cap. XXXXIII.

ASSETTATO, che sarà il Caualiere in sù la sella, non mouerà subito il Cauallo, ma accarezzatolo in prima, & lusingatolo, acciò egli stia fermo, & paziente ancor contro sua voglia, nello stesso luogo. Imperciochè, se bene noi altri Italiani poco abbiamo in costume di caualcare armati, onde non abbiam bisogno montati, che siamo, nè di allacciare elmo, nè di pigliar lancia, o di altre cose simili, abbiam pur vaghezza di caualcare in maschera, nella quale opera è necessario spesso di rassettarsi l'abito, o di pigliare altro arnese, che è vna morte il farlo, quando il Cauallo non sia auuezzo ad aspettare pazientemente; perche essi amano naturalmente di fuggir la soggezzione, & di presto sbrigarsi dalla fatiga, che aspettano, per generosi, che siano. Notò Cesare questa pazienza generata dal continuo esercizio, ne' Caualli di Sueuia, scriuendo: *Nelle battaglie accauallo smontano spesso, & combattono appiedi, auuezzando i Caualli à non muouersi punto di doue gli lasciano.* *Lib. 4. della guerra Franzese.*

DELL'OPERE DE'CAVALLI AMMAESTRATI, & prima delle coruette semplici, & doppie.
Cap. XXXXIIII.

VENGO ormai à diuisarui le più importãti fazzioni di Cauallo ammaestrato non solo per pompa, ma per guerra. Et cominciando dal primo, due maniere di operare io gli attribuisco, l'vna per innanzi, & con moto diritto, l'altra con moto obliquo, & per le volte. A quella appartengono le coruette, le capriole, e' salti; à quest'altra poi il raddoppiar con gli stessi. Ma le coruette o sono semplici, quelle cioè, che fa il Cauallo solo con la parte dinanzi leuandosi conuenientemente in alto, & caminando con le anche in terra; ouuero doppie, cioè ribattute. Ma tanto per l'vne, quanto per l'altre, accioche comparischino, ci vuole straordinaria giustezza, & di mano, & di gambe, & di bacchetta ancora. Conciosiacosa che, se col tener bassa la mano della briglia, & con gli sproni, & con la bacchetta si affretterà il Cauallo, non coruette, ma egli farà salti lunghi, & disordinati. Si vuol dunque sospendere, cioè alzare vn poco la mano della briglia, & con gli sproni ripigliare il Cauallo, nel dare, ch'egli fà in terra, aiutandolo ancora col fischio della bacchetta, & con la voce, & procurando, che poco terreno in sì fatt'opra ei guadagni, perche gran parte della bella bellezza delle coruette, o semplici, o doppie, in questo consiste. Ma ciò meglio di altro Cauallo, che io abbia mai veduto, faceua il Baio Battaglia della razza del Gran Duca, & fatto di mano del Sig. Ottauiano Piccardini suo Caualleriizzo. Et sappiate, che

quella

quella ſofferenza (che certo ella è grandiſſima, ſtando ſempre con le anche ſotto, & con le braccia piegate) è vno de'migliori ſegni, che ſi poſſa auere della interna diſpoſizione del Cauallo; onde il ſopranominato Battaglia era per ogni ſorte di maneggio eccellente, & per da pompa, & per da guerra, eſſendo molto ſauio, & di buona forza, & di grande ardire.

DE'SALTI COL PASSO, ET SENZA.
Cap. XXXXV.

MA altra miſura ricercano i ſalti, conſiſtendo tutta la bellezza loro nello alzarſi, che fà il Cauallo con tutto il corpo, nel qual moto, con la piegatura delle braccia, al contrario delle coruette, biſogna, che il Cauallo diſtenda le anche, (che è detto ne'maneggi ſparare) ed'in facendolo non auanzi mai l'altezza delle braccia. Il che affine, ch'ei faccia con ardire, & con forza, *ſogliono alcuni*, oltre agli ſproni, percuoterlo sù la groppa con la bacchetta, buttata à quel ſegno per di ſopra la ſpalla deſtra del Caualiere, ma col braccio diſteſo, & alto: ouuero far lo ſteſſo pur con la bacchetta, che per di ſotto al gomito arriui alla groppa del Cauallo; ſe bene à farlo più maeſtria vi vuole, & più arte, correndoſi pericolo di adoperarla in tempo contrario agli ſproni, per la vicinanza, che hà con la groppa, ſopra la quale, ſe il Caualiere non iſtà auuertito, anche à ſuo mal grado ella cade. Queſta veramente io confeſſo eſſere vna ſorte di maneggio, che ricerca naturalmente nel Cauallo molte coſe, di che non può eſſer fornito dall'arte, come ſarebbe à dire, forza più, che ordinaria in tutta la perſona, ſchiettez-

za di gambe, & sopra tutto, come dice lo Spagnolo, buena entranna; percioche, poco giouano gli aiuti di sprone, o di bacchetta, quando le suddette cose manchino al Cauallo in sì fatto maneggio. Ma l'esempio di Cauallo à questo appropriato, io viddi espresso nell'Argante Leardo della razza Spennazzola, il quale molti anni nelle stalle del Gran Duca Cosimo durò, & per gli spettacoli, & per la scuola, & forse ancor oggi dura per le giumente, & per la razza. Ecci vn'altra maniera di salti, cioè quella, nella quale il Cauallo doppo ciascuno di essi camina vn passo, & perciò ella è detta andare à vn passo, e vn salto. Et questa peruauentura, ancorche al Cauallo sia più facile, dipende più dall'arte del Caualiere, che non fà quell'altra; perche quì gioua assai l'aiuto degli sproni, co'quali, battuto, ch'egli è in terra, & fatto il passo, debbe il Caualiere ripigliarlo, auuertendo, che tanto il passo in terra, quanto il salto in aria sia corto, ilche auuerrà facilmente col sospendere assai la mano della briglia; attesoche naturalmente il Cauallo si affretta per fornir l'opera con la lunghezza de'salti, & de'passi, che fanno, come delle coruette dicemmo, bruttissima mostra.

CHE PIV' DELLA FORZA L'ARTE, ED il pigliar del tempo, si ricerca nel Caualiere, per gli sopradetti maneggi. Cap. XXXXVI.

MA io non vorrei già, che voi v'immaginaste, che ismisurata forza, come nel Cauallo, si ricerchi nel Caualiere, che in questo maneggio à salti s'adopera; attesoche, l'arte, col tempo, & con la misura, abbondantemente a'difetti della natura suppliſce, ed

al

al mancamento delle forze, baſtando nõ ſolo à mantenerſi in ſella, ma à ſtarui anche attillato ſopra, & per così dire, dipinto, il pigliare il tempo del ſalto, & lo accordar la perſona (intendo ſempre il buſto) con le ginocchia, & con le coſce in modo, che nello ſtringer d'eſſe, non ſi trabocchi innanzi, che vana ſarebbe allora l'opera delle ginocchia, ma più toſto alquanto ſi pieghi all'indietro; ilche facendo, lo ſteſſo ſorgere del Cauallo, che douerebbe ſconcertarti, ti aſſoda, & ferma in ſella. Et perciò, io non ſeppi mai lodar coloro, che quaſi per trofeo di lor gagliardia, & per ſegno della forza, con che le ſtringono, moſtrano le ginocchia rotte, o ammaccate; perche io lo tenni ſempre argomento del poco concerto, che con eſſe aueua il reſtante della perſona; ſi che io non poſſo ne anche immaginarmi à che via faceſſero queſti tali giuſtamente operare i loro Caualli. Che ſe la coſa ſteſſe di altra maniera da quella, ch'io dico, biſognerebbe, che i Caualleriz̃i foſſero tutti Ercoli, & Sanſoni. Et pur credo, che ciaſcuno di voi ſappia molto bene, che huomini ſono, & molti di loro quanto al vigor delle membra, meno, che ordinari. Et per tacer degli altri, il Sig. Ottauiano Piccardini (che non ſolo è Caualleriz̃o eccellẽte, ma onoratiſſimo gentilhuomo) non ardirebbe di fare alla lotta nè cõ Sgariffa Abruzzeſe, nè con Gaſparo da Viterbo. Ed'il Sig. Lorenzo, perch'ei non era affatto gigante, non potè mai à Fiorenza impetrare, che dimezzato il ſuo nome, non fuſſe chiamato Lorenzino, & lo ſteſſo creder ſi dee del Sig. Giulio Foligni, celebre anch'egli, & famoſo in queſt'arte, ma non già profeſſore di gagliardia di perſona. Et pure io vi aſſecuro, che non poſti, ma nati, o murati in ſella eſſi pareano, qualora maneggiauano in ſalti i Caualli loro.

DELLE

DELLE CAPRIOLE, ET LORO FORMA. Cap. XXXXVII.

LE Capriole poi col nome solo mostrano la forma, & misura, che debbono auere, cioè d'imitare i salti del Caprio. Et di quì si vede manifestamente l'errore di coloro, i quali non pongono differenza tra esse, ed' il salto, di che abbiam trattato pur ora; posciache, queste sono & quanto alla misura, & quanto al modo, differenti. Io piglio la misura per l'altezza, che molto minore debbe essere nella Capriola, che nel *salto*. Et per lo modo intendo la figura, che fa *in esse* il corpo del Cauallo, cioè d'innalzarsi con le braccia piegate, & con le anche, ma però vguali alle braccia, si come appunto sà ogni Cacciatore, che fanno i Caprij saltando. In questa sorte di maneggio, io credo, che rari, o nessuno si possa paragonare à Zuccarino Leardo della razza del Tufo, di persona gentile, anzi delicata, ma pieno di tanto spirito, che con ragione il sopranominato Sig. Lorenzo sopr'esso languiua per dolcezza, chiamandolo il suo amore, ed'il suo bene, di che merauiglioso piacere solea pigliarsi il Gran Duca suo Signore.

DEL MANEGGIO IN TERRA, ET PRIMA della sua perfeZZione. Cap. XXXXVIII.

SIAMO arriuati à quel termine, oltre al quale io giudico, che varcar non si possa, à trouare la nobiltà, l'vtile, & il diletto del caualcare; io parlo del maneggiare in terra, per lo cui mezzo il Caualiere, che ne è secondo le vere regole amma-

ammaestrato, douenta inuincibile, & formidabile a'suoi nemici in guerra; empie di merauiglia chi operar lo vede nelle scuole, & nelle cacce à rispetto de' fossi, & delle macchie, & de gli altri impedimenti; fà strage di quelle fiere, che paiono per forza, & per velocità inuincibili. Et di questa sorte di maneggio, & non d'altra intese il valoroso Crisanta appresso Senofonte, quando ei disse auere in tal pregio l'arte del caualcare, che egli giudicaua di poter douentare huomo, che volasse, quando ottimo caualcatore fosse douentato. Si come ancora i Romani con la stessa si aperseto il passo alle tante vittorie, che accennate abbiamo, & fecero glorioso il nome de' loro Caualieri.

Sig. Ott. Dhe Signore, accioche nulla manchi alla compiuta perfezzione di così elegante discorso, compiaceteui di dire ancora qualche cosa de'Caualieri Romani, & della stima, in che erano tenuti anticamente i Caualieri; percioche, tutto il conto, che di loro si faceua, non v'hà dubbio, che dall'arte del caualcare non nasceste, & sarà questa ancora vna maniera di accrescerle nobiltà, & pregio.

DELL'ANTICHITA' DI QVESTO NOME Caualiere. *Che i Grecci, ed'i Romani chiamauano Caualieri i Re, & gl'imperadori loro; con altre cose alla dignità Caualleresca appartenenti.* *Cap. XXXXIX.*

ON Verg. Questa era, come scrisse Cicerone, vsanza de'Greci, di rispondere all'improuiso à tutto ciò, che fusse loro domandato d'intorno à qual si voglia materia. Ma io in vece della Greca arroganza, farò adesso lo stesso offizio con quella modestia

destia, che richiede la certezza, che io hò, che voi meglio di me sappiate ciò, che volete, ch'io vi dichiari. Adunque questo nome di Caualiere (il quale non è dubbio, che dal caualcare abbia origine, & abbia relazione al Cauallo) fù variamente adoperato ne' passati tempi; atteso che, i Greci lo teneuano in prezzo tale, che con esso aueuano in costume di chiamar le persone per virtù, & per grado riguardeuoli, non che quelle, che la sola sperienza aueßero dell'arte del caualcare, la quale secondo me, dapprima questo nome agli huomini impose. Ma quello, ch'io vi diceua de' Greci, si raccoglie chiaramente da Omero, che oltre al replicar tante volte

Quel suo Gerennio Caualier Nestorre;

fà, che Achille, doppo lo auer posto in mostra i premi, ch'egli volea distribuire nell'esequie del suo Patroclo, chiami con nome di Caualiere,

Atride, & gli altri valorosi Argiui.

oltre che, in molti luoghi egli dice, che Diomede, & Achille erano Caualieri, & domatori di Caualli. Tuttauia tra Romani, & nel principio della grandezza loro, & in quella diuisione, che si fece del crescente popolo, ebbono i Caualieri luogo, non meno, che nome proprio, & appartato fra' Patrizi, & la plebe. Anzi che, con molto riguardo, fù anche ordinato il patrimonio, che auer doueua chi esser volea Caualiere, il quale, s'io non m'inganno, era di diece mila scudi. Fù poi per particolare ornamento conceduto loro il portar gli anelli d'oro, onde la differenza appariße, che era tra essi, & la plebe, & l'ordine Patrizio, col quale ebbero poi à comune quella sorte di veste, che chiamauano *Laticlauio;* anzi lo andare in Senato, & il dirui il suo parere, come gli altri Senatori faceuano. Nè quì si fermarono, conciosiacosa che, Marco Liuio

publi-

publicaſſe vn'ordine, per lo quale tanto i Caualieri, quanto i Senatori (che ſoli ciò dapprima faceuano) poteſſero di alcune cauſe giudicare. Et doppo che i Romani cominciarono à dar ſoldo agli eſerciti loro, che fù per l'aſſedio di Veiento, ſempre à tre doppi maggiore l'ebbero i Caualieri, come de' donatiui auuenne, che i Capitani, & poſcia gl'mperadori faceuano à' valoroſi ſoldati. Si che, quantunque con animo nimico, fù con fondamento di verità detto da Perſeo nella vittoria, ch'egli ebbe in riua di Peneo: *Voi auete vn ſaggio del fine di queſta guerra. auete posto in fuga la caualleria, che è la miglior parte dell' eſercito nimico, & quella, per la quale ſi vantano di eſſere inuincibili. Perciochè i Caualieri ſono tra loro i Principi della giouentù, & il ſeminario del Senato, da loro, accoltigli tra' Patrizi, cauano i Conſoli, & gl'imperadori.* Liuio lib. 2. Dec. 5.

DEL PARTICOLAR VALORE DE' CAVALIERI Romani, che ſpeſſo combatteuano appiede. dichiaraſi in ciò l'errore d'Irzio.

Cap. L.

CHE nelle coſe poi al credito del valore dell'animo appartenenti, o alla gagliardia del corpo, erano i Caualieri in prezzo tale, che non ſolo accauallo, ma pedoni ſoſtennero l'impeto de' nemici, & più volte ancora gli ributtarono, & ne ebbero vittoria. Onde nelle maggiori difficultà della battaglia, mentre le valoroſe legioni erano in piega, & riſico, ſi correa di qualche rotta in tutto l'eſercito, ſoleuano i Capitani ricorrere a' Caualieri, acciò laſciando i Caualli, moſtraſſero anche

che appiedi la virtù loro. Nella giornata contro a' Tarquini, seguita al lago Regillo, doppo vari successi, il dittator Postumio accostatosi a' Caualieri gli prega, che essendo già stracca la fanteria, scendino essi da Cauallo, & rinuouino la battaglia: dal qual prouedimento nacque la vittoria di quella giornata. Et sotto il comando di Claudio, & di Lucio Furio contro a' Volsci, fù fatto lo stesso. Ma segnalatissimo è quel luogo nel quarto libro della prima Deca, nelquale descriuendo Tito Liuio la confusione, anzi la paura, in che erano i Romani, che sotto Gaio Sempronio combatteuano co' Volsci, dice: *Si sarebbono di già posti in fuga, se Sesto Tempranio Decurione de' Caualieri non auesse con fortissimo animo soccorso al maggior pericolo; ilquale auendo ad alta voce detto, che i Caualieri, che desiderauano salua la republica, scendessero da cauallo, auendolo tutti, come se egli stato fosse il Consolo, obbedito, soggiunse; se questa armata coorte non raffrena l'impeto de' nemici, è fornito lo impero nostro. Seguitate adunque in cambio di bandiera la mia lancia, & dimostrate a' Volsci, & a' Romani, che nè Caualieri, nè pedoni à voi si ritrouano pari.*

Deca 1. lib. 2.

Nel supplemento della guerra di Spagna.

Et qui io non posso far di meno di non merauigliarmi di ciò, che scriue Irzio dicendo: *E' questa consuetudine negli eserciti, che quando i Caualieri lasciati i Caualli, appiedi si affrontano con la fanteria, non sono stimati ad essi eguali.* Posciache lasciando stare tante vittorie, che per questo mezzo ottennero i Romani, Tito Liuio con chiarissime parole ne dimostra il contrario, il quale non si contentando di raccontare il fatto, chiama impeto, & sforzo di singolar virtù quello de' Caualieri fatti pedoni, & altri nomi, & titoli da loro, che mostrano euidentemente l'errore del sopranominato scrittore.

DEL-

DELL'ARMI DE'CAVALIERI ROMANI, contro al parere di Polibio. Che le lance loro erano massicce, & sode. Che aueuano il calcio ferrato di ferro appuntato. Cap. LI.

ET particolarmente nella giornata contro a'Volsci, nella quale essendo per la pazza animosità di Lucio Furio in pericolo manifesto l'esercito Romano, Camillo, come ad vltimo rifugio ricorse a'Caualieri, & comandò loro, che appiedi combattessero. *Fù giudicato opportuno, che i Caualieri appiedi affrontassero il nemico. Vanno essi adunque riguardeuoli per le armi, & per lo ardire in quella parte, nella quale vedeuano la fanteria essere maggiormerte trauagliata.* Decv I. *lib.* 6.

Sig. Ott. Io hò più volte oggi auuto in pensiero di sapere la vostra opinione intorno all'armi de'Caualieri Romani, & sommene rattenuto, per non farui trauiare *dal filo del* vostro ragionamento; ma la materia, che ora auete fra mano, & l'addotta autorità di Liuio mi stimulano in modo, che io non posso far di meno, come disse colui, di non interpellarui, non già per contradirui, ma per regolare con esso il vostro, il mio proprio senso; attesoche, scrittori molto chiari, & tra gli altri Polibio, o poche, o nessuna sorte di arme attribuirono a'Caualieri Romani. Et lo stesso Liuio raccontando il censo formato da Seruio Tullo, & gli ordini delle milizie, descriue l'armi de'Pedoni senza far punto menzione di quelle de'Caualieri. Et pure nella citata autorità voi diceste con lo stesso, che si mossero i Caualieri riguardeuoli non meno per lo ardire, che per le armi, ilche non auerebbe scritto,

to, se disarmati stati fossero.

D. Verg. A me certo non piacque mai l'opinione di Polibio, & contro l'autorità del suo nome mi pare, che vaglia assai la proua, che si vede in diuersi auuenimenti di guerra scritti da Tito Liuio. Et oltre à quello da me pur dianzi rapportato, nõ è di poco momento quell'altro del quarto libro della prima Deca, oue pur contro a' Veienti i Caualieri auendo lasciato i Caualli, Sesto Tempranio, che à ciò fare esortati gli aueua: *Se questa coorte armata*, diss'egli, *non raffrena l'impeto de'nemici, è fornito lo impero Romano*. oue voi vedete, ch'egli la chiama squadra armata. Anzi che egli suol quasi sempre con vna molto chiara differenza dell'armi, distinguere i Caualieri dagli armati alla leggiera. Et però Alessandro d'Alessandro descriuendo secondo l'opinione di Gioseffo l'armi de'Caualieri Romani, dice, ch'elleno eran tutte di ferro, la corrazza, lo scudo, & la lancia. D'intorno alla quale pur tortamente scrisse Polibio, ch'ella era sottile, & fragile; posciache, se ella era tale, come auerebbe potuto non solo colpir nel segno, ma fare ancora grandissima passata? che pur voi douete auere ammente, che Bruto, & Aronte Tarquinio restarono ambedue per vn solo riscontro di lancia morti, & Tito Erminio nello stesso modo vccise Manilio. Del qual fatto, oltre alla fortezza delle lance, si può anche trar congettura, che all'vsanza moderna i Toscani portassero la sopraueste: *Manilio riguardeuole per la veste, & per l'armi*. Si come altroue di Tolunnio dice, che fù da Cosso conosciuto all'abito regio, & similmente con vn sol colpo di lancia abbattuto. *Dato di sproni al Cauallo, con la lancia in resta vanne contro il nemico, & gettatolo di vn colpo da cauallo, appoggiatosi alla lancia, saltò anch'egli in piedi. Quini*

Delle giornate geniali lib. 6. cap. 22.

Della destruz. di Ger. lib. 3.

Lib. 4. Deca 1.

con

con lo ſcudo auendo roueſciato il Re, che ſi sforzaua à rizzarſi; percoſſolo più volte col ferro della lancia, lo diſteſe in terra.

Sig. Ott. Ma da coteſte parole di Liuio mi pare, che non ſolo ſi comprenda, che la lancia di Coſſo fuſſe ſoda, & maſſiccia, ma infrangibile ancora, come quella di Achille, o pur quella dell'Argalia, o per vſcir da'Poeti, come quella di Aleſſandro Magno; della quale Q. Curzio: *Egli trapaſsò con la lancia il Capitano de'Caualli nimici, che per auidità di combattere, incautamente gli veniua addoſſo. Ma caduto coſtui da cauallo, con la ſteſſa lancia ammazzò quello, che gli era vicino, & doppo molti altri ancora*; atteſoche, ſe doppo auere abbattuto il Re, egli lo ferì più volte col ferro della lancia, che nella vetta eſſer ſuole, è pur ſegno manifeſto, ch'ella non fuſſe rotta, ne per lo ſcontro, nè per lo ripercuotere il Re abbattuto. Lib. 4.

D. Verg. Voi mi tentate, Signor Ottauio; & credo che vogliate far proua della mia memoria; & eccoui, che ſecondo la mia vſanza, io vi dico d'intorno à ciò il parer mio; cioè, che gli antichi ſoleuano nel calcio delle lance porre vn ferro appuntato, acciò elleno poteſſero ficcarſi in terra. lo ſcriue Euſtazio ſopra Omero. & Vergilio ancora, che diſſe:

Stan l'aſte in terra fitte.

Et queſto credo io, che ſeruiſſe loro à tener ferma, & forte la lancia, quando appoggiandoſi ad eſſa ſaliuano accauallo, come anco per ferir l'inimico, rotta, ch'ella era. Ilche tanto chiaramente ſcriue Liuio nel ſopracitato luogo, che non mi pare, che abbia biſogno di altro argomento.

CHE AL TEMPO DE GLI'MPERADORI crebbe la dignità Cauallerescа. Della cortesia de'Caualieri antichi, con alcune cose appartenenti a'Caualieri moderni. Cap. LII.

MA tornando al nostro proposito. Al tempo de gli'mperadori crebbe la dignità Caualleresca in modo, che tutte le cose più importanti dello'mpero i Caualieri faceuano. I Caualieri erano procuratori de'Cesari, à loro apparteneuasi il gouerno di alcune Prouincie, come, per esempio, dell' Egitto, che fù da Cornelio Tacito chiamato *Claustra Imperij*, & gli stessi, cominciando da Augusto fino al tempo di Tito, furono Capitani del Palazzo, & della guardia del Principe. Onde non è da merauigliarsi se quel tanto famoso Mecenate, che era, come disse Orazio, di schiatta regia, non volesse passare all'ordine Patrizio, & si cõtentasse di essere chiamato pregio de'Caualieri, si come anco fù da Claudiano chiamato Onorio

Caualier più feroce de' Geloni.

Nella declinazion poi dell' Impero Romano, restò non solo in piedi, ma si aggrandì la dignità Caualleresca, & cominciò ad essere argomento, & contrasegno di religione, & di fauore, & di grazia de'Re, & de gli'mperadori. Et di quì nacque poi la materia de'Romanzi, per i quali si pare, che Caualiere altro non sia, che persona obligata à far cortesia, & onore à ciascuno, & à vendicare i torti, che a'più deboli faceuano i superiori di forze, & di autorità. Et perciò rare volte i scrittori di que'tempi, o poco da loro lontani,

tani, fecero menzione di Caualiere, che non vi aggiugneſſero la corteſia, & le opere, che da quella deriuano:

Le Donne, i Caualier, gli affanni, & gli agi,
Che n'inuogliaua Amore, & corteſia,

diſſe Dante; & lodando Corrado Malaſpina, che famoſo, & nobil Caualiere era ſtato, diſſe, ch'egli non era priuo

Del pregio della borſa, & della ſpada;

che ſono gli ſtrumenti della corteſia, & della vendetta. Ilche molto ben ſanno gli amatori del Boccaccio eſſere ſparſo in tutte le nouelle, oue di Caualieri ſi ragioni; quaſi non altro fuſſe il condimento loro, che la generoſità, & la corteſia. Et per queſto l'Arioſto il coſtume di quei ſecoli imitando, cominciò:

Le Donne, i Caualier, l'armi, & gli Amori,
Le corteſie, l'audaci impreſe io canto.

& riempì il ſuo libro di epitteti per Caualieri, che tutti andauano à fornire nella corteſia. Anzi egli parea, ch'i ſuoi Caualieri non ſapeſſero ne anche farſi onta, & *diſpetto l'vn l'altro*, ſe non ne aueuano per vera, o per apparente cauſa la corteſia.

Gli è teco corteſia l'eſſer villano,

diſſe il Circaſſo à Rodomonte, per la conteſa di Frontino, doppo che non piegandoſi l'Africano alle ſue corteſi parole, vidde eſſer neceſſario di venire all'armi. Et Bernardo Taſſo al ſuo Ginone impoſe il ſopranome di corteſe; ſi come appreſſo al figliolo Euſtachio dice di voler laſciar l'armi, ne più eſſer chiamato Caualiere, ſe non ſi faceua corteſia ad Armida:

Ahi non ſia ver per Dio, che ſi ridica
In Francia, o doue in pregio è corteſia,
Che ſi fugga da noi riſchio, o fatica
Per cagion coſi giuſta, & coſi pia.

Io per me quì depongo elmo, e lorica,
Quì mi scingo la spada, & più non fia
Ch'adopri indegnamente armi, o destriere,
O'l nome vsurpi mai di Caualiere.

Et altroue egli fece, che il Re Torrismondo doppo auere vsato quell'atto villano, ch'ei non douea, si dolesse, & si reputasse indegno di esser chiamato Re, & Caualiere, onde con grauissima sclamazione ei dicea,

Et Re son detto, & Caualier m'appello,
La spada al fianco io porto, e in man lo Scettro?

Direi quello, che importi l'essere Caualiere à tempi nostri, & porrei la differenza della Caualleria, che si acquista, da quella, che si porta seco nascendo; ma per non entrare in materia lunga, & odiosa, fie meglio tacerne, ripigliando il tralasciato suggetto.

CHE TRA' CAVALIERI ROMANI ANTICHI, come tra' moderni Caualieri erano quelli di grazia, & quelli di giustizia.

Cap. LIII.

I G. Aless. Sì, ma non prima, Signore, che voi non mi abbiate tratto vn dubbio, che Dio sà quando aurò occasione di chiarirmene, se ora non lo mi permette la vostra cortesia.

D. Verg. Domandate pur liberamente di ciò, che vi aggrada, che appunto egli è adesso il tempo, che abbiamo quì il Signore Ottauio, il quale non mancherà di supplire al difetto della mia memoria, o del mio intelletto.

Sig. Ott. Questo sarebbe appunto, come disse Plauto, vn temere, che mancasse il canto al Rosignuolo.

gnuolo. però senz'altro rispetto non restate, Signor Alessandro, di porger materia al Sig. D. Verginio di spiegare la sua erudizione.

Sig. Aless. Io sentì dianzi, quando voi rapportaste quel luogo di Liuio, oue si racconta il fatto di Cornelio Cosso, queste precise parole: *Era allora fra' Caualieri Tribuno de' soldati Aulo Cornelio Cosso*. le quali mi cagionano non picciola difficultà, perche essendo distinto l'ordine de' Caualieri da quello de' Patrizi, à che ragione scriue quiui l'istorico, che Cosso, che era Caualiere, fusse Tribuno de' soldati, che era dignità propria de' Patrizi?

D. Verg. Io dirò breuemente, Signor Alessandro, ciò che mi souuiene per dichiarazione del vostro dubbio, poiche la lunga diceria, che hò fatto, hà consumato non solo gran parte del giorno, ma della mia voce ancora. Voi dite molto bene, che il tribunato de' soldati era in quel tempo solito à darsi a' Patrizi, poiche molti anni doppo quella battaglia, oue interuenne Cosso, passò alla plebe col Consolato, & con le altre *dignità*, che furon cagioni di tante turbolenze nella Città nostra. Ma auuertite, che Cosso non era dell'ordine Equestre, ma del Patrizio, che se ciò stato non fusse, non auerebbe Liuio parlato di lui con tanta pompa. *Aulo Cornelio Cosso singolarmente bello di corpo, e dotato di grandissima forza, & d'animo inuitto, & ricordeuole della nobiltà, che lasciata gli aueuano i suoi maggiori, & che egli aggrandita molto lasciò a' posteri suoi*. E' ben vero, ch'egli era fra Caualieri, cioè tra quelli, che guerreggiauano accauallo, & fu per questo chiamato Caualiere, come fù anche lo stesso Re Volunnio. *I Caualieri faceuano resistenza, & di tutti gli altri più forte Caualiere, lo stesso Re*. Si che Cosso era Caualiere quanto al luo-

go, non già quanto all'ordine. Et voi sapete molto bene, che i nobili Romani, cioè i Patrizi, tutti guereggiauano accauallo, cauatone quelli, che per pouertà erano costretti trarre stipēdio appiedi, come per esempio è scritto da Liuio di Lucio Tarquinio, il quale pouero di fortuna, & ricco di valore, tiraua soldo da pedone. Nè v'induca à credere altrimenti il singolar certame di Tito Manlio, & di Marco Valerio co' Frāzesi, nel quale, appiedi i duo nobili Romani combatterono; atteso che, essi à quel modo lo fecero, per esser del pari co' nemici, che disfidati gli aueuano. Et però quasi elle fossero à lui insolite, dice Liuio ragionando dell'armi, che adoperò Manlio. *Manlio fù armato da' suoi coetanei, & prese vna targa da pedone, con vna spada alla Spagnuola, per menar le mani dappresso*. Adunque de' Caualieri intese quiui Liuio nel modo detto pur ora. Ma altra differenza vi aueua tra' Caualieri, che appunto possiam dire, che fusse simile à quella, che tra' moderni Caualieri d'abito, è chiamata di giustizia, & di grazia. Posciache quelli, che guerreggiando aueuano il Cauallo del publico, possiam dire, che Caualieri di giustizia fossero, & di prouanza. Quegli altri poi, che con altro Cauallo loro proprio militauano, diremo, che fossero di grazia, & erano, come oggi ancor sono, di minore stima. Lo scrisse molto chiaramente Plinio: *Gli anelli inserirono quasi vn' ordine di mezzo tra la plebe, e' patrizi, & così quello, che innanzi faceuano i Caualli del publico, ora lo fanno i testimoni delle ricchezze*. Et di questo lamentauasi appunto Ouidio:

Deca 1. lib. 3.

Deca 1. lib. 7.

Lib. 33. cap. 2.

Degli amori l. b. 3. Eleg. 7.

Ecce recens diues parto per vulnera censu
Prefertur nobis sāguine factus eques.

Ecco trà sangue, & trà le morti, à noi
Và innanzi vn fatto ricco, & Caualiero.

Ne solo le ricchezze, ma talora il merito, & la vir-

tù

tù innalzarono alla dignità Caualleresca le persone basse, & della plebe; poiche quelli, che erano stati *Primipili*, riceueuano spesso, come per premio, l'ordine di Caualleria, si come ci testifica Marziale:

Fia premio al Pilo *l'esser Caualiere*
S'ambi in Italia tornerem felici.

Sospite me sospes latias reuecheris ad Vrbes,
Et referes Pili prœmia clarus Eques.

Ma il conto, che abbiam detto farsi maggiore de' Caualieri, che aueuan Cauallo del publico, si vede per molte proue, come à dire, che essi, quasi à lor proprio conueniße, eran chiamati *Caualieri militari*. Et qui forse ebbe la mira, se bene nessuno lo hà auuertito, Orazio, quando di Sibari, con Lidia fauellando, disse:

- - - - cur neque militaris
Inter æquales æquitet.

Et che nelle statue degli antichi fusse posta questa clausula del Cauallo, come abbiam detto, come parte alla dignità Caualleresca essenziale. Onde Cicerone: *L'altra Statua è di Caualieri Romani, con Cauallo del publico*. Et però, come sarebbe appunto oggi degli abiti, gran vergogna era in que' tempi di colui, al quale nel passare alla banca per commessi delitti, era tolto il Cauallo. Ilche si faceua prima da' Censori; in processo poi di tempo lo fecero i Consoli, & finalmente fù proprio offizio degl'mperadori. Suetonio d'Augusto: *Ricognobbe spesso le truppe de' Caualieri, doppo vn lungo tralasciamento auendo rinouato il passare alla banca*. Et di Caligola: *Fece curiosa, & diligente rassegna de' Caualieri Romani, togliendo publicamente à quelli il Cauallo, i quali erano stati notati o di vergogna, o di commesso delitto*. Ora di questi, che aueuan soldo, & Cauallo dal publico, si debbe intendere, quando appresso gli antichi scrittori si legge, erano notati d'infamia, o si toglieua loro il Cauallo. Et se bene Seruio Tullo diciotto cen-

Cap 37.

Cap. 16.

turie

turie solo ne instituì, elle furono per modo accresciute, & ripiene in progresso di tempo, che (come scrisse Dionisio) nell'impero d'Augusto elle aueuano cinque mila Caualieri. Nè vi crediate, che facil cosa, & lieue fosse lo arriuare ad esser Caualiere per sì fatto modo; perciochè le prouanze vi voleuano, come oggi ne' Caualieri d'abito per giustizia. Onde Adriano Imperadore, che volle rigorosamente in ciò osseruare gli antichi costumi, rispose ad vno, che chiedeua il Cauallo del publico, che era necessario, ch'egli fusse di ottimi costumi, & che facesse à tutti apparire la innocenza, & virtù sua. Ma venghiamo ormai alle particolari minuzie dell'arte del caualcare.

DI ALCVNE COSE, CHE SONO COME fondamento della perfezzione de' maneggi in terra, & prima del trotto. Cap. LIV.

DICO adunque, che se bene io non hò mai auto pensiero di dar precetti per domar Caualli, & *sempre di Cauallo* fatto, & ammaestrato hò inteso di ragionare; tuttauia non sarà se non bene, ch'io dica breuemente alcune cose, che sono come primi principi, & fondamenti di quest'arte, & particolarmente del trotto, & del galoppo addiritto, & ne' torni, atteso che, questi duo moti non solo giouano accauallo, che debba ire in terra, ma ancora a' maneggi in aria. Perciochè il trotto per lo lungo isnoda, & scioglie la persona del Caual-lo, & particolarmente nelle spalle, & nelle braccia, che se col trotto non douentasser tali, inutile opera sarebbe lo affaticarsegli intorno per qual si voglia *sor-*te di maneggio. Et per questo fà luogo di auuertire dili-

diligentemente la qualità delle ſpalle, perche ſe il Cauallo le auerà aſſai legate, & dure, non ſolo biſognerà trottarlo per lo lungo, ma cercare ancor luoghi diſuguali, o falſi, che vogliam dire. Nè biaſimerei in tal caſo il farlo per le Maeſi, purche aſciutte ſiano. Ma d'intorno à queſta opera ſi dee por cura di non troppo affaticaruegli, maſſime ſe dure, & aſpre ſiano, altrettanto quanto gentile è il Cauallo. Et da queſto oltre alle ſpalle, ſentiranno giouamento le braccia, & le mani ancora, che piegheuoli douenteranno, & mortificate. Inoltre il trotto aiuta à metter le anche, percioche di mano in mano, che il Cauallo ſi và con eſſe alleggerendo, piglia ancora à metter ſotto le anche, & à coprire co'piè di dietro l'orme della mano, laqual coſa sà ogn'vno, che da principio neſſuno, o pochi Caualli ſan fare.

DEL PARARE, ET SVA IMPORTANZA, & del modo in che dee farſi. Cap. LV.

ET quì ancora dee regiſtrarſi l'altra vtilità, che apporta il parare il Cauallo. Ma queſta è coſa, che tanto importa in tutte le opere, che ſi fanno maneggiando, che per cagion ſua ſola io non poſſo non meraui-gliarmi, che à Cozzoni, o à giouani poco eſperti, gli intendenti Caualleriz̃i facciano trottare i Caualli loro. Ma eſſi pagano ſpeſſo la pena di sì fatta traſcuraggine, con la fatica, che poi durano à fermargli di teſta, ed'à porgli sù le anche, diſordinati, che ſono. Voglio da ciò inferire, che il Cauallo tolto dalla bardella, & poſto ſotto la ſella, douerebbe eſſer caualcato ſempre dallo ſteſſo Caualleriz̃o, o non mai fuo-

ra degli occhi suoi, se non per altro, per questo atto solo del parare. Intorno al quale deesi porre diligente cura, prima di non attaccarsi alla mano della briglia, che fa sbatter la testa del Cauallo, & lo prepara col tempo ad innalberarsi; ne lasciarla in modo libera, che tra la violenza del cauezzone, il Cauallo non senta in qualche parte la sua forza ancora, & non si auuezzi à tollerarla, & ad esserle obbediente. Se bene io vorrei, come ne auuertì Senofõte, che il Cauallo si accorgesse di esser più tosto dalla mano della briglia allettato, che forzato à parare. Ma con la giustezza della mano, che accomoda la testa, ci vuole anche l'atto della persona, che aiuta à far soggette le Anche in quell'atto del parare; Et perciò nel tirare le corde del cauezzone, debbe il Caualiere spingere addietro la persona, con maggiore, o minor forza, secondo la dispositione del Cauallo. Percioche, se egli sarà col trotto bene alleggerito, ogni picciol mouimento della persona allo'ndreto, gli farà mettere à suo luogo le Anche. Ma se egli sarà ancor duro, & legato nelle spalle, vi vorrà maggior forza, & maggior piegatura in dreto della persona ancora. Attesoche, dalla durezza delle spalle, la difficultà nasce del metter le anche à suo luogo. Anzi, che vanno tutte due quest'opere di concerto, l'vna l'altra ageuolando.

DEL FAR DARE A DRETO IL CAVALLO. Cap. LVI.

NE crederò di errare, se io dirò, che doppo al parare, non sia forse altra cosa, che vtile maggiore apporti alle spalle, alla testa, & alle anche del Cauallo, che il farlo dare à dreto; Impercioche, questo è vn moto tale, che quasi afforza

fà

fa, che egli & nelle braccia, & nelle anche si pieghi. Ma perche non può in tal caso con altro difendersi, che con la testa, si ricerca maestria grande à farlo, & sopratutto auuertenza di non attaccarsi troppo alla mano, & di non innasprirgli la bocca con gli sbrigliони, ancorche egli contrastasse, ne volesse dare à dreto. Vsar si debbe in quella vece ogni piaceuolezza, & prima con la propria bacchetta leggiermente percuotergli le gambe, ed'il petto, & farlo poi anche fare da altri, che sia in terra. Ma come hò detto ci vuole à quest opera giudizio, & pazienza, perche altrimente ponsi in rouina quasi senza rimedio il pouero Caualllo, & particolarmente preparasi à innalberarsi, & portar via.

DEL TROTTARE, ET GALOPPARE ne'torni. Cap. LVII.

'OPERAR poi ne'torni è antichissima sorte di maneggio, essendo celebrata, come vi hò detto di sopra, da Vergilio. Ma egli è ben vero, che noi non sogliamo metterui Caualli, che nõ abbian trottato prima per lo lungo, & non siano fermi di testa. Et tutto ciò facciamo con buonissima ragione; percioche non essendo quel trottare, o galoppare ne'torni, altro che vn voltar continuo, per lo quale sopra ogni altra cosa si ricerca fermezza di testa, à che via potrà farsi con misura da Caualllo, che non abbia questa fermezza acquistato? Sono ben degni di scusa gli antichi, (se pure essi ciò faceuano, & non fù quella particolare opinione di Vergilio;) atteso che io m'immagino, che per la frequenza delle guerre, che tutto il giorno, ed'in vn pun-

to occorreuan loro, non auessero agio di far tutte quelle cose, che auerebbon saputo per ammaestrar Caualli. Onde eglino eran forzati, come suol dirsi, à porre il carro innanzi a'buoi. Ma noi, che abbiam tempo, e ozio d'auuantaggio, non dobbiam porre il nostro Cauallo a'torni, prima ch'egli non sia col trottar per lo lungo alleggerito, & sciolto di spalle, e accomodato, come dicemmo, di testa. Allora cominciando prima col trotto, dobbiam poi galoppar lo più, & meno, secondo le forze, & natura del Cauallo, auuertendo, che il galoppo sia raccolto, & sciolto insieme; le quai due cose, ancorche paiano, non sono mica contrarie tra di loro; perche affine, che il cauallo si possa galoppando raccogliere cõ le anche, debbe andare sciolto, & largo di braccia, & di spalle. *Il* guardare alla volta è anche parte necessaria à questa sorte di maneggio, & giouale merauigliosamente la bacchetta attrauersata al collo dalla parte contraria à quella, nella quale ei si troua galoppando.

DELLO SPARTIRE IL TORNO.
Cap. LVIII.

IO mi accorgo molto bene di trapassare i termini non solo da me prefissi al mio ragionamento, ma che richiede la vostra cortesia, alla quale io dubito di venire à noia con queste minuzie. Ma assecurateui pure, che non meno della importanza loro, mi fa esser tale l'attenzion vostra.

Sig. Aless. Non vogliate scusarui, Signore, di ciò, che appresso di me vi fà meritar lode. belle, & degne di essere ascoltate, le cose sono state, che sin'ora det-

to auete; queſte ormai toccano il viuo,& oltre al diletto, portano vtilità à chi le aſcolta.

Sig. Ott. Coſi è, voi auete colto per l'appunto nel ſegno,& come diſſe Orazio, meſcolato l'vtilità col diletto. Si che tanto più volentieri voi douete ſeguire l'incominciato ragionamento.

D. Verg. Io hò tutt'oggi ſentito dalla bocca voſtra tante lodi, che mi hanno aſſecurato, & quaſi, che elle mi conuenghino, non mi fanno più arroſſire, come dapprima faceuano. In che ſi vede manifeſtamente la forza della voſtra eloquenza, che coſi preſto mi hà fatto cangiar parere. Ma i torni mi richiamano all' opera, i quali, auanti, che in eſſi ſi ſcambi mano galoppando, giudico, che per lo mezzo ſi debbiano ſpartire. D'intorno alla qual opera grandi errori hò io veduto farſi ancor da quelli, che eſquiſita profeſſione fanno di queſt'arte. Concioſiache, alcuni troppo oſſeruanti del caminar per la peſta cõ tutto il Caualo, arriuano per eſſa al mezzo del torno, & portando allora la mano della briglia in dentro, lo ſpartiſcono laſciando neceſſariamente le groppe in fuora, & ſcon certate. Altri per isfuggire queſto manifeſto errore, vn corpo di Cauallo auanti 'l mezzo del torno ſogliono appoggiando la gamba di fuora alle cigne portar la mano fuora della peſta, & farne con le ſpalle vſcire il Cauallo, affinche, quando egli è al mezzo, ſi troui con le groppe in dentro. Et altri finalmente fanno lo ſteſſo, ma duo'corpi, & più di Cauallo lontani dallo ſpartire; laqual maniera, ſi come la predetta, è molto da lodarſi (purche le anche oſſeruin la peſta, & da quella non eſchino) perche diſpone il Cauallo al barattar mano doppo la ſpartitura del torno; la qual pure debbe eſſer fatta in modo, che le groppe non reſtino in fuora nel pigliar la volta. Onde ſe per

esempio, spartito che sarà il torno si dourà voltare à man dritta, porti pure il Caualiere la mano della briglia sù la man manca, & appoggi la stessa gamba manca alle cigne, ouuero la staffa alle spalle, & cosi con le groppe in dentro pigli la volta; altrimenti falsa regola, & non buona egli seguirà, se bene frequentata da molti.

DELLO SCAMBIAR MANO NEL TORNO. *Cap. LIX.*

LO scambiar poi mano nel torno fassi leggiermente, parando nella stessa sua pesta, & portando la mano *in* fuora cõ l'accompagnatura pur della staffa di fuora alle spalle, o del calcagno alla pancia, & con l'aiuto ancora della bacchetta, che pure per la parte contraria sul collo attrauersata esser dee. Nè tacerò del cauezzone, o falsa redine, che in questo affare ha gran parte, potendosi con esso più francamente, che con la briglia tirare il Cauallo, & tenerlo attento alla volta. Ilche tuttauia non deesi per lo stesso modo fare dalla man manca, che dalla diritta, essendo che i Caualli per vna certa disposizion naturale, più facili siano à quella, che à questa mano.

DELLO ALLECGERIRE IL CAVALLO con le pesate. *Cap. LX.*

VElle, che i nostri Caualleriz zi chiamano pesate, sono di giouamento mirabile per alleggerire il Cauallo, & per conseguẽza (come tante volte abbiam detto) per fargli mettere à suo luogo le anche. Anzi io dirò di più, che il mettere di esse sia immediata

diata disposizione alle pesate; perche le Anche poste à suo luogo, pongono quasi il Cauallo in necessità di alzarsi dinanzi, con lo spinger, che fanno, che fa piegar le groppe, & alzar le spalle con ogni poco d'aiuto, che il Caualiere gli dia sospendendo la mano della briglia, ma non già scotendola, come volea Senofonte. Sò che ci sono Caualieri molto valorosi in questo mestiere, che non lodano le pesate in Caual-lo da guerra, parendo loro, che quello innalzarsi non si possa tollerare, & sia dannoso à chi è armato; ouuero, che sia impossibile di leuarlo da Cauallo, che abbia in costume, ogni volta, ch'ei pari d'innalzarsi, o spesolarsi. Io in quanto à me son di contrario patere, & penso (saluando sempre la reuerenza douuta à que' tali) che poco importi quello spesolamento, o pesata à chi è armato, percioche non è di grande sconcerto, o non trattiene l'opera del Caual-lo, quando però semplice pesata ella sia, & molto ageuolmente si può distornelo non chiamandocelo, & portandolo innanzi, & allungando il ropulone ogni volta, ch'ei lo faccia; la qual cosa due, o tre volte osseruata, rimedierà à quell'atto, & lascerà tuttauia nel Cauallo la disposizione di poterla fare, che è la tanto necessaria leggierezza di spalle, & piegatura di braccia.

DEGLI AIVTI, ET GASTIGHI, CHE SI danno à Caualli, & prima de gli aiuti della mano. Cap. LXI.

I Caualli operano & per aiuto, & per gastigo, & tanto l'vno, quanto l'altro in diuersi modi suol farsi. Diremo adesso dell'aiuto, che viene dalla mano della briglia, il quale non è nessu-

no

no così poco pratico di quest'arte, che molto bene non lo sappia, facendo quello offizio con esso il Cauallo, che fà il timone con la naue. Ma diuerso questo aiuto secondo le occasioni esser suole; percioche alcune volte egli si fà sospendendo la mano, come appunto accade o ne' maneggi in aria, o in quelli di terra, se pigro, o non risoluto si muoua il Cauallo. Alcune volte poi si vuole portarla innanzi per isfuggire le volte colcate, & più strette, che non comporta la misura giusta, & regolata, si come ancora talvolta accade, ch'ella s'abbassi sotto l'arcione, o si pieghi alla destra, o alla sinistra parte per difendersi dal rubbar della volta, come aueremo occasione di dire, ragionando de' rupoloni. Basta, che in quattro maniere si suole con la mano aiutare il Cauallo, sospendendola, abbassandola, & portandola innanzi, o alle bande.

DEGLI AIVTI DELLA VOCE.
Cap. LXII.

L'AIVTO ancora della voce è molto efficace, percioche desta, & rauuiua il Cauallo, penetrandogli per l'orecchie alla testa, che è parte altrettanto nobile negli animali irragioneuoli, quanto negli huomini; ricetto essendo di quella sembianza, ed'immagine, che hanno della memoria nostra, & del nostro volere, & intendere. Et per questo Omero volle, che co' Caualli non solo le minacce, ma si adoperassero le parole dolci, & lusinghieuoli, quali appunto le adoperò col suo Mezenzio appresso Vergilio. Onde scrisse Cassiodoro, che i caualli con le grida s'incitauano à correre. Et Lucano:

come

. . . . come il deſtriero Eleo
Si rincora co' gridi.

----quantum clamore iuuatur
Eleus ſonipes.

Ma egli non è mica vn ſolo il modo di aiutar con la voce, perciochè oltre alla ſemplice eſclamazione, che ſuol farſi con le labbra aperte, euui anco quell'altro, che ſi fa con la lingua attaccata al palato, imitando le Galline acchiocciate, & quell'altro, che naſce dal ripercotimento delle labbra, & della voce inſieme.

DELL'AIVTO DELLA BACCHETTA. Cap. LXIII.

IL Cauallo, ſi come tutti gli animali priui di ragione, hà il sẽſo molto acuto, & ſottile, & quello particolarmẽte della viſta, & dell'vdito, che in lui l'offizio fanno del noſtro intelletto. Et perciò noi veggiamo, che ad vn fiſchio di bacchetta, molti Caualli ſi commuouono, che appena ſentono, o poco almeno, forte percoſſa di ſproni. Quindi Nemeſiano deſcriuendo i Caualli di Africa, che generoſi ſono, & pieni di ſpirito, eſpreſſe il riſentimento, che faceuano della bacchetta, coſi leggiadramente ſcriuendo.

Egli pronto a' maneggi, a' lieui imperi
D'vna verga obbediſce, ed è la verga
Allo ſteſſo deſtrier percoſſa, & freno.

Nam flecti facilis, laſciuaq; colla ſequunt
Paret in obſequiũ lentę moderamini virgę
Verbera ſunt præcepta fugę sũt verbera frẽni.

Et Silio degli ſteſſi:

Regge il deſtrier la verga, e al fren non cede.

Quadrupedem flecti non cedens virga lupatis.

Si come ancora Lucano della gente Maſſila, diſſe che

Ella in vece del fren la verga adopra.

Ora leui flectit frẽnorum neſcia virga.

Ma queſta ancora in più modi ſuole adoperarſi, perche oltre il fiſchio, ch'ella fa per aria, ſi ſuole anche

che con essa percuotere leggiermente il Cauallo sù la groppa, & nelle spalle.

DELLO AIVTO DEGLI SPRONI. Cap. LXIIII.

SONO alcuni, che s'immaginano, che gli sproni siano sempre correzzioni, & gastigo, & nõ qualche volta aiuto del Cauallo; tuttauia si dee tener per fermo, che, come dicemmo della bacchetta, seruono anche per aiuto, & stimolo, & particolarmente a' Caualli addormentati, & pigri, a' quali il semplice della gamba non gioua. Ma fassi questo aiuto o con l'appoggiare, come dicono, la gamba alle cigne, per modo, che lo sprone arriui alla pancia, il che per ordinario fassi con quella di fuora, affinche il Cauallo non butti la groppa, ouuero con ripigliare il Cauallo con tutti duo' gli sproni; ma leggiermente, il qual modo chiamasi tondare, & vsasi per lo più nel raddoppiar le volte co' Caualli flemmatichi, & con tutti quelli, che pigri, & lenti sono nelle coruette per diritto, à porre le Anche à suo luogo; auuertendo però, che à questi tali deesi più che si può verso i fiãchi far sentir gli sproni. Ma che gli sproni in genere siano d'aiuto al Cauallo, lo disse anche l'Ariosto di Orlando fauellando, à cui caduto era sotto il Cauallo:

Orlando di leuarlo si rinforza
Tre volte, & quattro con sproni, & con mano.

oue si vede, che quello degli sproni allo aiuto accompagnò della mano.

DELL'AIVTO DELLA GAMBA, ET DELLA Staffa. Che tutti gli aiuti ſuddetti douentano alcune volte gaſtighi. Cap. LXV.

IL ſemplice appoggiar della gamba alla pancia, o della ſtaffa alla ſpalla, ſerue per aiuto a'Caualli in tutte le opere loro, & particolarmente nel far loro affrettar la volta; & di queſta ſorte di aiuto non è da dubitare, che molto non ſi ſeruiſſero in guerra gli antichi Greci, & Romani, & forſe più di loro gli Africani, che ſenza freno, o ſella eran ſoliti di caualcare. Ma tutte quante elle ſono le raccontate maniere d'aiuto, douentano alcune volte gaſtigo, cioè quando non leggiermente, ma con forza ſi adoprano, perche & con la ſtaffa nelle ſpalle, & con la bacchetta nelle ſpalle, & nella pancia, il Cauallo gaſtigar ſi ſuole, & cõ gli ſproni, che è il più corrente gaſtigo. Non dico nulla degli sbriglioni, eſſendo coſa tanto pericoloſa, ch'io non ardiſco di porla fra'gaſtighi, che ordinariamente ſi coſtumano: troppo gran maeſtria vi vuole, & troppo eſquiſita cognizione della natura del Cauallo, & della qualità, & del temperamento della ſua bocca.

CHE IL GASTIGO NON DEBBE ESSER fatto fuora di tempo, ne con ira. Cap. LXVI.

IN tutte le ſorti però di gaſtigo vuolſi porre diligente cura, che non ſiano fatti fuora di tempo, percioche ſtranamẽte ſe ne ſdegnano i Caualli, & particolarmente quelli, che ſono più vicini alla perfezzione. Secondariamente auuertir ſi

dee à non gastigar mai il Cauallo con ira, atteſoche à quelli, che ciò fanno, difficilmẽte rieſce il gastigargli con miſura, & à tempo, traſportando l'ira in tutte le azzioni quelli, che le ſono ſoggetti fuora del ſegno ragioneuole. Ne voglio tralaſciar di dire, che al gastigo dee ſempre ſuccedere l'opera, & all'opera le luſinghe, e' vezzi.

DELLE LVSINGHE. Cap. LXVII.

PERCIOCHE i Caualli, come appunto gli huomini fanno, ſi laſcian piegare dalle luſinghe, & depongono l'oſtinazione, & la bizzaria. Auuertì queſto particolare Senofonte ſcriuendo, che a' Caualli dee ſi ſpeſſo toccare amoreuolmẽte il collo, & di queſto coſtume fù oſſeruantiſſimo Silio:

Tum ſtimulans grato plauſæ ceruices honore
Cornipedẽ alloquitur.

Parla al deſtrier, con vezzi à lui toccando Il collo.

Et Auſonio anch'egli:

Nouit Equus plauſæ ſonitum ceruicis amare.

Ama il deſtrier, ch'altri gli tocchi il collo.

Concioſiacoſa che inuecchiata vſanza è queſta, del toccare piaceuolmente in tal modo Cauallo, che abbia bene operato.

DELLO SPASSEGGIAR PER LA PESTA innanzi all'opera. Cap. LXVIII.

LO ſpaſſeggiar per la peſta dagli eſperti Caualieri, faſſi & prima, & doppo l'opera del Cauallo, ed'è in tutte due le maniere tanto neceſſario, ch'io non sò quale altra coſa ſia tanto. Ma

innanzi

innanzi all'opera, ſerue per moſtrare al Cauallo ciò, che dee fare, doppo gli moſtra ciò, ch'ei non hà fatto. La prima guiſa però (& forſe parrà duro à crederſi) è molto più facile della ſeconda, perche eſſendo ancor freſco il Cauallo, & non perturbato dal gaſtigo, non ſi dura quaſi altra fatiga, che à fargli incaualcar le braccia, & rattenerlo dall'opera compita, o in terra, o in aria, facendolo ire di paſſo, & molto lento per la peſta, quaſi ſtudiando, & meditando la lezzione. Vario antico Poeta leggiadramente tutto queſto ne laſciò ſcritto in que' verſi rapportati da Macrobio;

Non vuol ch'à ſuo piacer vaneggi il ſaggio
Rettor del freno; ma trattienlo, e intanto
Con lento indugio il forma, e andar gli'nſegna.

Sat. lib. 1. cap. 2.

Quem nõ ille ſinit lentæ moderator habenæ
Quia velit ire, ſed anguſto prius ore coercẽs,
Inſultare docet campo fingitque morando.

Ne'quai verſi chi farà reflеſſione ſopra quello *con lento indugio il forma*, vedrà appunto ciò, che noi dicemmo, di trattenere il Cauallo sù la lezzione, che ſe gli moſtra, & che ſi procura di fargli apprendere con lo ammaeſtrarlo, ſi come fanno tutti quelli, che dirittamente eſercitano, & poſſeggon queſt'arte. Ma che dite voi, Signore Ottauio, non vi pare egli forſe, che ei quadrino i ſuddetti verſi, ch'io veggo farui alcun ſegno di merauiglia?

Sig. Ott. Anzi egli mi pare, che tanto quadrino à ciò, che voi auete detto, ch'io giudico, che Vario à queſto fine ſolo gli ſcriueſſe. Et ſe io non aueſſi paura di perturbare l'ordine del voſtro ragionamento, pregherei ui à moſtrarmi vn poco in altri Poeti ſomigliante coſtume per l'arte di ben caualcare, o di ammaeſtrar Caualli, o di moſtrar loro affetti.

DEL COSTVME OSSERVATO DA POETI antichi, & moderni intorno l'arte del caualcare. Cap. LXIX.

DON *Verg.* Io comincierò da Vergilio, il quale molto meglio degli altri lo fece, & che fù in questo particolare conforme molto all'opinione di Vario, ragionando egli di Cauallo principiante, & mal pratico:

Ma poiche al terzo il quarto anno s'aggiugne
Cominci oprar nel torno, & con misura
I passi accolga, & le ginocchia pieghi
Quasi huom, che s'affatighi.

Et altroue:

I Lapiti trouaro i cerchi, e' freni,
Et primi al buon destrier mostraron l'arte,
Ond'ei saltando i passi insieme accolga.

Ma degno di essere sommamente laudato è quello del decimo dell'Eneide, oue egli fà, che Mezenzio essendo accauallo, assalisca Enea con l'asta, che era appiedi, & che gli galoppi intorno:

Da sinistra tre volte à lui d'intorno
Ei girò saettando.

Leggiadra ancora, & come per lo appunto richiedesi, è la discrizzione del Cauallo, che sellato aspettaua Didone:

- - - - & d'ostro ornato, & d'auro
Morde il destrier feroce il fren spumante.

Ma non è già tale quell'altro:

Sudando questo nell'arene Elee
Da' labri verserà sanguigna spuma.

Concioſiacoſa che, il fare ſpuma ſanguinoſa, viene da

Attribus exactis, vbi quarta acceſserit ęſtas,
Carpere mox gyrũ incipiat, gradib' q; ſonare
Cõpoſitis, ſinuetq; alterna volumina curſũ,
Sitq; laborãti ſimilis.

Fręna Peletronij lapithę gyroſq; dedere
Impoſiti dorſo, equitèmq; docuere ſub armis,
Inſultare ſolo, & greſſus glomerare ſuperbos.

Ter circũ aſtantẽ leuos equitauit in orbes
Tela manu iaciens.

- - - oſtroq; inſignis, & auro
Stat ſenipes, ac fręna ferox ſpumãtia mãdit.

Hic vel adelęi metas, & maxima campi
Sudabit ſpatia, & ſpumas aget ore cruẽtas.

da mancamento della mano del Caualiere, come la bianca è ſegno della buona bocca del Cauallo. Nè quegli altri ſono ancor da lodarſi:

Feria co'ſproni à buon deſtrier le ſpalle.

Aut ſpumantis equi fo deret calcarib' armos

Percioche, chi vidde mai da Caualiere percuoterſi à Cauallo le ſpalle con gli ſproni? Il diuino Arioſto molto meglio diſſe:

I corridori punſero alle pance.

Ma in quei verſi di Prudenzio:

Impaziente del freno or quinci, or quindi
Volge le groppe,

Impatiens madidis frę narier ora lupatis,
Huc illuc frendens obuertit terga.

ſi vede il buttar la groppa del Cauallo, che è bruttiſſima coſa. Cattiuo coſtume è anche eſpreſſo in quello di Claudiano, oue per imitar Vergilio poſe anch' egli il freno ſanguinoſo:

Biaſciar con bocca ſanguinoſa il freno.

Sãguineo virides mox ſuuerſare ſmaragdos.

Ma egli ricuperò à mille doppi ciò che perdè quiui, in quegli altri ſopra ogni credere belli, & conforme alle regole del maneggio. Parla di Onorio:

Quando armeggi accauallo, or chi t'adegua
Nel correr lance, o nel formar correndo
Volte leggieri, ed' improuiſe fughe?

Cũ vectaris equo ſimu lachraq; martia ludis.
Quis molles ſinuare fu gas, quis tẽdere cõtũ.
Acrior, aut ſubitos me lior flexiſſe recurſus.

Belliſſimi ſono ancora que' di Stazio:

Dianzi del Tebro io ti mirai ſul lido
La doue l'onda imprigionata bolle
Di feroce deſtrier battendo il fianco,
Col nudo piè, formar riuolte, & fughe.

Ipſe ego te nuper Tyberino in litore vidi
Quia tyrræna vadis car ceribus æſtuat vnda
Tendentem curſus, vexantemq; ilia nudo
Calce fe ocis equi vultu dextraq; minacẽ.

Nè meno ingegnoſa è la deſcrizzione del Cauallo,

Ch'ha le chiome increſpate, & di vigore
Colme le ſpalle, & de' tuoi ſproni il fianco
Capace.

Cui rigidis ſtãt colla iubis, viuidusq; p armos
Impetus, & tãtis calcaribus ilia late
Suffectura patent.

O quell'altro:

Se volgi il fren ſpumante,
T'obbedirà deſtrier, benche feroce.

- - - ſeu frœna ſpumantia flectes,
Seruiet aſper Equus.

Oue

oue Cauallo docile, & obbediente si manifesta; si come egregiamente mostrò altroue Cauallo, che galoppaua:

Più di Tracia destrier Marte non porta,
Che del peso superbo appresso all'acque
Galoppando col fiato il fiume allarghi.

Exaustis Martem non amplius armis
Bistonius portat Sonipes magnoq; superbit
Põdere, nec tardo raptꝰ prope flumina cursu,
Fumat, & ingẽti ꝓpellit strymona flatu.

Percioche non è altro il galoppare, che vn lento correre. Ned'è men vago quel luogo di Claudiano:

Come conoscitor di sua bellezza
Alza le spalle, e'l crin superbo scote.

O quantũ formæ sibi conscius erigit armos
Spargit & excussis colla superba iubis.

Ma io non voglio far torto a'nostri Poeti Italiani, che così bene anch'essi il costume osseruarono descriuendo opere di Caualli. Et tra gli altri, degno di somma lode parmi che sia il Tasso nella battaglia tra Raimondo Conte di Tolosa, & Argante, oue egli dice, che quel buon vecchio con maestria, ed'arte proprio da maneggio, si difendeua dalla furia d'Argante co'rupoloni:

Schiua Raimondo l'vrto al lato dritto
Piegando il corso, e'l fere in fronte, & passa:
Torna di nuouo il Caualier d'Egitto,
Ma questi pur di nuouo à destra il lassa.
Et pur sù l'elmo il coglie.

Et poi col radoppiargli intorno:

Ma il feroce Pagan, che seco vuole
Più stretta zuffa, à lui s'auuenta, & serra
L'altro ch'al peso di sì vasta mole
Teme d'andar col suo destriero à terra,
Qui cede, & indi assale, & par, che vole
Intorniando con gireuol guerra.

Ma la obbedienza, & docilità del Cauallo fù pur viuamente espressa:

E'lieui imperi il rapido Cauallo
Della man segue, & non pone arma in fallo.

Non

Non è ne anche men bello, & ſecondo l'arte, il maneggio del Paggio del Soldano, che pur galoppando, & raddoppiando ne' torni, ſcompigliaua le ſquadre criſtiane:

Mentre il fanciullo à cui nouel piacere
Di gloria il petto giouenil luſinga
Di quà turba, & di là tutte le ſchiere,
Et lui non è chi tanto, o quanto ſtringa.
Cauto oſſerua Argilan, tra le leggiere
Sue rote il tempo in ch'ei l'aſta ſoſpinga.

Si come ancora molto al viuo dipinſe la preſtezza, & maeſtria del Cauallo:

Sotto ha vn deſtrier, che di candore agguaglia
Pur or nell'Appennin caduta neue,
Turbo, o fiamma non è, che ruoti, o ſaglia,
Com'egli è preſto, sì rapido, & lieue.

DEL PELAME DE' CAVALLI.
Cap. LXX.

IG. Aleſſ. Il deſtriero del Paggio del Soldano mi hà fatto ſouuenire di vn dubbio, ch'io ſentì già trattare da alcuni Caualieri, ma ſenza concluſione, che mi appagaſſe. Dico d'intorno al colore, o pelame de' Caualli, del quale io bramo pur di ſapere ciò, ch'ella giudichi, parendomi queſta coſa di non lieue importanza.

D. Verg. Io dirò anche d'intorno à ciò quello, che mi occorre. Ma tenete à mente voi, Sig. Aleſſandro, lo ſpaſſeggiar per la peſta innanzi all'opera, che è appunto il luogo, oue noi laſciamo il noſtro Caualiere, accioche io non abbia à pagare, come dicono à Fiorenza, i cinque ſoldi. Ma io voglio bene in queſta

materia

materia lasciar da parte il filosofare, cioè il discorrere onde nasca la varietà de'colori ne'Caualli, intendendo io di dir cosa insegnata più tosto dalla sperièza, che dalla dottrina. Adunque il Baio più, & meno oscuro, fù, come a'nostri, negli antichi tempi auuto in gran pregio. ne fa fede Vergilio, che trattando de'pelami de'Caualli, lodò il Baio chiaro, & oscuro. Scrisse lo stesso il suo coetaneo Grazio del Baio chiaro, ma però con qualche eccezzione; conciosia cosa che, come mi pare auer detto vn'altra volta, egli loda i Bai chiari di Tesaglia, & della Morea di velocità, & di bellezza, ma non gli giudica poi buoni per la Caccia. Ridirò i versi, poiche sono bellissimi:

Nel 3. della Georgica.

Mira il destrier, che nel Peneo si bagna,
O'l Baio chiaro, che Micene accoglie
Grande, & possente per l'elea campagna,
Chi di lui più veloce il piè discioglie?
Ma altr'opra il suo valor cerca in disparte,
Che prouocar le selue, o'l fiero Marte.

Consule Pęnęi qualis perfundere amne
Tessal⁹, aut patrię quę conspexere Micęnę
Glaucū; nempe ingens nempe ardua suadet in auras
Crura, quis Elęas potius lustrauit arenas?
Ne tamen hoc attingat opus, iactantior illi
Virtus, quam syluas durūq; lacescere Martem.
Lib. 13. cap. 14.

Et lo stesso disse de'Bai oscuri pur di quel paese, che erano quasi indomabili. Onde io non sò conoscere à che via si seruisse il Turnebo de' sopracitati versi di Grazio à confermare quei di Vergilio; poiche Vergilio loda il Baio oscuro, & chiaro, & Grazio l'vno fà quasi indomabile, & l'altro veloce, & non buono per la guerra. Ma quanto al Baio, diuinamente, come in tutte le cose, l'Ariosto ne insegnò quello che dobbiamo giudicare, dicendo:

Marsilio à Mendricardo auea donato
Vn buon Destriero à scorza di Castagna.

Nè tacque degli altri segnali, che aiutano mirabilmente la bontà di pelame sì fatto:

Con gambe, & chiome nere.

Tuttauia alcuni Bai chiari si sono veduti, che per qual

si vo-

à voglia sorte di maneggio, & in terra, & in aria, & per la guerra, & per la caccia sono riusciti eccellenti. Di quì io prendo anche ardimento à sospettare dell' opinione di Vergilio, che nello stesso luogo biasimò i Caualli bianchi, de'quali sà ciascuno, che degli ottimi se ne ritrouano. Et tra questi luogo molto principale cõ la sua schietta, & sincera natura si acquistò il Francalancia, sul quale il Gran Duca Cosimo entrò vltimamente nel Torneo chiamato guerra d'Amore. Era anche in prezzo anticamente questo colore, onde io non sò come Vergilio si prendesse à biasimarlo contro il parere di questi valenti huomini, de'quali appunto adesso le autorità mi souuengono. Ouuidio augura à Germanico i Caualli bianchi:

Sì per vendetta del fratello vcciso
Tosto il figliol bianchi destrieri affreni.

Sic tibi maturè fraterni funeris vltor
Purpureus niueis filius instet equis.

Et lo stesso parlando con Augusto:

Or quando fia quel dì, che d'auro ornato
Sÿ da quattro destrier bianchi portato?

Ergo erit illa dies qua tu pulcherrime rerũ
Quatuor in niueis aureus ibis equis?

Et Stazio d'Anfiarao:

Ei bianco, & destrier bianchi accoppia al giogo.

Ipse habitu niueus niuei dãt colla iugales.

Et Claudiano di Onorio fauellando, che in Africa guerreggiaua, dice in persona di Roma:

Io d'eletto candore à te domaua
Duo' destrieri per pompa.

Aſt ego frena bã geminos quibus altior ires
Electi candoris equos.

Si come ancora Niceta in quel Torneo, che fece Emanuello Imperadore in Antiochia, fè comparire Gherardo sopra vn bianchissimo Cauallo. Et per vscire da'Poeti latini, del Tasso vdiste pur dianzi, che al Paggio diede Cauallo bianco, & di somma agilità (al quale tra'nostri aggiugnete il Petrarca, che con mestiere Platonico finse il carro d'Amore esser tirato da

Quattro destrier vi è più che neue bianchi.)

Plutarco scriue, che in vna certa pericolosa fazzione, Pirro Re de gli Epiroti, auenuta sotto vn Cauallo bianco.

Anzi pure aggiugne egli lui stesso, che nella sua conquistata diede à Riccardo il bianchissimo Circino. Ma forse questa isquisita bianchezza può con l'opinione di Vergilio concordare i sopranominati autori, che di questa fauellarono, la doue egli di quel pelame intese, che biãco sudicio ne'cani i Cacciatori soglion chiamare. Cognobbe questa tal differenza Cassiodoro, & la pose manifestamente scriuendo: *Il candore, & la bianchezza sono trà di loro differenti; perche la bianchezza ha seco vn tal pallore, ma il candore è neuoso, & pieno di purissima luce.* Ma cosa tediosa molto sarebbe il ragionare degli altri pelami. Basti à voi questo, che il Leardo è forse doppo il Baio più da stimarsi, che nessuno degli altri, & particolarmente in quelli della razza di Grauina, de'quali io ne hò veduti in ogni luogo degli eccellenti, non che ella mãchi negli altri pelami, perche & di bellezza di persona (& particolarmente nel petto, & nella testa, & nella volta del collo) & di forza, & di spirito io la giudico vna delle migliori del Regno. I morelli di Andria sogliono anche fare eccellente riuscita, come i Sauri Mozzellini, & per concluderla con Senofonte, come i Caualli schietti siano delle membra, & sinceri dell'animo, l'esercizio supera la fiacchezza, & bruttezza del pelo, & gli fà eccellenti, o buoni almeno riuscire, si come appunto disse Cesare de'Sueui, che i Caualli loro brutti, & cattiui, con l'esercizio continuo faceuano possenti à sopportare ogni fatiga. Voglio chiuder questo capo con la sperienza, che nella razza di Mantoua ogni giorno si vede, nella quale di ogni sorte pelame eccellentissimo, per tutte le sorti di maneggio, più che in niun'altra si cauano di quelle d'Italia.

L'ARIOSTO DIMOSTRO' OTTIMAMENTE l'arte del caualcare ne' suoi Caualieri. I salti secondo lo stesso non sono inutili per la guerra. Cap. LXXI.

I G. Aless. In fatti io non posso trattenermi di non darui occasione di non fare vn'altra scorsa, poiche accauallo voi siete. Io hò molte volte auuertito, che nel citar l'Ariosto, voi gli auete dato titolo di diuino, & pure ponendo incontro a' Poeti latini autorità de' nostri, che il buon costume spieghino nel maneggiar Caualli, vi siete seruito del Tasso senza far memoria dell' Ariosto. Onde io vorrei pur sapere in che consista la diuinità di quel Poeta, se egli à vostro prò non seruì come hà fatto il Tasso.

D. Verg. Con molta ragione io vi debbo sopra ciò rispondere, Sig. Alessandro. Ma se vi ho à dire liberamente l'animo mio, io mi rimaneua volentieri dal farlo, perche troppo è diuerso il costume moderno, da' fondamenti secondo i quali operarono accauallo i Caualieri dell'Ariosto. Et per questa sola cagione io tacqui l'autorità sua, nè la posi con quella del Tasso. Ma poiche voi pur volete, ch'io vi scopra in ciò il mio senso, io vi dico, che, come che non solo il Tasso (che tanto è fuora della strada calpestata dagli altri) ma tutti i nostri Poeti Italiani meritino grandissima lode, & degni siano in qualche parte dell'eternità, à me pare, che l'Ariosto tutti gli auanzi; poiche se altro nõ fusse, è più di tutti osseruatore del buon costume, dal quale voi pur sapete, che nasce la imitazione, parte tanto essenziale del Poeta. Tralascio tanti luoghi del

suo Poema, pieni di naturalissimo affetto di compassione, d'ira, e di gelosia d'Amore; & mi appiglio all'arte del maneggiar Caualli, nella quale egli non solo osseruò que' costumi, che le conueniuano, ma ebbe ancor l'occhio alla materia, che aueua per le mani, & al credito, in che erano i Caualieri, ed i Caualli suoi di forza più che ordinaria, & di tale, che non parendo loro più graue l'armatura di ferro, che le membra istesse, non era da temere; che per salto, che fatto auessero que' suoi Caualli maneggiando, si fossero i Caualieri sconcertati, o indeboliti essi Caualli. Et per questo voi vedete, che non si contentando, come io dissi, che Marfisa salta sse armata accauallo, fà che ella maneggiasse prima in terra, & poi in aria:

Poiche fù armata, la spada si cinse,
E sul destrier montò d'vn leggier salto,
Et quà, & là tre volte, & più lo spinse,
Et quinci, & quindi fè girare in alto.

Ma più chiaramente nella battaglia tra Mandricardo, & Ruggiero, mostrò, che il Tartaro si seruisse de' salti, dicendo:

Fece spiccare à Brigliadoro vn salto
Verso Ruggiero, e alzò la spada in alto.

si come ancora seruissi de' salti Zerbino cõtro lo stesso Mandricardo:

Di prestezza Zerbin sembra vna fiamma
A torsi ouunque Durindana cada,
Di quà, di là saltar come vna damma,
Fà il suo destrier, dou'è miglior la strada.

Il Tasso ancora fece adoperare il salto chiamato del Montone, nel sopracitato luogo:

Il possente destriero vrta per dritto
Quasi Monton ch'al cozzo il capo abbassa.

Ma facciamo, à dire il vero,

Quan-

Quanto melius hic, qui nihil molitur ineptè?

Io parlo dell' Arioſto, che pur di ſalto, & d'vrto volendo, che ſi ſeruiſſe Ruggiero alla fontana contro Rodomonte, diſſe:

Al Re d' Algier come vn Cignal ſi ſcaglia,
Et l'vrta con lo ſcudo, & con la ſpalla.

Nè tralaſciò altroue il maneggio in terra, nella battaglia pur tra Ruggiero, & Rodomonte:

Di quà, di là, con maeſtria girando
Gli animoſi Caualli atti, & leggieri.

Et in quella di Lippaduſa:

Trouato ha Brandimarte il Re Agramante,
Et cominciato à tempeſtargli intorno;
Or con Frontin gli è al fianco, or gli è alle ſpalle
Con quel Frontin, che gira come vn torno.

La ſteſſa maniera di maneggio, cioè ne' torni, attribuì à Ferraù, & à Orlando.

Così li dui Guerrieri incominciaro
Lor Caualli aggirando à volteggiarſi.

DELLO SPASSEGGIAR PER LA PESTA doppo l'opera. Cap. LXXII.

MA torniamo onde poco fà ci dipartimmo; abbiamo di già trattato dello ſpaſſeggiar per la peſta, che alcuni dicono ſpaſſeggiar la volta innanzi all'opera, diremo adeſſo alcune coſe appartenenti al farlo doppo. Et queſte ſono altrettanto neceſſarie, percioche ſeruono per correzzione degli errori, che aurà fatto il Cauallo operando; onde il Caualiere metterà tutto il ſuo ſtudio à farlo andar per la peſta à paſſo lentiſſimo, & in quei luoghi, & à quella mano, che ſotto ſe lo aurà ſentito

opigro,

o pigro, o troppo ardente (l'vna delle quai cose conduce à rubbar la volta, l'altra à nõ chiuderla, & à farla colcata) correggerlo con la mano della briglia, & con gli argométi, de'quali abbiam ragionato pur ora. auuertendo con ogni diligenza, che mentre il Caual. lo passeggiando incaualca le braccia, le Anche siano à suo luogo, & più presto venghino innanzi auanzandosi, che diano punto addietro.

DEL TORNO PER RADDOPPIARE, ET sua forma. Cap. LXXIII.

MAvenghiamo alle volte raddoppiate tanto in aria, quanto in terra, il cui torno debbe essere di circonferenza altrettanto maggiore, che non è il Cauallo, secondo la maggiore, o minor sua perfezzione; auuegna che, se egli sarà bene ammaestrato, & porrà à suo luogo le Anche, & porterà le braccia secondo le regole, che abbiam dato, vn torno tale, che egli ne riẽpia il mezzo, con la sua lunghezza, riuscirà poi maggiore mentre egli operi, senza che le volte sian colcate. Et ciò auuiene, perche le Anche vanno in quell'occasione più innanzi assai verso le spalle, onde il Cauallo rannicchiandosi douenta in vn certo modo più corto. Ma quando egli non sia bene ammaestrato nelle cose suddette, col tenere le Anche diritte, o poco piegate almeno, & più dalle spalle lontane, occupa luogo maggiore, & per conseguenza, se il torno fusse vguale alla lunghezza del Cauallo, difficilmente si sfuggirebbbe il far volte colcate, che sono opere difettose, brutte, & non secure.

DEL RADOPPIARE IN ARIA, ET in terra. Cap. LXXIII.

RA il raddoppiare in aria,& in terra,oltre à quello,che le persone mal pratiche veggono espressamente, vi hà vn'altra differenza,che ne anco san tutti i Caualieri intendenti. Questo è il portar delle Anche; percioche,la doue nel raddoppiare in terra elle debbono quasi esser centro, intorno à cui con le spalle il Cauallo si volga, (onde ottimamente di vn tal moto parlando disse l'Ariosto,

Con quel Frontin, che gira come vn torno.)

nel farlo in aria,debbono più accostarsi alla circonferenza, & seguitar la pesta delle sue mani, altrimente (& massime nelle capriole) non riuscirebbe il compir le volte,o tutte almeno sarebbon colcate; onde molto maggiore esser dourà la circonferenza del torno, per operare in aria,che in terra. Lo auere anche in questa sorte di maneggio le groppe del Cauallo à suo luogo,è parte molto necessaria. Ma di questo particolare della groppa io voglio esplicarui alcune cose, che io non credo,che da altri siano state auuertite.

DEL PORTARE A SVO LVOGO LA GROPPA.

Che il farlo ricopre il Cauallo, e'l Caualiere. Che secondo le occasioni si debbia portare in drento, o in fuora. Cap. LXXV.

LASCIANDO adunque i giri delle parole superflue,io vi dico, che il portar la groppa à suo luogo, è cagione, che tanto il Cauallo, quanto il Caualiere, vadano contro al nemico coperti,

ti, come quelli, che combattendo appiedi, per fianco si muouono, & ferisconо, & si riparano da' colpi dell' auuersario. Et questo accade in tutte due le sorti di maneggio da guerra, cioè ne' rupoloni, & nel raddoppiare. Et però quando Caualieri esperti del mestiere saranno affronte, rare volte si feriranno, se non se col riscontro della lancia, che non può senza vergogna schiuarsi. Ma di ciò ch'io vi dicea noi abbiamo lo esempio di Iubellio Taurea Capuano, & di Claudio Asellio Romano, i quali auendo nome di essere i più valorosi Caualieri del suo tempo, nella battaglia, che fecero da solo à solo, mostran tant'arte, che non possendo ferirsi l'vn l'altro, disse quel di Capua al Romano: *Se noi non ismontiamo, questo non sarà combattimento de' Caualieri, ma de' Caualli. Lasciamo dunque i Caualli in questa via concaua, & noi tolto via l'occasione del volteggiarsi, verremo alle strette.* Et per questo Argillano, che voleua vccidere il Cauallo, che sotto il Paggio raddoppiaua, fù forzato di aspettare il tempo, ch'egli si scoprisse, & luogo gli desse à ferirlo, il che certo non potè fare per altra guisa, che buttando la groppa:

Liu. Dec. 3. lib. 3.

Cauto osserua Argilan tra le leggiere
Sue rote il tempo, in ch'ei l'asta sospinga.

Si come per mio auuiso lo aspettò Ruggiero contro Mandricardo, se bene in altra guisa, che Argillano non fece:

Ruggier non cessa, & spinge il suo Cauallo,
Et Mandricardo al destro fianco troua.

attesoche per nessuna maniera senza il buttar la groppa, che porta innanzi, & scuopre il fianco al Caualiere, egli lo aurebbe in quella parte potuto ferire standogli incontro affronte, come voi comprenderete facilmente, facendoui sù diligente reflessione. Io dissi

in altra guisa, che Argillano nõ fece, Ruggiero aspettò il tempo di ferir Mandricardo nel fianco; percioche Argillano, che appiè si trouaua, doueua aspettare, che il Cauallo del Paggio se gli scoprisse col buttar la groppa in fuora, la doue per lo contrario, Ruggiero, che cõbatteua accauallo, doueua aspettare, che quello dello auuersario suo la buttasse in dẽtro, per la qual parte vanno à ferire i colpi di chi accauallo combatte. Adunque non sempre in dentro si vuol portare la groppa del Cauallo, ma secondo l'occasione, che si appresenti di auer nimico affronte accauallo, o appiedi. Et di più si debbe por cura al modo, & forma del maneggio, che si porrà in opra contro à sì fatto nimico; attesoche, se con larghi giri, come fece Mesenzio con Enea, se gli galopperà intorno, non possendo egli esser ferito se non per di dentro, tu dourai più tosto in fuora portar la groppa; ma se si adoprerà il raddoppiare, il portar le groppe in fuora sarà vno scoprirsi, & dar luogo a' colpi dell'inimico, come à Lesbino con Argillano auuenne.

CHE NEL DIRITTO DE' RVPOLONI OSSERuar si dee lo auere à suo luogo la groppa.

Cap. LXXVI.

NE' solo nel raddoppiare si dee ciò, che diceuamo osseruare, ma ne' rupoloni ancora, cioè nel correre all'incontro con le lance, che non è finalmente altro, che far rupoloni. Et di questo ne abbiamo pur l'esperienza nel combattimẽto di Tito Erminio, & di Mamilio Capitano de' Tuscolani, nel quale Erminio incontrò Mamilio per fianco, & si l'vccise. Si come ancora Tarquinio superbo essendosi mosso cõ-

tro Postumio, bisogna che con le groppe disordinate, & in dentro, cioè verso il nemico il suo Cauallo il portasse, posciache egli ancora fù ferito nel fianco. Ma seguitiamo gl'incominciati auuertimenti intorno al raddoppiare.

Liuio Dec. 1. lib. 2.

DEL RADDOPPIARE IN TERRA.
Cap. LXXVII.

IL raddoppiare in terra, che cauatone i rupoloni, è quella sorte di maneggio, che più dee stimarsi, se con Cauallo si fa ben pratico, & ammaestrato, non ricerca quasi altra cura nel Caualiere, che di non lasciarsi rubbar le volte, & restringere alla pesta, le quai due cose soglion per ordinario fare i Caualli inuecchiati nell' arte. Sia adunque il Caualiere auuertito di portar la mano della briglia più tosto innanzi verso il mezzo del collo, che vicino all'arcione, & con questo accompagni la gamba di fuora appoggiandola alle cigne, affinche le groppe stiano à suo luogo, cioè in dentro, che è il modo, che tener si dee con esse ne' maneggi. Non è ne anche qui vano lo aiuto della bacchetta, che, & per sollecitare il Cauallo col fischio, & serue per farlo guardare alla volta, attrauersata sul collo quando si vada à man dritta, ouuero distesa verso la testa, se si vada à man manca.

DE' RVPOLONI, ET PRIMA DELLA MISVRA, & longhezza loro. Cap. LXXVIII.

ABBIAMO tante volte detto della importanza de' rupoloni, che senza altro preambulo, possiamo ormai con essi imporfine à così lungo, & forse noioso discorso. Ma d'intorno à

loro consideremo più cose, & prima la lunghezza, con la quale debbon farsi, che non sempre è necessario, che sia la stessa; percioche, quando altri gli faccia di trotto, ouuero di galoppo lento, & sospeso, si possono quanto altri vuole allungare, che poco se ne risente il Cauallo. Anzi auuertisca pure ogni Caualiere di allungare sopra Caualli gioueni, & non bene addisciplinati il rupolone, conciosiache, come bene auuertì Senofonte, il breue interuallo, che è da vn capo all'altro gli'nfastidisce, & infiamma, onde fanno poi mille strauaganze, che hanno dibisogno di tutto il sapere di vn'ottimo Caualleriżzo. Ma se il Cauallo sarà bene ammaestrato, & se il Caualiere vorrà di tutta furia far rupoloni, auuertisca pure, che non siano molto lunghi, & tali, che maggiori siano di cinque corpi di Cauallo, perche altrimenti sarà gran cosa, che gli riesca il fargli misuratamente, & con buona regola; percioche, ogni poco più, che si allunghino, il Cauallo arriua alle volte sfiatato, & fuora di lena, onde nõ può prontamente obbedire alla mano, o lo fà fuora di tempo, del quale pur troppo egli perde nel prender fiato per la lunghezza de' rupoloni.

DEL MANCAMENTO, CHE FANNO I Caualli intorno a' rupoloni, col rimedio d'essi.

Cap. LXXIX.

MA chi saprà anche sopra Cauallo ammaestrato far rupoloni à tutta furia senza errare in alcuna delle tante cose, che si richieggono alla giustezza loro, potrà ben dire di perfettamente possedere l'arte del caualcare; percioche in esse vengono à operar tutte le circostanze, che minutamente abbiam rac-

contato. Contro alle quali errano alcuna volta i Caualli, alcun'altra i Caualieri. Ma i Caualli per lo più in duo modi, prima col rubbar la volta, cioè cõ lo andare à voltare prima di metter le anche, o parare, dopoi col far la volta colcata, i quali errori nascono quasi da vna medesima cagione. Imperciochè la stessa volontà di fornir l'opera, & di vscire di soggezzione, fà che il Cauallo si affretti à voltare; senza parar prima, & di fare le volte addietro, & colcate sù le anche. Ma contro al primo errore, gioua il portar la mano della briglia (se tu debbia per esempio voltare à man diritta) alla parte contraria, & appoggiare ancora la staffa diritta alla spalla, & calarui anche la bacchetta. Conobbe Senofonte questo mancamento, e vi portò anche la stessa emenda, dicendo, che innanzi alla volta si debbe fermare il Cauallo, & piegare la mano della briglia, & la persona stessa del Caualiere alla parte contraria, soggiungendo, che gran pericolo si corre facendo altrimente. Contro alle volte colcate, si dee pure adoperare il rimedio della mano, ma accompagnato da ambedue le gambe. La mano si vuol portare innanzi, & pizzicato il Cauallo con gli sproni secondo la natura, & complessione, ch'egli aurà, flemmatica, o ardente.

DEGLI ERRORI, CHE IN QVEST'OPERA nascono dal Caualiere. Cap. LXXX.

MA non sono di minore stima gli errori, che intorno à questa sorte di maneggio fanno i Caualieri, che i raccõtati sin'ora de' Caualli. Alcuni sogliono senza chiuder la volta seguitare il rupolone, che certo è regola molto falsa, cõtro laquale noi dobbiam

seruirci

ſeruirci di queſt'altra, cioè di por cura, che nello ſteſſo luogo, nel quale il Cauallo parando aurà tenuto la groppa, egli porti per lo appunto la teſta, che allora ſarà perfettamente chiuſa la volta, & con ogni giuſtezza. Altri ſogliono per lo contrario chiuderla in modo, che ſi ricerca poi vn'altro tempo à mettere il Cauallo sù la peſta per ſeguitare il rupolone, il qual difetto è notabile per la perdita del tempo, con laquale ſi corre anche riſico di perder la mano della ſpada, che in quella forma di ſerrar la volta ſi trouerebbe dentro alla peſta del cerchio del rupolone, moſtrando ſcoperto il fianco al nimico, ouuero la mano della briglia. Di più, con quel modo di chiuder la volta ſi toglie à rupoloni la preſtezza, che è vna delle parti principali, che debbono auere. Et però Claudiano volendo dimoſtrare, che Onorio era eccellẽte in queſta ſorte di maneggio, lo celebrò particolarmente per la preſtezza, & diſſe, che neſſuno meglio di lui ſapeua *Subitos flexiſſe recurſus.*

DVO MODI DI PARARE AVANTI ALLA volta de' rupoloni. Cap. LXXXI.

MA la tanto lodata preſtezza de' rupoloni, naſce, & può anche eſſere impedita dal parare innanzi alla volta, che in duo modi per lo più ſuol farſi. Il primo chiameremo à tutto tempo, & è quando agiatamente ſi para il Cauallo in modo, che non ſolo egli metta le Anche, ma accenni ancora il poſar delle ſpalle. Queſto modo non debbe vſarſi da chi vago ſia di far preſti rupoloni, & Cauallo ſi troui atto à potergli fare. Ma tornò ben commodo à Marfiſa, la quale auendo abbattuto

i Caua-

i Caualieri, che aueua incontro, come scrisse l'Ariosto:

Al fin del campo il destrier tenne, & volse,
Et fermò alquanto, e in fretta poi lo spinse.

Il secondo è detto mezzo tempo, & è quando sentendo il Caualiere poste à suo luogo le Anche del Caual-lo, porta la mano alla volta senza aspettare il posamẽto, o il cenno delle spalle. Ma quì ci vuole con la perfezzione del Cauallo estremo giudizio, & giustezza di mano, & di gamba nel Caualiere, & tale, che come dicemmo poco fà, io giudico, che in quest'opera consista tutta la eccellenza, & maestria di quest'arte. di tale fornì il Tasso il suo Argante:

Argante il corridor del corso affrena,
E indietro il volge, & così presto è volto,
Che se n'auuede il suo nimico appena.

CHE PRIMA D'OGNI ALTRA COSA, montato, che sarà il Caualiere accauallo, debbe inuocare il nome di Dio, & armarsi col salutifero segno della Croce. Cap. LXXXII.

TRA le tante minuzie, & circostanze di sopra auuertite, io ho à bello studio, non già per dimenticãza, lasciato all'vltimo quello, che ogni Caualiere dee fare, montato ch'egli sarà accauallo, cioè d'inuocare il santissimo nome di Dio, & di armarsi col salutifero segno della Croce; che certo à considerarlo bene, non è leggier pericolo quello, in che egli si pone, presumendosi con vn picciol ferro reggere, & frenare à sua voglia così feroce animale. Et però i Gentili, non sò se per ammaestramento, o per confusion nostra, à tutte le

Vedi il Petr. nel 4. de remedi al Dialogo 31.

Vedi Plinio nel Panegirico à Traiano.

loro

loro opere con la inuocazione de' loro Dei dauano principio, ed'il tante volte citato Senofonte lo fece in questo particolare del maneggiar Caualli, cosi appunto lo Ipparchico suo incominciando. *Prima d'ogni altra cosa si debbe col far loro sacrifizio pregare gli Dei, che ti diano gratia di parlare, & di fare cose, che siano loro aggrado, & à te vtilità apportino, & onore, si come alla republica, & agli amici tuoi.* Et in quell'altro delle cose caualleresche pur disse, che tutto quello, che da lui era stato scritto d'intorno a' Caualli, sarebbe felicemente riuscito à chi procuraua il fauore degli Dei. Voi vedete ormai oue vada à fenire il mio argomento, & molto ben comprendete, che se i gentili guidati dalla natura, & solleuati dalla erudizione erano tanto religiosi, che altrettanto, & più lo debbiamo esser noi, che abbiamo in oltre il lume della diuina grazia, con la quale piaccia à Dio di peruenire, & secondare tutte le nostre operazioni.

Sig. Ott. Non si poteua aspettare altro fine à così dotto, & erudito discorso.

S. Aless. Aggiugneteui, fatto da così nobile, & religioso Caualiere.

IL FINE.

IN MANTOVA,

Appresso Aurelio, & Lodouico Osanna fratelli, Stampatori Ducali. M. DC. XXV.

Con licenza de' Superiori.

2389.1.

Hipica estraordinaria

B-4 = 20 - 11